

■ **TURISMO** Il forum promosso da OpenCalabria

«Serve un nuovo protagonismo degli operatori»

di MASSIMO CLAUDIO

COSENZA - Una regione che conta circa 800 km di coste, altipiani e montagne lussureggianti, un grande patrimonio enogastronomico e culturale, potrebbe vivere di turismo 365 giorni l'anno. Il comparto negli ultimi anni fa registrare trend positivi, ma si potrebbe fare decisamente di più. Francesco Aiello, docente di Economia all'Unical, ha organizzato il secondo forum sul turismo. Un appuntamento che vuole mettere a confronto le esperienze di quanti si occupano della materia in Calabria. Abbiamo discusso con lui in vista dell'appuntamento del primo dicembre prossimo.

Dopo Soriano Calabro, il forum turismo di OpenCalabria farà tappa al castello Ducale di Corigliano Rossano. Perché è necessario questo forum?

«Il motivo è che si sta consolidando l'interesse degli operatori del settore verso il metodo di lavoro che stiamo cercando di introdurre nel modo di affrontare le criticità del turismo. L'obiettivo dell'essere itineranti è di far parlare i luoghi, di uscire i territori, di costruire reti e relazioni tra gli anelli della filiera del turismo al fine di creare una mappa regionale delle opportunità da offrire al mercato».

A raccontarlo in questo modo, sembra che questo forum sia un laboratorio di idee e di progetti...

«Esatto. Non si tratta di convenire in cui si parla per ascoltarsi, ma di luoghi di condivisione in cui tutti i partecipanti mettono a disposizione degli altri le proprie esperienze e contribuiscono alla discussione per costruire qualche ben definita identità turistica per la Calabria».

Iniziativa senza politici né soldi pubblici

costruire qualche ben definita identità turistica per la Calabria».

Lei è un idealista. Crede che sia sufficiente il confronto tra gli operatori privati per rimuovere i vincoli del settore?

«Non è sufficiente, ma certamente è una condizione necessaria. Penso che mettere attorno ad un unico tavolo tante persone, tutte portatrici di sani valori e inclinazioni alla discussione, sia un metodo di lavoro molto più efficace rispetto a quelli sperimentati finora. E da questi tavoli che può uscire fuori la risposta a molti dei quesiti che ci poniamo quando guardiamo al mancato sviluppo del settore».

Lei fa qualche esempio...

«La pratica diffusa che la soluzione delle criticità sia pensata attraverso o imposta dall'alto, oppure si pensa che debbano essere sempre gli altri a risolvere i nostri problemi. Sono modelli decisionali

li e comportamentali che non funzionano. È quindi, necessario cambiare approccio, ponendo al centro della discussione i singoli che diventano protagonisti di un percorso che mira ad aggregarli per renderli più visibili sul mercato turistico. È più efficace che siano gli individui a rispondere a questioni, quali, per esempio: Qual è il modello di turismo su cui puntare nei prossimi 10 anni? Che cosa bisogna fare per ottenere questo risultato? Qual è il messaggio che vogliamo far veicolare come «sistema turistico»? Che cosa posso fare io?».

Si parla molto di stagionalità, ma riusciamo a sfruttare (e solo in parte) le stagioni estive e quelle invernali. Quale potrebbe essere il contributo del forum in questo ambito?

«La ricchezza della Calabria è la diversificazione delle opportunità turistiche che offre. L'elemento di criticità è che queste opportunità sono piccole, circoscritte in ristretti ambiti territoriali e, quindi, sono debolmente intercettabili dai potenziali turisti. Se si fa rete, si può creare massa critica che diventa «visibile» sui mercati. È questo l'unico modo per sfruttare

le attrattive che la Calabria offre in tutti i periodi dell'anno, stagionalizzando in tal modo le presenze. La cosa straordinaria è che oggi esiste una domanda crescente di turismo che non dipende dalle «stagioni» e che è alla ricerca delle differenziate specificità del nostro territorio. Faccio riferimento al turismo montano, sostenibile, a quello esperienziale, sportivo, congressuale, religioso, culturale, oppure a quello legato

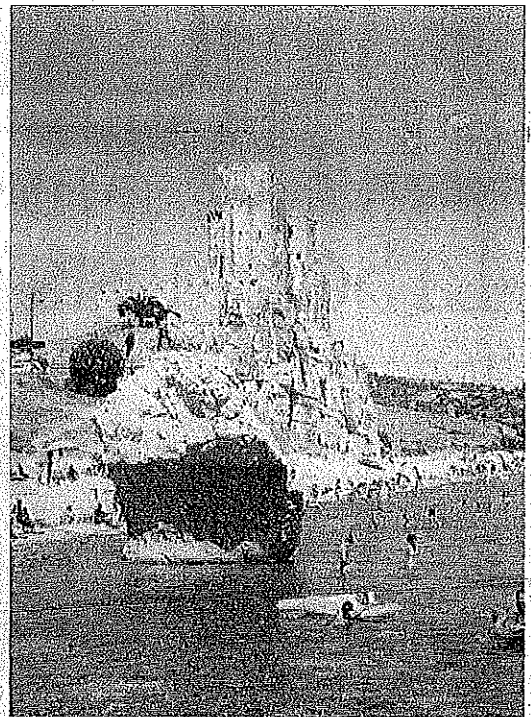


Il manifesto dell'iniziativa

alla valorizzazione dei borghi e della tipicità delle produzioni dei luoghi. Tutte nicchie di mercato che sono molto distanti, in termini di attrattività, dai piccoli stagionali di domanda, ma che movimentano «comuni» rilevanti flussi turistici».

Ma non è facile fare rete, a queste latitudini poi...

«Il forum tenta di aggredire questa debolezza che contraddistingue i comportamenti dei singoli e lo fa promuovendo, innanzitutto, la cultura della cooperazione e dello stare insieme. Le sinergie dell'azione collettiva consentono di superare le inefficienze (che rileviamo anche nella bassa qualità dei servizi offerti ai turisti) legate all'azione individuale».



Il mare di Roseto Capo Spulico

A questa sfida culturale, si affianca anche quella di ragionare su quale possa essere lo strumento migliore per rendere operativa e sostenibile nel tempo l'idea dell'aggregazione. In tale direzione, l'appuntamento di Corigliano Rossano è anche l'occasione per capire il ruolo che le nuove tecnologie informatiche possono avere all'interno di questo processo che mira a creare valore».

Tutto molto bello, ma qual è, quindi, in estrema sintesi il risultato atteso dal forum del turismo?

«Far capire che l'efficacia di qualsiasi strumento potenzialmente utile per modernizzare il turismo calabrese è tanto più elevata quanto maggiore è la capacità dei singoli di pervenire ex-ante ad una condivisa strategia di cre-

scita del settore. Una visione e uno strumento sono due elementi ad elevata complementarità: qualsiasi strumento diventa inutile se non si ha una strategia su come e su cosa adottarlo, così com'è inutile una strategia senza strumenti per attuarla».

Si attende un'ampia partecipazione?

«La procedura di registrazione - consultabile sul sito www.OpenCalabria.com/forum - è ancora attiva, ma gli iscritti sono già moltissimi perché piace l'idea di sentirsi parte integrante di un percorso che è fortemente orientato a produrre risultati. Stiamo lavorando per un evento di qualità, ma occorrerà aspettare le conclusioni per capire cosa genererà tutto il fermento attorno a questa iniziativa di OpenCalabria».

■ **DATI** I posti letto possono coprire in 2 giorni i flussi stranieri 2017

Aumentano le presenze nel 2018 ma sono quasi tutte mordi e fuggi

COSENZA - Se il forum ha come obiettivo quello di disamare il futuro del settore, prima bisogna capire quello di punto di partenza e cioè la salute del turismo in Calabria.

La Regione ha realizzato nei mesi scorsi la XV edizione del rapporto sul turismo che contiene una serie di dati, soprattutto di fonte Istat, anche se l'ultimo volume disponibile è relativo ai dati ufficiali del 2014. Non si capisce bene quindi come sia stato possibile fare programmazione del settore in assenza di dati. Questo vuoto adesso è stato però colmato dal rapporto che contiene un'analisi degli anni 2015, 2016 e 2017.

I dati fanno registrare trend positivi, dovuti certamente anche alla situazione geopolitica dei Paesi del Mediterraneo. Bankitalia scrive che nel 2018 il turismo ha conosciuto in Italia una crescita vertiginosa che è partita sin dal 2015 e sembra destinata a continuare. In questa crescita c'è anche la Calabria. Nella nostra regione nel periodo Gennaio/Agosto 2018 i dati dicono che gli arrivi sono aumentati in media del 4,8% (3% italiani;



Turisti giapponesi a Scilla

13,7% stranieri). Il problema si avverte subito se guardiamo le presenze, cioè quanti turisti alloggiavano almeno per una notte nella nostra regione e non solo solo di passaggio. Qui i dati scendono decisamente il dato totale è 2,9% (1,7 italiani; 7,7 stranieri). Leggendo questo dato in maniera cruda sembra quindi che la nostra regione non sia una meta turistica appetibile.

Eppure non c'è un problema di infrastrutture turistiche. In Calabria nel 2017 le strutture ricettive sono pari a 3.361 con una capienza potenziale di 193.518

posti letto. Si tratta di valori superiori a quelli registrati nel 2015 (2.931 esercizi e 187.764 posti letto) e nel 2016 (3.117 strutture ricettive e 188.524 posti letto). Si osserva, quindi, un tendenziale aumento della capacità ricettiva della regione.

Dal lato della domanda, i turisti che sono arrivati in Calabria nel 2017 sono stati di poco inferiori a

1,8 milioni, di cui 317 mila stranieri (il 17,6% del totale). Poiché nel 2016 gli arrivi nelle strutture ricettive sono stati 1,6 milioni, l'incremento registrato nel 2017 è di circa 200 mila persone (pari al 12,2%). Gli arrivi nel 2017 hanno generato 9 milioni di presenze presso le strutture ricettive. Anche in questo caso si registra un incremento del fenomeno in esame rispetto agli anni immediatamente precedenti: nel 2016 le presenze sono state 8,5 milioni, nel 2015 8,1 milioni e nel 2014 7,7 milioni. Dal 2014 al 2017 l'incremento delle pre-

senze è stato, quindi, di circa 1,26 milioni (+16%), di cui 860 mila (+14%) di italiani e circa 400 mila unità (+24%) di stranieri. Sebbene i volumi dei movimenti turistici siano relativamente bassi, questi dati segnalano la presenza di un «dinamismo» nel settore.

Ma quello che emerge è uno squilibrio fra le potenzialità ricettive e le presenze turistiche. I posti letto disponibili in Calabria (193.518) sono in grado di soddisfare in meno di due giorni la domanda proveniente dai turisti stranieri osservata nel corso di tutto il 2017 (317 mila persone). Le presenze effettive del 2017 ammontano a 2 milioni, ossia la 17-esima parte di quelle potenziali (34 milioni di presenze). Insomma. E' certo che in Calabria non abbiamo problemi di offerta e, quindi, sembra poco opportuno investire ulteriori risorse pubbliche per aumentare l'offerta ricettiva (al netto degli attuali bandi sui borghi e i B&B). Piuttosto, bisognerebbe orientare il controllo e l'indirizzo degli standard qualitativi dei servizi offerti nelle varie strutture. In questo un ruolo fondamentale lo giocano i privati. Questi hanno un ruolo determinante non solo nella fase dell'offerta di servizi altamente professionali, di qualità e a prezzi equi, ma anche nella fase di costruzione delle identità dei luoghi, che oggi caratterizzano i sistemi territoriali a maggiore attrattività.

m. cl.

ACQUA Sposato e Gatto invocano immediati interventi prima del default

«La Sorical sta annegando nei debiti»

Monito dei segretari regionali di Cgil e Filctem al governatore Oliverio

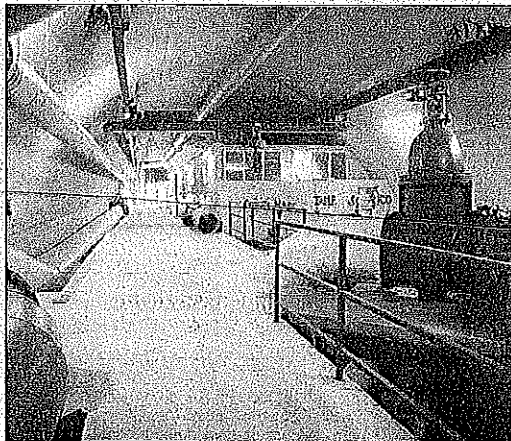
di GIACINTO CARVELLI

«Se la Regione Calabria non si muoverà al più presto sul fronte della Sorical, per la ingente situazione debitoria della società che gestisce l'acqua si rischia seriamente il default». Ne è convinto Francesco Gatto, segretario generale della Filctem Cgil Calabria che ricorda come oltre ai oltre 300 milioni di euro di debiti, accumulati anche alle eredità ricevute dal passaggio con la Cassa del Mezzogiorno, c'è da considerare il fatto che la società, nell'ultima annualità, ha versato solo 10 milioni dei venti previsti per il suo piano di rientro, e se questa situazione non muterà, è destinata al fallimento certo». Lo stesso Gatto,

Sul dossier è calato un assordante silenzio»

insieme al segretario regionale della Cgil Angelo Sposato, lanciano in merito un appello ed un monito per «risolvere concretamente e tempestivamente il problema», considerato che sul

dossier Sorical è «calato» un preoccupante velo di silenzio. Ricordano, i due dirigenti regionali della Cgil, che la società in questione «a maggioranza pubblica» ha «il compito strategico ed essenziale di garantire l'acqua potabile a circa 400 comuni calabresi e ai suoi cittadini e che, ad oggi, rischia di affondare sotto il peso dei debiti e della pessima e assolutamente discutibile gestione che le sta propugnando l'attuale Commissaria liquidatore di parte pubblica». Inoltre, per la Cgil e la Filctem calabrese «è chiaro ed evidente che questo modo di gestire non è minimamente adeguato rispetto alla fase difficile che



L'interno dell'acquedotto Abatemarco

sta vivendo la Sorical che, al contrario, necessiterebbe di una azione manageriale seria e concreta che possa dare respiro ad un servizio essenziale ed a un diritto di cittadinanza costituzionalmente garantito». Pongono, poi, Sposato e Gatto una serie di quesiti: «Come si pensa di risolvere la mancata copertura economica registrata sul piano di rientro del debito di Sorical per l'annualità 2017? Se non esiste certezza di rientro del debito siete convinti che il rischio è quello purtroppo del fallimento di Sorical? Quando si prevede di avviare il percorso fattivo di risoluzione del rapporto con il privato pubblicizzando la Sorical per come raccontate da almeno due anni?». Ed ancora: «Quale tempestiva e modale si prefigura per superare il Commissariamento com-

pletivo del Servizio specie per ciò che concerne la depurazione? Quanti lustri dovremmo ancora attendere prima che si definisca l'operatività del Servizio Idrico Integrato in Calabria e la dignitosa stabilizzazione dei circa 1500 lavoratori e lavoratori che ruotano intorno al ciclo?».

Alla luce di tutto ciò, i segretari regionali della Cgil e della Filctem lanciano l'ennesimo monito e un appello al presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio per mettere mano una volta per tutte all'annosa questione Sorical e su tutto il Ciclo Integrato delle Acque che aspetta risposte da ormai troppo e lungo tempo. I cittadini - concludono i due dirigenti - e i lavoratori calabresi non possono più aspettare!.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ La Calabria è una delle tre Regioni che non ha attivato il sistema analitico

Lo screening neonatale che non c'è

Si tratta di una serie di test per i nuovi nati per identificare eventuali malattie ereditarie

COSENZA - Sono 18 tra Regioni e Province autonome ad avere avviato il programma di Screening neonatale esteso (Sne), mentre in tre Regioni, Abruzzo, Basilicata e Calabria, il sistema è ancora in fase di attivazione. Solo otto Regioni (38%) hanno individuato il Centro di coordinamento Screening, e la copertura nazionale della popolazione neonatale non raggiunge ancora il 100%.

Il report è stato presentato al Convegno presso l'Istituto Superiore di Sanità «Screening neonatale esteso» e arriva a un anno

dall'entrata in vigore della legge che prevede lo screening a tutti i nati per un numero significativo di malattie metaboliche ereditarie e dei tempi di risposta che devono essere rapidi in modo da consentire, grazie a diagnosi tempestive, di attuare precocemente terapie in grado di influire favorevolmente sulla storia naturale della malattia.

Lo screening neonatale è un programma complesso, integrato e multidisciplinare di prevenzione sanitaria secondaria. Lo scopo è quello di identificare su

tutta la popolazione neonatale, gli individui che presentano alterazioni biochimiche indicative di determinate malattie, procedere all'accertamento diagnostico e, in caso di diagnosi confermata, avviare il paziente al trattamento specifico per la malattia da cui è affetto e assicurargli il successivo follow-up. In Italia, lo screening neonatale rivolto a tutti i nati, include la fenilketonuria, l'ipotiroidismo congenito e la fibrosi cistica. Lo screening neonatale per queste tre patologie è obbligatorio.



Un bimbo appena nato

POLITICA C'è anche il sindaco di Cinquefrondi. Oltre trecento sostenitori per il movimento di De Magistris

COSENZA - Trecentodici firme, tra le quali spuntano quelle del sindaco di Cinquefrondi Michele Conia e di buona parte della sua giunta.

Una lunga lista di esponenti della società civile e ex sindaci che hanno aderito al movimento politico del sindaco di Napoli Luigi De Magistris, in vista dell'incontro che il primo dicembre si terrà a Roma.

«Sposiamo e condividiamo - dicono - l'idea di un cantiere, anche povero di mezzi, ma che sia aperto veramente a tutti coloro che fondano l'azione sociale, politica, morale e civile sulla Costituzione e sui valori della Sinistra quotidiana».

Non a caso «Il Sud che Sogna» ha partecipato sin dall'inizio, grazie alla de-

terminazione e al sacrificio, in forma collettiva e dei singoli, a tutti gli appuntamenti che hanno portato all'importante evento del primo dicembre.

Abbiamo infatti riconosciuto nell'agire nazionale del percorso promosso da De Magistris lo stesso spirito di costruzione, di lotta, di aggregazione, di riscatto che a livello regionale ci eravamo e ci siamo prefissi di perseguire con la costituzione, prima informale e da qualche settimana ufficiale, del nostro movimento che vede un Sud e una Calabria non centro del mondo, ma finalmente connessi al mondo, una Calabria ed un Sud protagonisti attivi e consapevoli del proprio riscatto socio economico.

L'INCONTRO Proposta di incontro tra i Comuni dove nel '46 vennero elette L'eredità delle prime donne-sindaco italiane

CATANZARO - Da San Sosti, duemila anime in provincia di Cosenza, arriva la proposta per un incontro da tenersi fra tutti i sindaci dei comuni che nel 1946 elessero le prime undici donne-sindaco in Italia. L'idea, nata dal sociologo Claudio Cavaliere, massimo esperto di enti locali, è stata subito sposata e rilanciata dal sindaco sanostese Vincenzo de Marco, dalla consigliera comunale Maria Tricarico e dall'avvocato Giorgio Pisani (figlio di Caterina Tufarelli Palumbo). I promotori inviteranno a San Sosti i primi cittadini dei Comuni di San Pietro in Amantea, Tropea, Massa Fermana (Ascoli Piceno); Fanano (Modena); Borgosatollo (Brescia); Orune (Nuoro); Roccanica (Rieti); Borutta (Sassari); Veronella (Venezia); Spello (Perugia).

L'obiettivo: ripartire dall'elezione delle undici donne «prime cittadine» nel '46 per rilanciare iniziative concrete per favorire la partecipazione delle donne nella vita politica e sociale e il ruolo dei Comuni che, pur essendo avamposti imprescindibili della demo-

crasia italiana, oggi vivono una crisi finanziaria e di legittimazione non più tollerabile. Cavaliere ha lanciato questa proposta nel corso della presentazione, a San Sosti, del libro «L'ape furibonda - undici donne di carattere», prefazione di Susanna Camusso (Rubbettino editore), dentro cui c'è un capitolo dedicato a Caterina Tufarelli Palumbo che, in assoluto, è stata la prima sindaca dell'Italia repubblicana; eletta il 24 marzo del 1946 a soli 24 anni. E qui bisogna fare un passo indietro per capire come nasce questa che per i calabresi, in fondo, è una «sorpresa».

Che si svela quando nel 2016 il presidente della Camera Laura Boldrini inaugurerà a Montecitorio la «Sala delle donne» con le foto delle prime italiane impegnate nelle istituzioni elettive. In un primo tempo il primato fu attribuito alla sindaca di Massa Fermana, Ada Natali. Ma, a una attenta lettura degli atti (si votava a scaglioni), si scoprì che la prima donna sindaca d'Italia fu appunto Caterina Tufarelli Palumbo, nata a Nocera (CS) il 25 feb-

braio 1922. In definitiva le undici sindache elette nel 1946 furono nell'ordine: Caterina Tufarelli Palumbo, sindaca di San Sosti (CS) dal 24 marzo 1946, anni 24. Ines Nervi, sindaca di San Pietro in Amantea (CS) dal 31 marzo 1946, anni 42. Ada Natali, sindaca di Massa Fermana (AP) dal 31 marzo 1946, anni 48. Elena Toselli, sindaca di Fanano (MO) dal 7 aprile 1946, anni 39. Alda Arisi, sindaca di Borgosatollo (BS) dal 7 aprile 1946, anni 42. Margherita Sanna, sindaca di Orune (NU) dal 7 aprile 1946, anni 42. Lydia Tordella Serra, sindaca di Tropea (VV) dall'8 aprile 1946, anni 40. Anna Montiroli Cocca, sindaca di Roccanica (RI) dall'8 aprile 1946, anni 48. Giovanna Bartoli, sindaca di Borutta (SS) dal 10 aprile 1946, anni 50. Ottavia Fontana, sindaca di Veronella (VE) dal 24 agosto 1946, anni 52. Elsa Damiani Prampolini, sindaca di Spello (PG) dal 24 novembre 1946, anni 47. Ben tre calabresi su 11 italiane. Un livello altissimo di partecipazione ed emancipazione.

br.g.

SAN LUCA

Amministrative, faccia a faccia
Davi-Anoldo e altre polemiche

A PAGINA 13

FEROLETO DELLA CHIESA

Posti in piedi al cimitero
i loculi disponibili sono inagibili

A PAGINA 15

AEROPORTO

Presentata la convenzione tra Comune e Sacal. Contratto triennale

“Minniti”, 240mila euro per il rilancio

Falcomatà: «Le iniziative favoriranno il territorio». De Felice: «Primo passo»

LA convenzione tra la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Sacal Spa, Società di Gestione degli Aeroporti calabresi è stata presentata ieri mattina presso Palazzo Alvaro. Un'opera di rilancio dello scalo aeroportuale oggetto del documento approvato in Consiglio Metropolitano, attraverso una importantissima attività di marketing territoriale che coinvolgerà gli Aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia, che vede, per la prima volta, MetroCity e Sacal fianco a fianco.

Il Sindaco Falcomatà nel corso della conferenza ha posto l'accento sul cambio di rotta rispetto al passato.

«Abbiamo superato tutte le numerose problematiche del passato - ha affermato Falcomatà - attraverso un'attenzione fattiva e concreta realizzata con un preciso lavoro portato avanti dall'amministrazione, vice-sindaco Mauro, Delegato Marino e dalla Dirigenza Attanasio. Il 10 Ottobre 2018 Alitalia aveva comunicato l'eliminazione dei voli da e per Reggio Calabria. Abbiamo analizzato le cause che avevano portato a decremento e vi abbiamo posto rimedio. Il nostro lavoro è stato silenzioso lontano da clamori e da comunicati stampa perché il nostro obiettivo era la soluzione concreta del problema. Le iniziative di marketing daranno risalto a tutto il territorio metropolitano, promuovendo l'immagine positiva di tutta l'area metropolitana».



Falcomatà e De Felice

Circa 240 mila euro, per tre anni, l'investimento della Città Metropolitana per l'importante operazione di rilancio del Tifo Minniti e dell'intero territorio.

«Si è concretizzata oggi - sono state le parole di Arturo De Felice - la prima tappa di un percorso che ci auguriamo essere sempre più proficuo nell'interesse esclusivo della città e della provincia di Reggio Calabria. Siamo stati sino ad oggi soli in un percorso che è stato molto arduo, ma del quale si vedono già i primi frutti, e la Sa-

cal si impegnerà sempre di più, non solo per garantire un indispensabile servizio pubblico all'area metropolitana di reggina, ma per migliorarlo ulteriormente affidandolo con iniziative che spero di poter illustrare nei prossimi mesi e che sicuramente saranno produttive di un forte incremento del flusso turistico per la crescita di tutta la nostra provincia».

Col Sindaco Falcomatà, e col Prefetto De Felice, presenti in conferenza il Direttore Generale della Città Metropolitana Umberto Nucera e il portavoce Marcello Condorelli che ha moderato l'incontro.

METROCITY

Dopo la sigla del contratto parla la Cisl

Dopo la protesta dei dipendenti
spiragli ma si attendono deleghe

Il delegato Cisl Fp per la Città Metropolitana Adolfo Romeo ed il Segretario Generale Vincenzo Sera, dichiarano di avere appreso a mezzo stampa da parte del vice - sindaco Riccardo Mauro dell'atto di indirizzo relativo all'autorizzazione per l'avvio della contrattazione decentrata anno 2018.

«Si apprende pure aggiungono - dalle fonti interessate di una calendarizzazione di incontri con il personale dei vari settori che recita testualmente "al fine di assicurare il massimo reale impegno nei confronti delle problematiche relative ai settori dell'Ente lo scrivente, unitamente al Direttore Generale, intende incontrare proficuamente i dipendenti tramite una serie di incontri", finalmente un segnale di risveglio e di buoni propositi».

Intanto viene convocata la delegazione trattante venerdì 28 prossimo solo per la sottoscrizione del regolamento modalità e criteri di ripartizione degli incentivi per funzioni tecniche.

Le funzioni lavorative e/o specifiche responsabilità - cui fa riferimento l'avvocato Mauro - sono state aumentate da 2500 a 3000 euro come già previsto dal

CCNL 2016/2018, l'unico problema, come già, la Cisl Fp ha fatto notare più volte sin dal primo incontro con il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà che, in tal senso, aveva dato ampie rassicurazioni, perfino per iscritto, diversi dipendenti non usufruivano dell'indennità di euro 3000, poiché nel frattempo la macrostruttura li ha declassati da servizio ad ufficio, per cui si invita l'Amministrazione "Metropolitana, in vista di una rivisitazione della macrostruttura, come annunciato dal vice-sindaco, dopo l'occupazione della sala conciliare, il ripristino dei servizi interessati».

Tutto fa eccezione - concludono - per quanto concerne i rapporti tra Città Metropolitana e Regione Calabria, relativamente alla legge di riordino e riassetto delle deleghe.

In tal senso, la Cisl Fp sempre nella stessa riunione, ha offerto, ancora una volta, impegno e collaborazione per raggiungere questo importante traguardo. Propone, quindi, un tavolo tecnico, composto dalle Organizzazioni Sindacali, Rsu e delegati del Consiglio Metropolitano, a seguire tale problematica, sino al risultato finale».



Il personale in agitazione

VILLA AURORA

Il gioco dell'oca sulla pelle dei lavoratori

Hanno chiesto all'Asp lo sblocco dell'erogazione di quanto dovuto per prestazioni Apa-Pac

IERI una delegazione di dipendenti di Villa Aurora si è recata all'Asp per chiedere lo sblocco dell'erogazione di quanto dovuto per il mese di luglio e per le prestazioni Apa-Pac.

La segreteria del SUL ha accompagnato, anche per comprendere dove fosse l'inghippo e come si potesse arrivare alla soluzione del problema e, conseguentemente, l'azienda potesse disporre di somme tali da coprire gli stipendi dei lavoratori interessati.

«Confessiamo - scrivono che non abbiamo capito il motivo del

blocco e siamo stati colti da vertigine da burocrazia. Eppure pensavamo, scioccamente, che persone come noi, abituate a trattative complesse in sede locale come in sede ministeriale, avrebbero colto il punto di crisi».

Ognuno dei protagonisti affermava, senza tema di smentita, di aver fatto tutto l'indispensabile e che l'intoppo era altrove. Come in algebra le dichiarazioni si elidevano a vicenda in un turbine di carte, trasmissioni telematiche, passaggi da ottemperare. Quindi, in un frustrante gioco dell'oca, si ritornava sem-

pre al punto di partenza. Una sola cosa abbiamo capito senza ombra di dubbio: che non tutto è possibile all'ASP, che c'è almeno una cosa impossibile, ossia che i funzionari addetti si parlino direttamente per la soluzione dei problemi da risolvere».

«Noi non siamo particolarmente interessati a chi debba governare la sanità calabrese e reggina se non perché vorremmo una gestione che riesca a rendere normale l'ordinaria amministrazione, come le operazioni di rimborso che si fanno ogni mese per decine di aziende e che devo-

no essere neutre, cioè non essere soggette a qualsivoglia personalizzazione».

L'efficienza dell'ASP si riverbera sui destini delle migliaia di dipendenti della sanità pubblica e privata, sulla puntualità dei loro stipendi, sulla loro possibilità di fare fronte alle incombenze senza andare in difficoltà.

«Si recuperi la normalità - scrivono SUL - CIMOP - USB - CONFSAI - si faccia in modo che ci sia la dovuta efficienza e trasparenza nella gestione delle operazioni amministrative, che l'utenza (che sia o meno sindaca-



Villa Aurora

le) sia in condizione di comprendere tempi, modi e difficoltà eventuali nelle risposte. Diversamente saremo costretti a chiedere che siano autorità terze a dirimere le questioni».



A margine della conferenza stampa Giuseppe Falcomatà e Arturo De Felice hanno firmato un accordo che aiuterà il decollo del "Tito Minniti" FOTO ATTILIO MORABITO

Il sindaco Falcomatà soddisfatto: «Inaugurata una nuova stagione»

Aeroporto, dopo 15 mesi di solitudine la Sacal trova l'appoggio della Metro City

Illustrato l'accordo di marketing territoriale che porterà nelle casse della società circa 240mila euro per tre anni. De Felice: «Il "Tito Minniti" oggi ha i conti in ordine»

Piero Gaeta

«Tanto tuonò che piovve». Il presidente della Sacal Arturo De Felice si affida alla saggezza di Socrate per commentare l'accordo di co-marketing siglato con la Città Metropolitana. «Dopo 15 mesi di attività finalmente siamo riusciti a sottoscrivere un accordo che servirà per continuare a rilanciare l'Aeroporto dello Stretto», ha affermato De Felice, il quale, puntigliosamente, ha voluto pure ricordare che «solo pochi mesi fa venivo trattato come un delinquente da questo stesso consiglio metropolitano. Un fatto grave che non posso ancora dimenticare».

La storia tra Sacal e Metro City è stata sempre assai complessa e, a tratti, controversa: a iniziare dalla mancata sottoscrizione da parte dell'Ente reggino delle quote nella ricapitalizzazione della società di gestione degli

aeroporti calabresi. Una ferita ancora non del tutto rimarginata e tuttavia l'accordo illustrato ieri potrebbe segnare un nuovo inizio. Come ha auspicato il direttore generale della Città Metropolitana Umberto Nucara. «Siamo lieti di partecipare a riscrivere la storia del "Tito Minniti" dopo la brutta parentesi della Sogas. La Sacal ha già dimostrato di sapere svolgere il suo lavoro con efficienza ed efficacia. Ci auguriamo che l'apporto economico del nostro Ente possa avere una effetto moltiplicatore».

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha

Falcomatà ricorda quella telefonata di Montezemolo che gli annunciava il disimpegno di Alitalia

Un'operazione per Reggio

● Un'opera di rilancio dello scalo aeroportuale oggetto del documento approvato in Consiglio Metropolitan, attraverso un'importantissima attività di marketing territoriale che coinvolgerà gli Aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia, che vede, per la prima volta, Metro City e Sacal fianco a fianco. E durante la conferenza, il prefetto De Felice ha annunciato che «l'Aeroporto dello Stretto ha chiuso in pareggio il suo bilancio. Un risultato strepitoso visto da dove venivamo...».

posto l'accento sul cambio di rotta rispetto al passato: «Abbiamo superato tutte le numerose problematiche del passato attraverso un'attenzione fattiva e concreta realizzata con un preciso lavoro portato avanti dall'Amministrazione. Ricordo bene che il giorno in cui nacque mio figlio Italo, il 10 Ottobre 2016, mi telefonò Montezemolo per comunicare che Alitalia aveva programmato l'eliminazione dei voli da e per Reggio Calabria. Abbiamo analizzato le cause che avevano portato a quel punto e vi abbiamo posto rimedio. Il nostro lavoro è stato silenzioso lontano da clamori e da comunicati stampa perché il nostro obiettivo era la soluzione del problema. Le iniziative di marketing daranno risalto a tutto il territorio metropolitano, promuovendo l'immagine positiva di tutta l'area metropolitana».

È di circa 240 mila euro, per tre anni, l'investimento della Città Metro-

politana per l'importante operazione di rilancio del "Tito Minniti" e dell'intero territorio.

«Finalmente si è concretizzata - ha concluso il presidente Arturo De Felice - la prima tappa di un percorso che ci auguriamo essere sempre più proficuo nell'interesse del territorio di Reggio. Siamo stati sinora soli in un percorso che è stato molto arduo, ma del quale si vedono già i primi frutti. Oggi il bilancio del "Tito Minniti" è in pari e non era facile né scontato riuscirci. Stiamo dialogando anche con il Comune e la Sacal s'impegnerà sempre di più, non solo per garantire un indispensabile servizio pubblico all'area metropolitana di reggina, ma per migliorarlo ulteriormente affinando con iniziative che spero di poter illustrare nei prossimi mesi e che sicuramente saranno produttive di un forte incremento del flusso turistico per la crescita di tutta la nostra provincia».

«La Metro City doveva entrare in Sacal e avere un posto nel Cda»

La Filt-Cgil boccia l'accordo: «Un'altra scelta cervellotica»

«L'Aeroporto dello Stretto ha bisogno di attenzione e di capacità manageriale. Il disastro maggiore causato al Tito Minniti è derivato dalla gestione disennata che ha portato al fallimento della Sogas. Nessuno può negare che il maggiore oppositore a quella gestione sia stata la Filt-Cgil che ha chiesto le dimissioni del Cda e del presidente Porcino con una mobilitazione che ci ha visti impegnati nella raccolta di circa diecimila firme di reggini».

Rivendicando quella posizione il segretario Filt-Cgil Calabria Nino Costantino e la responsabile settore aeroportuale Filt-Cgil Calabria Sonia Falza, i quali continuano: «Quelle cattive amministrazioni si sono distinte per una gestione lontana anni luce dalle fi-

nalità proprie e nessuno può negare, inoltre, che sia stata proprio la Filt-Cgil a proporre 10 anni fa la società unica di gestione degli scali calabresi, proposta mai sostenuta fino in fondo dalle diverse amministrazioni regionali e locali finché non sono fallite le società di Reggio e Crotona. Oggi senza la Società unica sia Reggio che Crotona avrebbero gli scali chiusi. Queste cose le sottofiliamo perché è necessario evitare di far passare la versione secondo cui il problema principale che ha causato il fallimento della Sogas sia stato l'alto numero di dipendenti assunti e che oggi ne siano sufficienti solo 24. Se la cattiva politica ha determinato negli anni pratiche clientelari ciò non può riflettersi sull'occupazione e sulla giusta aspettativa alla riassunzione di



«Il "Tito Minniti" non può funzionare con appena 24 dipendenti ma di questo anche la Sacal è pienamente consapevole»
Nino Costantino

parte del personale licenziato, anche perché, come riconosciuto dalla Sacal e concordato con i sindacati, lo scalo reggino ha bisogno di alto personale. Il presidente De Felice sostiene che dovrebbe esser l'Enac a certificare il numero del personale, per cui siamo costretti a chiedere ufficialmente a Enac e l'Ispezzione del lavoro se i lavoratori del Tito Minniti possono essere adibiti prima alla pulizia del depuratore e subito dopo all'assistenza dei passeggeri con ridotta mobilità».

La Filt-Cgil pensa che sia «importante riorganizzare lo scalo e i servizi da offrire agli utenti, a cominciare dalla "sosta breve" utilizzata in tutti gli scali del mondo con lo scopo di evitare parcheggi selvaggi e favorire le brevi permanenze nel sedime aeroportuale.

E non quei "panettoni" messi ora che abbruttiscono l'aeroporto. La questione è dare una prospettiva di medio periodo al Tito Minniti. Va bene il co-marketing fra Metro City e Sacal, che comunque, da solo, non può determinare il rilancio effettivo dello scalo. Aspettiamo, invece, lo sviluppo concreto delle iniziative annunciate dalla Sacal su contratti con nuove compagnie. Ma la cosa più importante sarebbe la partecipazione societaria della Metro City nella Sacal e la presenza della stessa nel Cda che le consentirebbe di partecipare alle scelte societarie, nell'interesse dell'Aeroporto dello Stretto. Ma, anche in questo caso, la scelta dell'Amministrazione metropolitana si è dimostrata cervellotica».

pie.ga.



Protestano Rosy Perrone, Nuccio Azzarà, Tania Scacchetti e Celeste Logiaco

L'incontro a Palazzo San Giorgio

Bocciata la legge di bilancio Sindacati: Sud dimenticato

Si annuncia una stagione di forti contestazioni

Giorgio Gatto Costantino

Una legge di bilancio per la crescita, il lavoro e gli investimenti per il Mezzogiorno e la Calabria. Questo il titolo dell'incontro organizzato a palazzo San Giorgio dalle segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil. «La Legge di bilancio è da censurare in maniera severa», ha esordito Nuccio Azzarà (Uil). L'unico risultato che ha ottenuto il Governo con questa iniziativa è stato di ricompattare le fila sindacali.

Per i rappresentanti dei lavoratori manca un piano di investimenti pubblici in infrastrutture e di sostegno all'economia e alla competitività delle

imprese» mentre la riforma fiscale prevista non stimola la ripartenza dei consumi interni e il rilancio dell'occupazione. Nella relazione di Rosy Perrone (Cisl) si condensano critiche e proposte. «Per quanto riguarda il Sud, poi, rispetto al recente passato, questa legge sembra compiere qualche passo indietro». E ancora: «Il reddito di cittadinanza non è sufficiente a dare risposte e soluzioni alla crisi del Mezzogiorno. Al Sud serve innanzitutto che il governo compia la scelta strategica di investire sulla portualità concentrando risorse nei porti del Mezzogiorno, in particolare su quello di Gioia Tauro, in termini infrastrutturali, di logistica, di intermodalità e di formazione dei la-

voratori». E poi ancora i temi ambientali e l'innovazione con l'industria 4.0 ferma al palo senza contare poi la lotta al crimine organizzato. Dopo una lunga serie di interventi ha concluso i lavori Tania Scacchetti della segreteria nazionale Cgil: «Questa legge è da bocciare, lascia insolti i problemi atavici del lavoro e delle infrastrutture relegando il Sud ad una mera zona geografica da appagare solo con interventi assistenziali. Il Sud non si sta e si aspetta investimenti nel campo della viabilità e delle grandi opere infrastrutturali e della tecnologia innovativa. Se il governo dovesse mantenere questa manovra si andrà incontro ad un periodo di forti contestazioni generali».

L'appello dei residenti di Diminitti al Comune

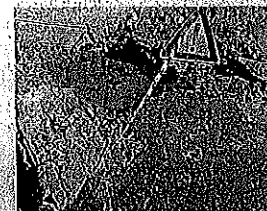
«Quella perdita idrica è un pericolo»

Da settimane anche l'illuminazione pubblica ha smesso di funzionare

Una comunità che si sente abbandonata. I cittadini residenti a Diminitti chiedono l'intervento del Comune. Tanti i problemi con cui devono convivere ogni giorno, ma quando si tratta della sicurezza l'appello si fa più accorato.

«Da settimane ormai chiediamo l'intervento per riparare una perdita idrica. Siamo rassegnati all'idea che l'acqua arrivi sempre, ormai siamo tutti dotati di cisterne ed autoclavi. La perdita questa volta è particolarmente abbondante, e anche a questo siamo tristemente abituati,

ma stavolta si infila proprio sul muro che è stato realizzato lo scorso come sostegno alla strada franata» raccontano preoccupati i cittadini che temono che l'acqua possa inficiare la tenuta della struttura. Il muro infatti è stato realizzato, spiega



Il timore l'acqua della perdita si infila nel muro di sostegno della strada franata

no i residenti a sostegno quando l'unica strada che collega la frazione collinare con il resto della città è crollata. E il timore che tra le piogge e le infiltrazioni il contenimento possa cedere preoccupa i cittadini della frazione.

«E intanto anche l'impianto di illuminazione elettrica è guasto. Ci troviamo a dover transitare al buio con il timore di quello che può succedere e la preoccupazione di nuovi crolli. Ma nonostante le continue segnalazioni nessuno sembra preoccuparsi di quello che succede nel territorio. È vero che siamo periferia della città, ma rivendichiamo gli stessi diritti così come paghiamo le tasse».

e.d.

L'importo procapite speso è di oltre 620 euro

Ludopatia A Reggio il triste primato delle giocate

Destinati alla città dello Stretto
oltre 450 mila euro del piano
regionale di contrasto all'azzardo

Eleonora Delfino

Un'emergenza sociale. In un territorio in cui la morsa della povertà piega e disgrega il gioco d'azzardo patologico dilaga. Situazione che consegna un triste primato al territorio reggino. Quello con l'importo pro capite più alto giocato in Calabria. E la Calabria, secondo la ricerca della Fipac, è la seconda regione del sud dove si gioca maggiormente d'azzardo. In riva allo Stretto secondo l'inchiesta Gedi l'importo procapite giocato è di 621 euro. Il più alto della Calabria (l'ultimo è Grotone con 262 euro). Per arginare questo fenomeno la Regione ha adottato un piano di azioni da 1,5 milioni di interventi. Di questi circa un terzo sono destinati al territorio reggino.

E per entrare in maniera capillare nelle pieghe del tessuto sociale il piano prevede una serie di azioni e sinergie interistituzionali che coinvolgono le Asp. La Regione con i 17 servizi pubblici Serd (per le dipendenze) dislocati su tutto il territorio calabrese ed in collaborazione con i 14 enti del privato sociale accreditato, ha cercato di favorire negli anni una politica di integrazione sociale e sanitaria, di garanzia dei diritti delle persone con dipendenza

patologica mantenendo il "sistema di cura" in grado di facilitare l'accesso ai Servizi, fornire prestazioni adeguate e individualizzate. Si sono annodati tanti rapporti di collaborazione tra servizi sociali e sanitari, comunità terapeutiche, enti locali, scuola, forze dell'ordine etc. soprattutto nell'area della prevenzione, riabilitazione e della formazione degli operatori.

Tante figure chiamate a raggiungere i destinatari diretti delle attività del piano: i giocatori patologici, i giocatori "problematici", persone tossicodipendenti o alcol dipendenti, persone in grave disagio economico, e gravate da indebitamento, i familiari di persone coinvolte nel fenomeno. In questo scenario l'Azienda sanitaria riveste un ruolo strategico, dovrà redigere ed inviare alla Regione un progetto esecutivo, seguendo le direttrici generali previste dal piano che punta ad investire il 35% delle risorse per la prevenzione e il restante 65% per i servizi di cura e riabilitazione e per il reinserimento sociale ed il sostegno ai familiari di questi pazienti.

Il piano le Asp istituiscono nei Serd una équipe funzionale multi-disciplinare, che garantisce attività di prevenzione cura e riabilitazione dei giocatori patologici e favorisco



Il fenomeno La Calabria è la seconda regione del Sud dove si gioca di più d'azzardo

no la formazione del personale dedicato ai corsi di formazione regionale, finalizzati alla conoscenza generale del fenomeno, dagli aspetti sanitari a quelli legali, con modalità di partecipazione interattiva e l'obiettivo della costituzione di équipe funzionali multidisciplinari che operino con un modello comune e modalità uniformi su tutto il territorio regionale. In questo percorso sono previsti anche dei servizi di accoglienza che hanno l'obiettivo di individuare i casi di giocatori d'azzardo patologico e preparare l'utente per un'eventuale fase diagnostica approfondita e terapeutica successiva. La fase di accoglienza deve avere priorità sulle fasi di cura successive per permettere ai servizi

di accogliere i pazienti il più presto possibile. L'accoglienza del giocatore/familiare/persona di riferimento rappresenta il primo incontro con il Servizio, momento particolarmente significativo e delicato poiché è finalizzato alla sufficiente compliance terapeutica. Previsti anche servizi territoriali semiresidenziali e residenziali in quei casi in cui la complessità e la gravità del quadro clinico è tale che il percorso ambulatoriale necessita di essere integrato con un trattamento di tipo residenziale e/o semiresidenziale. Trattamenti da intendere come parti complementari di un percorso terapeutico riabilitativo ambulatoriale del paziente e dei suoi familiari.

Renault Business Booster Tour

L'allestimento perfetto per

Deficit ridotto, il governo cerca l'intesa

VERTICE SULLA MANOVRA

Due decimali di Pil di risparmi lavorando su vincoli e calendario di reddito di cittadinanza e pensioni; e un taglio equivalente, da 3,6 miliardi, sul deficit perché i soldi andranno a finanziare le «spese eccezionali» per strada e dissesto idrogeologico dettagliate nel piano cui sta lavora Palazzo Chigi. Poggia su

queste basi la nuova «offerta» a Bruxelles decisa ieri sera dal vertice di Governo. La Ue: aspettiamo i fatti. **Trovati e Romano** a pag. 3

Primo Piano

Pensioni e reddito, il governo cerca l'intesa sul deficit

Il vertice sulla manovra. Si lavora agli emendamenti per ridurre le risorse per le misure chiave ma l'accordo è ancora da trovare
Boccia: «grido di dolore» dalle imprese sulla crescita

Gianni Trovati

ROMA

«Risparmi» lavorando su vincoli e calendario di reddito di cittadinanza e pensioni, con un obiettivo intorno ai due decimali di Pil. E un taglio equivalente, da 3,6 miliardi, sul deficit strutturale perché i soldi andranno a finanziare le «spese eccezionali» per manutenzione stradale e dissesto idrogeologico dettagliate nel piano straordinario a cui sta lavorando Palazzo Chigi.

Si è lavorato su tempi e priorità delle misure, da tradurre in emendamenti alla manovra, al vertice di ieri sera a Palazzo Chigi, che però non è sfociato nella definizione di una nuova proposta a Bruxelles. L'incontro serale tra il premier Conte, i vice Di Maio e Salvini, Tria, Giorgetti, Fraccaro e Laura Castelli non ha partorito i nuovi numeri di deficit, perché c'è

ancora strada da fare per trovare l'intesa fra M5S e Lega: l'obiettivo ufficiale resta quello di arrivare a un'intesa con Bruxelles. E si punta a ridurre la maxi-deviazione denunciata dalla Commissione a una battaglia di decimali, a cui «nessuno si impicca» come continua a sottolineare Salvini, e ad allungare i tempi del confronto in una procedura che incrocia le elezioni europee di maggio. Il vicepremier leghista offre una disponibilità limitata, ma utile a suo dire per «togliere alibi» alla Ue.

Il lavoro per ridurre spesa e deficit è andato avanti al ministero dell'Economia su due binari, ciascuno dei quali vale intorno ai due decimali di Pil. Su reddito di cittadinanza e pensioni il nuovo calcolo degli stanziamenti non poggia solo sull'avvio ritardato degli interventi, ma anche sulla loro configurazione per rendere più solide le stime. Il secondo bi-

nario è invece quello delle spese eccezionali da escludere dal saldo strutturale, «pulito» da una tantum ed effetti del ciclo.

Sul primo versante, la griglia alla riforma delle pensioni è stata rafforzata soprattutto per i vincoli che dovrebbero ridurre la platea delle persone destinate a salire davvero sul treno anticipato di «quota 100». L'estensione del divieto di cumulo fino a cinque anni, modulato sulla di-



Peso: 1-2%, 3-29%



CONFINDUSTRIA

Sezione: CONFINDUSTRIA

stanza fra l'età di pensionamento con quota 100 e la data di uscita che sarebbe stata imposta dalla legge Fornero, va nella stessa direzione delle penalizzazioni sull'assegno, inevitabili con il calcolo contributivo, e può fermare intorno a 250 mila il numero dei lavoratori che sceglieranno davvero l'uscita anticipata. La sola previsione di finestre, che ritardano l'uscita di tre mesi nel settore privato e di sei nella pubblica amministrazione, finirebbe invece per caricare sul 2020 le minori spese del 2019, senza l'evoluzione dei costi nel tempo che è uno dei nodi principali della riforma.

Anche sul reddito di cittadinanza si lavora a modifiche in senso pro-

impres, spinte soprattutto dal Carroccio. Gli imprenditori sono sul piede di guerra, come sottolinea il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia in vista dell'appuntamento del 3 dicembre a Torino che il leader degli industriali definisce «un grido di dolore», e che riunirà i rappresentanti del mondo produttivo. Ma le questioni di calendario restano centrali nell'impatto sui conti, perché secondo i calcoli governativi basta l'avvio ad aprile dell'aiuto per tagliarne di 2,2 miliardi il costo 2019. Per questa via si recuperano quindi quei decimali di Pil, che possono andare a limare il deficit previsto all'inizio sulla base del meccanismo

già abbozzato in manovra. I «vasi comunicanti» che dovrebbero dirottare al reddito i risparmi realizzati sulle pensioni e viceversa sono infatti suggeriti, ma non imposti.

Ad agire di forbice sul deficit strutturale sarebbe poi l'ampliamento delle «spese eccezionali» per combattere il dissesto idrogeologico e avviare il piano straordinario di manutenzione stradale. Dopo i primi 525 milioni già messi in campo sotto forma di emendamento al decreto fiscale, il governo sta preparando un piano di investimenti anti-dissesto su cui poggerà la richiesta di escludere dai conti altri due decimali di Pil.



Vertice in serata
Nuovo incontro a Palazzo Chigi ieri sera con il premier Conte e i due vice premier Salvini e Di Maio

NELLA TRATTATIVA CON BRUXELLES

3,6 miliardi

I risparmi ipotizzati

Il governo punterebbe ad ottenere un risparmio dello 0,2% del Pil agendo sui vincoli per quota 100 (che ridurrebbero la platea delle adesioni) e sul calendario del reddito di cittadinanza (rinviando ad aprile l'avvio della misura)

0,2%

Il taglio sul deficit strutturale

L'esecutivo Conte starebbe pensando anche a una riduzione del deficit strutturale con l'ampliamento delle spese eccezionali e per avviare il piano straordinario di manutenzione stradale



La trattativa

Sabato sera l'incontro tra il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker con il premier Giuseppe Conte: «Ora l'iter è in mano al Consiglio», fa sapere il portavoce Ue



Peso: 1-2%, 3-29%

Attacco all'esecutivo

Il leader degli industriali, **Vincenzo Boccia**:
«Il mondo delle imprese viene ignorato»
Bce e sindacati contro l'alleanza gialloverde

Confindustria: «Una manovra senza spessore»

Vincenzo LAMBERTI

“Con questi elementi non c'è alcuna crescita davanti a noi”. Consapevole del suo ruolo, il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia** affronta a muso duro la vicenda della manovra economica del governo gialloverde. Lo fa nella sua Salerno, a margine dell'assemblea pubblica nella sua città. “C'è una disattenzione rilevante al mondo dei cosiddetti produttori. E nel dare alla centralità del lavoro, che è la vera salvaguardia per la dignità delle persone, una centralità rilevante. Questa non la vediamo a partire dalle infrastrutture in cui si dibatte addirittura di chiudere qualche cantiere, si depotenzia quello che era l'Industria 4.0, un provvedimento importante. Si dimezza il credito d'imposta ricerca e sviluppo”. Secondo **Boccia**, anche da Salerno, “le imprese chiedono di essere al centro”. “Un grido di dolore che arriverà a Torino il 3 dicembre in occasione dell'incontro congiunto dei consigli generali delle varie confederazioni che rappresentano il mondo dell'economia”. Il leader degli industriali italiani non usa mezze misure per stroncare la legge di bilancio che il triumvirato Conte, Salvini Di Maio prova a portare senza successo in Europa: “Abbiamo detto da tempo che la manovra è debole sulla crescita al di

la' dei saldi di bilancio” le parole di **Vincenzo Boccia**. “Speriamo che prevalga il buonsenso - ha proseguito **Boccia** - e non è una questione di saldi di bilancio, non è una questione di decimali di sfioramento. Ma una questione di allocazione di risorse per la crescita e per realizzare, anche, i fini di Governo”. **Boccia** ha poi tuonato: “E' necessario chiarire al Paese che il cambiamento non è solo un concetto positivo, cioè che peggio di così non si può andare, possiamo andare anche peggio. I dati economici dimostrano che si può peggiorare se lo spread aumenta, se l'occupazione scende, se la crescita scende”, ha proseguito il leader degli industriali, anticipando uno dei temi che sarà affrontato il prossimo 3 dicembre a Torino. “Dietro al pensiero economico di **Confindustria** - ha proseguito - c'è un'idea chiara di società che viene espressa da questo bellissimo titolo che **Confindustria** Salerno ha scelto 'L'impresa al centro'. Persone al centro della società e imprese al centro dell'economia. La società che dovrebbe ritornare ai fondamentali dell'economia perché occorre mettere al centro il lavoro. Se vuoi una società che include, a partire dai giovani devi partire dal lavoro. Il messaggio è chiaro”.

L'accusa di Draghi

Il tema della manovra economica porta al centro del dibattito anche le parole del presidente della Bce, Mario Draghi: “Il debito alto

aumenta la vulnerabilità e una lezione che i Paesi hanno imparato dalla crisi è che quando è arrivata non avevano spazio di bilancio per intervenire perché il debito era troppo alto” le sue parole al Parlamento Ue rispondendo agli eurodeputati che gli chiedevano dei rischi legati al debito italiano. Ora “abbiamo una ripresa e tassi molto bassi, e questo periodo deve essere usato per abbassare il debito, perché il prossimo evento (economico, ndr) potrebbe richiedere ai Governi di avere spazio di bilancio”.

Le tesi dei sindacati

E' il tema del lavoro, non necessariamente quello legato all'impresa di famiglia dei Di Maio a Pomigliano, la preoccupazione delle organizzazioni sindacali: “Le ragioni, il nodo, la debolezza di questo paese è una lunga stagione di assenza di investimenti e di nuovo ci troviamo di fronte a una manovra che non vede gli investimenti come la chiave per far ripartire il Paese, per prendersene cura” il duro atto d'accusa del segretario generale



Peso:38%



della Cgil, Susanna Camusso, a margine del congresso Fisac Cgil aggiungendo "si e' detto in troppe occasioni che sono le imprese che creano lavoro, bisogna cominciare a dire che sono gli investimenti che creano lavoro, quelli pubblici e privati". Parole cui fa eco anche un altro leader sindacale: "Siamo disponibili a dare una mano. Abbiamo la nostra piattaforma, il governo si confronti con noi per

vedere se abbiamo idee buone. Lo possiamo aiutare a non sbagliare". Le parole del segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo che ha illustrato la piattaforma sulle priorità dei sindacati per la legge di bilancio. "Siamo d'accordo sulla discontinuità, noi siamo sempre stati contro l'austerità". Il nostro dissenso e' su come spendere le risorse della manovra finanziaria", ha aggiunto il leader della Uil Barbagallo.

**4.0****INDUSTRIA**

Per **Boccia**, leader degli industriali, la manovra ignora i protagonisti del mondo delle imprese: e soprattutto si tratta di una manovra vuota e senza contenuti



Peso:38%

«Ferro e grandi opere: è tempo di investire»

Gli imprenditori si appellano al governo: senza infrastrutture il Paese non cresce

«**S**iete voi (italiani, ndr) che dovete decidere cosa fare. Impegnatevi in quello che avete già firmato». Un invito, un monito. Lo si legge come si vuole ma le parole di Pawel Woyciechowski, coordinatore del Corridoio Ten-T Reno-alpi, sono pesanti. Le dice alla platea del Forum di Pietrarsa (l'appuntamento del settore che prende il nome dalla località campana dove ha sede il più grande museo ferroviario italiano, ndr), svoltosi ieri a Genova, e incentrato sul tema "Da Genova un binario per l'Europa". Un confronto che ha messo al centro Terzo valico e Tav, Torino-Lione. Il vice ministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, impegnato nella fiducia nei palazzi romani, intervenendo telefonicamente, ha usato parole che, forse, possono rasserenare un po' una platea di addetti ai lavori sempre più preoccupata: «Troppe poche merci dei porti italiani viaggiano su ferro e c'è ancora poca intermodalità. Vo-

gliamo potenziare i collegamenti verso l'Europa». E allora Terzo valico e Tav? «Sul Terzo valico abbiamo terminato l'analisi costi benefici e vedremo i risultati entro tre settimane». Ma, aggiunge, «è chiaro che si deve realizzare l'opera, ma è importante anche trovare i soldi per quadruplicare la tratta Tortona-Milano. Le infrastrutture – conclude – sono un obiettivo del Governo ma vanno sempre valutate con l'analisi costi benefici. E vanno pure messe a sistema, per l'immediato, le opere esistenti». Forse perché, come ricorda il **vice presidente di Confindustria Stefano Pan**, «il ruolo delle infrastrutture è cruciale in un Paese che cresce. Ma non si cresce senza infrastrutture». I numeri sono chiari: il traffico merci alpino è cresciuto del 22%, il 72% viaggi su ferro attraverso la Svizzera, il 30% attraverso l'Austria e solo l'8% da Ventimiglia. «Non mettiamo in dubbio le grandi opere Torino-Lione, Terzo valico e Brennero –

è l'appello di Pan –. I fondi (118 miliardi disponibili) ci sono». Sarebbe una bella notizia non fosse per il momento di incertezze politiche. È evidente, abbiamo infrastrutture ferroviarie vecchie e inadeguate e la Cura del ferro è stata bloccata. «Il settore del trasporto ferroviario – spiega Guido Gazzola, presidente di Assofer –, dopo anni di crescita (+8% nel 2017, ndr) soffre già del rallentamento economico e delle scelte politiche indirizzate quasi in senso opposto a quanto fatto finora». Infatti nei primi sei mesi 2018 si registra un calo dello 0,8%. Influiscono anche fattori esterni, ma Gazzola è portavoce della preoccupazione di Assofer: «Speriamo che l'incentivo sia riattivato, altrimenti registreranno un grave danno per il settore». Situazione complessa per il nostro Paese che è una sorta di piattaforma nel Mediterraneo rilanciata dal nuovo Canale di Suez con le merci asiatiche

che preferiscono arrivare qua. Lo ricorda Paolo Fioletta, commissario straordinario del governo per l'asse ferroviario Torino-Lione: «La Belt and road initiative punta anche a questo»: i cinesi non arrivano, insomma, solo con i treni della Via della Seta ma pure via mare, non per nulla dopo il Pireo si sono comprati la nuova piattaforma di Savona-Vado. Si deve però «ragionare», come sollecita Iolanda Romano: il dimissionario commissario per il Terzo valico invita a «guardare ad altezza d'uomo parlando a tutte le persone». Per il presidente di Confetra Nereo Marcucci: «Dobbiamo sapere se dobbiamo vivere, sopravvivere o crepare. Perché il governo del cambiamento non dà risposte?».

Paolo Pittaluga

Al Forum del esttore che si è svolto a Genova c'è stato un confronto che ha messo al centro soprattutto Terzo valico e Tav di fronte a una platea di addetti ai lavori preoccupata



Peso: 23%

Private banking **Rapporti**

Filantropia/1. L'iniziativa della banker Alessandra Losito premia i talenti delle superiori. Di rilievo anche il Progetto Dualità scuola-lavoro di Allianz

In tre anni 237mila euro ai giovani «Fuoriclasse»

Lucilla Incorvati

Complessivamente, in tre anni sono 155 le borse di studio e 237mila gli euro raccolti ed erogati dai «Fuoriclasse della scuola», progetto nato nell'ambito del protocollo di intesa tra la Fondazione per l'educazione finanziaria al risparmio e il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, realizzato con il sostegno del Museo del risparmio, dell'Associazione bancaria italiana e di **Confindustria**. Cuore del progetto è la valorizzazione dei giovani talenti attraverso il contributo di donazioni da parte di fondazioni, associazioni, società e singoli cittadini.

«Nel tentativo di fare io stessa una donazione mi sono imbattuta nella mancanza di un veicolo affidabile per raccogliere le donazioni di filantropi (privati e aziende) a favore dell'educazione - spiega Alessandra Losito, a capo della sede romana di Pictet Wealth Management, ideatrice e oggi responsabile della raccolta fondi -. Vorrei ricordare che in Italia solo l'8% degli studenti ha un sostegno economico contro il 33% in Germania e il 75% negli Usa. A fronte di tanti istituti affidabili in altri ambiti filantropici ne mancava uno nell'ambito dell'educazione che valorizzasse quanto da anni veniva fatto con grande professionalità ad esempio con le Olimpiadi di informatica dall'Accademia dei matematici».

Come spiega Losito il primo anno sono state raccolte 45 borse di

studio che a distanza di tre anni sono diventate 66. «Un bel progresso ma soprattutto un bel segnale - aggiunge Losito - anche perché la platea dei donors nel corso degli anni si è ampliata». I destinatari sono le studentesse e gli studenti dell'ultimo triennio delle scuole secondarie di II grado delle seguenti competizioni individuali a livello nazionale comprese nel programma annuale per la valorizzazione delle eccellenze: Olimpiadi di astronomia, chimica, filosofia, fisica, informatica, italiano, lingue e civiltà classiche, matematica, scienze naturali, statistica, i concorsi EconMia e New design e la gara nazionale per gli alunni degli istituti professionali e per gli alunni degli istituti tecnici. Il progetto, che ha ottenuto la Medaglia del Presidente della Repubblica, vuole far crescere una generazione di giovani eccellenti e consapevoli che sviluppino, accanto alle competenze economiche, la sensibilità verso temi come la legalità e la condivisione di esperienze in favore della collettività. Tutto questo attraverso una nuova forma di collaborazione tra istituzioni pubbliche e soggetti privati a sostegno dei giovani meritevoli e della scuola.

Decisamente innovativo anche il Progetto Dualità scuola-lavoro avviato nel 2016 da Allianz Italia, compagnia assicurativa tra i leader di mercato. I primi trenta giovani, studenti e studentesse delle scuole secondarie superiori, assunti a ottobre 2016 con un contratto di apprendistato part-time

di due anni, dopo aver conseguito il diploma di maturità, hanno completato il percorso di formazione duale in Allianz Italia. Si tratta di un modello innovativo di integrazione tra la formazione e l'occupazione giovanile riconosciuto nel 2017 dal ministero del Lavoro e da quello dell'Istruzione come best practice della formazione duale, grazie alle sue caratteristiche di flessibilità, replicabilità e di innovazione e grazie al coinvolgimento dei licei, oltre a quello degli istituti tecnico-economici. Il Progetto Dualità scuola-lavoro, rispettando i criteri di qualità del modello duale tedesco, ha altresì ottenuto la certificazione Dual della Camera di Commercio Italo-Germanica, riconosciuta a livello europeo. Prevede l'inserimento ogni anno di 30 giovani, studenti e studentesse del quarto anno delle scuole secondarie superiori.

«Nel 2016 abbiamo avviato questo progetto investendo nella formazione duale e prendendo l'impegno di assumere ogni anno 30 giovani con un contratto di apprendistato part-



Peso: 27%



time finalizzato all'orientamento professionale - ricorda Maurizio Devescovi, direttore generale di Allianz Italia -. Siamo molto orgogliosi perché i risultati confermano la validità dell'iniziativa. Questi giovani hanno maturato un'esperienza lavorativa altamente formativa in un contesto organizzativo innovativo e di respiro internazionale che si tradurrà in un vantaggio competitivo quando entreranno nel mondo del lavoro».

**L'ideatrice**

Alessandra Losito, responsabile della sede romana di Pictet Wealth Management, ha promosso la nascita dei «Fuoriclasse della scuola» e oggi si occupa attivamente di fundraising



Peso:27%

I temi del 17° Congresso nazionale del sindacato Fismic, il 4 e 5/12

Focus sulla Costituzione

Il rilancio passa da lavoro, dignità e valori

DI MARIA ELENA MARSICO

Lavoro, dignità e valori. Tre i temi che fanno nascere numerosi dibattiti all'interno del nostro paese. Questo perché ci troviamo innanzitutto in una crisi di valori.

E proprio i valori con la dignità e il lavoro saranno al centro del 17° Congresso nazionale del sindacato Fismic Confsal che si celebra appena un anno dopo la conclusione dell'ultimo, i prossimi 4 e 5 dicembre. Il segretario generale della Fismic Confsal, **Roberto Di Maulo**, spiega le ragioni della scelta di questi temi.

Domanda. Come mai una scelta così ravvicinata nel tempo?

Risposta. Quest'anno il Congresso fa una scelta straordinaria. Quella di compiere un passo decisivo nell'integrazione con la nostra confederazione: la Confsal. Infatti, proprio l'anno scorso insieme agli amici dell'Unsa (Sindacato dei dipendenti delle amministrazioni centrali), dello Snals (Sindacato dei lavoratori della scuola), della Fials (Sindacato dei lavoratori della sanità), della Fast (Sindacato dei lavoratori dei trasporti) e della Fna (addetti all'agricoltura) iniziammo un percorso di rinnovamento e di cambiamenti della confederazione che trova il suo momento di svolta nel dicembre 2017 allorquando venne eletto, a suggello di questo cambiamento, Angelo Raffaele Margiotta come nuovo segretario generale. Da allora è iniziato un più intenso rapporto tra le federazioni di categoria e la confederazione Confsal che ha trovato il suo

momento più alto nella grande manifestazione di Piazza Plebiscito a Napoli, il primo maggio scorso. La Confsal si è candidata a essere soggetto politico sindacale di primaria importanza non soltanto perché numericamente è a pieno titolo la quarta confederazione sindacale del paese, ma anche perché esprime idee, proposte, piattaforme, contenuti innovativi, tali da costringere le altre organizzazioni sindacali e i governi a fare i conti con essa. La Fismic si onora di essere parte dirigente di queste novità nel sistema politico nazionale e infatti il Congresso viene celebrato quest'anno proprio per saldare questo rapporto con la confederazione non solo dal punto di vista politico ma anche organizzativo, infatti la Confsal terrà il proprio Congresso nazionale a Roma subito dopo il nostro, dal 14 al 16 gennaio 2019.

D. Quali saranno i punti al centro del Congresso?

R. In questi giorni abbiamo definito le tesi congressuali che definiscono le linee portanti della nostra iniziativa sindacale e politica del presente e del futuro. Avendo messo al centro la valorizzazione della persona da sempre nella linea sindacale dell'Organizzazione, le tesi si soffermano sui valori fondanti della nostra società e quindi partono dai 12 articoli del titolo I della nostra Costituzione nata dalla Resistenza al nazifascismo e su cui poggiano i cardini che tengono insieme la nazione sia dal punto di vista geografico sia dai ceti sociali oggi sempre più differenziati. Crediamo che anche rimettere al centro

i valori contenuti nella nostra Costituzione sia un'operazione moderna, perché solo i valori in un momento di totale disgregazione saranno capaci di far uscire il Paese dalla crisi morale, etica e anche economica in cui ci dibattiamo da troppo tempo.

D. In particolare, cosa proponete?

R. L'articolo 1 richiama in sé due concetti fondamentali: la democrazia e il lavoro, in particolare sancisce per tutti i cittadini nati in Italia e per quelli che hanno acquisito la cittadinanza grazie al loro onesto lavoro e il diritto al lavoro e non all'assistenza, richiamando uno slogan che da sempre ha contrassegnato le nostre manifestazioni: «Il lavoro è dignità». Attraverso questo concetto, la Fismic esprime sinteticamente che il lavoro è un valore, mentre l'assistenza rappresentata dal reddito di cittadinanza è un disvalore che rischia di mettere a repentaglio la convivenza civile.

D. E dunque?

R. La nostra Costituzione prevede all'articolo 2 i principi di solidarietà politica, economica e sociale e garantisce i diritti individuali e collettivi come inviolabili, cioè si garantisce il diritto ad affermare la persona come elemento fondante di una società plurale che rifiuta il pensiero unico e qualunque forma di dittatura, pluralismo sindacale, ad



Peso: 85%

esempio, che è fondamentale per una reale e completa tutela dei lavoratori che troppo spesso viene fatto oggetto di discriminazione, pluralismo sindacale troppo spesso dimenticato dalle grandi centrali sindacali e dalla **Confindustria** mentre è garantito anche dall'articolo 39 della nostra Costituzione.

D. È ricorrente la paura se la crescente robotizzazione sostituirà il lavoro e fino a quanti lavori potranno essere sostituiti e quando questo avverrà. Qual è il parere che viene sviluppato nelle tesi?

R. L'articolo 4 della Costituzione descrive ancor meglio dell'articolo 1 il diritto per ogni cittadino al lavoro e la necessità che vengano promosse le condizioni che rendono effettivo questo diritto. Secondo la Costituzione, quindi, il lavoro non solo è un diritto ma attraverso questo si estrinseca il dovere di partecipare e contribuire al processo sociale. Ritengo che l'eccessiva semplificazione portata avanti dai populistici che fa leva su un vero sentimento di paura diffuso tra le persone della perdita del posto di lavoro, debba essere inquadrato in termini più generali. Cento anni fa, al termine della prima guerra mondiale, il lavoro era prevalentemente composto da agricoltori, operai e impiegati d'ordine. In Italia erano state censite 700 mila lavandaie, gli avventi successivi delle lavanderie automatiche e dalla meccanizzazione, oggi robotizzazione dell'industria e dell'agricoltura avrebbe dovuto far ritenere che cento anni dopo saremmo rimasti tutti senza lavoro. Invece, ovviamente così non è stato. Il lavoro cambia, si sviluppa, prende altre forme e la formazione professionale e la certificazione delle competenze diventano sempre di più l'asso nella manica dei 40enni che rimangono senza lavoro, dei giovani millennials, ma anche di coloro che oggi un lavoro ce l'hanno ma vedono trasformarsi giorno per giorno il loro lavoro e la loro professione che una volta si riteneva eterni. I robot

non tolgono il lavoro, ma liberano energie che prima venivano espresse in fatiche fisiche i lavori intellettualmente più alti per i quali occorrono conoscenze più qualificate rispetto a quelle necessarie a un lavoratore medio rispetto a 50/60 anni fa. Alla favoletta del reddito di cittadinanza che risolve tutti i problemi delle generazioni presenti e future, noi rispondiamo con l'impegno concreto della formazione professionale continua, dell'alternanza scuola-lavoro. Unici strumenti che possono dare attraverso il lavoro, dignità alla persona.

D. Esiste anche un problema intergenerazionale?

R. Senza dubbio, più che il lavoro, in Italia manca una cultura del lavoro, ovvero aver non tenuto nel giusto conto criteri di meritocrazia sulla base di un malinteso egualitarismo ha allontanato soprattutto le giovani generazioni dall'intendere il lavoro come un valore. Sempre più spesso il lavoro è un mezzo al quale non dedicare troppa energia perché in realtà è sempre più connotato con l'esigenza di portare a casa uno stipendio. A questa cultura negativa contribuisce senza subbio anche l'eccessivo precariato, il mancato ricambio generazionale e una cultura retriva che cerca nell'assistenzialismo scorciatoie pericolose. Il sindacato deve essere capace di affrontare il gap generazionale, garantendo alle giovani generazioni delle opportunità che siano realmente uguali per tutti, riconoscendo il merito attraverso la valorizzazione dei percorsi di studio che devono essere sempre più intrecciati con un mercato del lavoro che si rinnova in maniera sempre più convulsa.

D. Il pensionamento anticipato proposto dal governo con la cosiddetta quota 100 non risolve parte del problema?

R. In teoria dovrebbe contribuire a risolvere il problema, in realtà crea alcune compli-

cazioni intergenerazionali che faranno pagare ai nostri figli dei prezzi previdenziali altissimi, infatti il costante calo demografico, attenuato solo in parte dall'arrivo degli immigrati e dei loro figli, l'assenza di politica attiva per il lavoro, una scuola in grado di dare sbocchi professionali adeguati alle giovani generazioni, il mancato sviluppo economico che dura ormai da dieci anni, questi sono i veri problemi che bisognerebbe affrontare per dare un futuro occupazionale soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, in questo quadro la cosiddetta quota 100 se fosse sul serio utilizzata a pieno, rischierebbe di creare dei vuoti previdenziali abnormi che il sistema non è in grado di rimpiazzare. Faccio un esempio: se tutti i circa 500 mila aventi diritto andassero in pensione nel 2019, al raggiungimento della cosiddetta quota 100 ci sarebbe bisogno di 500 mila nuovi ingressi nel mercato del lavoro per compensare i mancati contributi di coloro che scelgono quota 100 e per garantire, di conseguenza, l'equilibrio economico previdenziale per chi andrà in pensione tra 10-15-20 anni. Dato che mi sembra illusorio pensare che il sistema paese possa produrre 500 mila nuovi posti di lavoro nel 2019 e ancora più illusorio è pensare che alle 500 mila uscite corrispondano altrettanti rimpiazzi da parte delle giovani generazioni, ecco che una misura come quella di quota 100, apparentemente positiva, lo è soltanto per chi ne godrà i benefici nell'immediato, ma lascerà alle future generazioni in un ancor più grande incertezza sul loro futuro pensionistico. Ecco perché al Congresso parleremo del



Peso:85%



rapporto tra valori e interessi, mettendo in luce i valori e chiarendo i rischi che corre una società alimentata solo dagli interessi immediati che spesso sono in contraddizione con il futuro delle giovani generazioni e dello stesso Sistema paese.



Peso:85%



Primo Piano

SEMPRE PIÙ STRUMENTO DI FORMAZIONE

Reddito di cittadinanza, sgravi alle aziende e incentivi al tutor

Giorgio Pogliotti

Un reddito di cittadinanza che si sta orientando sempre più come strumento per formare giovani e meno giovani, che come misura anti povertà: nei piani del governo, è questa la chiave di volta per superare le resistenze nella maggioranza - la Lega che è contraria ad interventi assistenziali - e a livello comunitario. Il meccanismo d'integrazione al reddito fino a 780 euro mensili per un single che stipula un patto di servizio con il centro per l'impiego (con importo crescente in base ai componenti del nucleo familiare) coinvolge anche l'impresa. Vengono riconosciute fino a tre mensilità del sussidio - sotto forma di sgravio contributivo - all'azienda, a condizione che assuma il disoccupato dal centro per l'impiego (le mensilità diventano fino a 6 se è una donna). Il beneficio si estende anche all'autoimprenditorialità, in questo caso a vantaggio del disoccupato che si sia attivato presso un centro per l'impiego. Dove sarà centrale la figura del tutor, ribattezzato dal vicepremier Luigi Di Maio «navigator», che avrà il compito

di prendere in carico il disoccupato per indicare i percorsi formativi - da svolgere nei centri per impiego, nei centri formazione o le Agenzie per il lavoro -, di attestare la sua partecipazione a lavori di pubblica utilità, ricevendo un bonus se lo farà assumere.

«Bene una rimodulazione del reddito di cittadinanza come sgravio alle imprese che assumono i beneficiari del sussidio - sostiene il presidente di 4.Manager Stefano Cuzzilla -. Se confermato, è un cambio di passo a favore delle politiche attive del lavoro, che auspichiamo siano ulteriormente incentivate».

La partenza il 1° aprile del reddito di cittadinanza, nelle stime del governo, produrrà 2,2 miliardi di risparmi sulla dote di 9 miliardi annui della manovra che prevede di reperire le risorse sottraendole dal fondo per la povertà che alimenta il Rei per 2,2 miliardi nel 2019 (2,1 miliardi nel 2020 e 2,1 miliardi nel 2021). Dei 9 miliardi, 7,1 miliardi vanno al reddito di cittadinanza, 900 milioni alla pensione di cittadinanza e 1 miliardo ai centri per l'impiego.

I propositi del governo, tuttavia, si scontrano con la situazione disastro-

sa di gran parte dei centri per l'impiego, che hanno dotazioni informatiche inadeguate, personale insufficiente e non formato per i nuovi compiti. Le banche dati dei diversi centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con le altre amministrazioni (Inps, Agenzia delle Entrate, Camere di commercio), rendendo difficile conoscere il percorso formativo del disoccupato, ma anche l'offerta di posti di lavoro e i controlli. Per le Regioni - che hanno la competenza sui servizi per il lavoro - la tempistica fissata dal governo è troppo stringente per il rispetto degli impegni presi.

Da 3 a 6 mensilità a chi assume il disoccupato dal centro per l'impiego

2 miliardi

Il risparmio con la partenza dal 1° aprile

Nella manovra una dote di 9 miliardi annui



Peso: 10%



Primo Piano

Quota 100, l'alt al cumulo esteso fino a 5 anni

Le pensioni. Oltre all'avvio della riforma della Fornero rinviato ad aprile il governo punta a ridurre la platea: con le modifiche a 270mila persone

Come cambia la manovra. Si lavora al controllo della spesa sulle misure «assistenziali» per destinare risorse a sviluppo, imprese e investimenti

Davide Colombo

ROMA

Nessuna rimodulazione per "quota 100" tranne un disincentivo rafforzato: il divieto di cumulo tra pensione e lavoro fino a 5 anni. I quotisti che si ritireranno a 62 anni nel 2019 dovranno aspettare 5 anni per poter sommare alla loro pensione nuove entrate legate ad attività professionali o di collaborazione salariale. Il divieto scenderà di anno in anno al salire dell'età fino ad azzerarsi in prossimità dei 67 anni, quando cioè scatta il requisito per la pensione di vecchiaia.

Il governo resta confidente nel fatto che nel primo anno di applicazione "quota 100" assorbirà meno risorse di quanto previsto in legge di Bilancio (6,7 miliardi nel 2019, 7 nel 2020). E per questo conferma lo schema delle misure, già "pesate" in una relazione tecnica nello scenario a legislazione vigente per quanto riguarda il meccanismo di perequazione all'inflazione. Uno schema coerente, secondo chi ha lavorato al dossier, anche con

l'eventuale correzione della Nadeff entro l'Ecofin del 5 dicembre.

L'avvio in aprile delle nuove anzianità, le finestre mobili di tre mesi per il settore privato e di sei mesi per il settore pubblico (tre mesi di preavviso e tre di differimento della pensione) nonché l'uscita solo dal 30 settembre per il personale della scuola, dovrebbero bastare per contenere le domande fino a un terzo della platea degli aventi diritto, con un flusso potenziale di 250-270mila nuovi pensionamenti. In termini di spesa nel 2019 ci si potrebbe dunque fermare a 5 miliardi o anche meno. «Le flessibilità dei precedenti governi, dall'Ape sociale alle uscite anticipate per precoci e usuranti avevano un budget di 1,8 miliardi e sono stati spesi poco più di 600 milioni secondo i dati disponibili fino a luglio» ha spiegato al Sole24Ore il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

L'obiettivo non dichiarato è traghettare da "quota 100" ai 41 anni per tutti previsto nel contratto di governo entro il 2023, quando oltre il 60-65% dei nuovi pensionati avranno un calcolo misto (retribu-

tivo più contributivo) e il coefficiente di trasformazione del montante in pensione a 62 anni sarà più penalizzante, rendendo naturale il contenimento delle future uscite. Insomma il superamento della riforma Fornero dovrebbe avere un sviluppo iniziale lento, e un controllo della spesa garantito anche dalle graduatorie Inps sulle certificazioni. Altri schemi, come il ricalcolo contributivo per i quotisti o il posticipo delle decorrenze a seconda di quando il candidato ha maturato i requisiti, proposte avanzate dal consigliere economico della presidenza del Consiglio, Alberto Brambilla, vengono date come poco condivise dai vertici politici.

5 miliardi

Il costo nel primo anno

In termini di spesa «quota 100» potrebbe assorbire meno risorse nel 2019

LE ULTIME NOVITÀ PER ACCORCIARE LE DISTANZE CON BRUXELLES

IMPRESE

Si rafforza industria «4.0» e possibile taglio al cuneo

Nel mirino la riduzione tariffe Inail

Si studia il rafforzamento di Impresa 4.0 (con il credito sulla formazione) e un taglio del cuneo fiscale agendo sulla riduzione delle tariffe Inail. Ipotesi Sabatini bis rafforzata al Sud

REDDITO CITTADINANZA

Da strumento di sostegno a formativo di disoccupati

Imprese sempre più coinvolte

Il reddito di cittadinanza sta trasformandosi sempre più in strumento per formare giovani e meno giovani, che come misura anti povertà, con il coinvolgimento delle imprese

QUOTA «100»

Disincentivo rafforzato e meno uscite nel 2019

Previsti 250-270mila pensionamenti

Ci sarà un disincentivo rafforzato - divieto di cumulo tra pensione e lavoro fino a 5 anni - e la convinzione che nel 2019 quota 100 assorbirà meno risorse con 250-270mila nuovi pensionamenti

GIUSTIZIA

Subito in cantiere riforma del processo civile

Rito semplificato e negoziazione

Il Governo lavora a un Ddl sul processo civile su tre pilastri: rito semplificato per maggioranza delle cause, più peso alla negoziazione assistita e ridimensionamento della conciliazione

INVESTIMENTI

Cresce la dote con parte delle risorse risparmiate

Aumentare i 15 miliardi in 3 anni

Come detto più volte dal premier Conte una parte delle risorse che saranno recuperate andranno ad aumentare la dote per gli investimenti (15 miliardi in più nel triennio)

DISMISSIONI

Primi incontri per varare un piano sugli immobili

Non toccate le aziende di Stato

Il Governo sta lavorando a un piano di vendita di beni immobili improduttivi che lo Stato non riesce a gestire. Aziende di Stato e asset strategici non dovrebbero essere toccati



I precedenti

Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon cita le flessibilità dei precedenti governi, dall'Ape sociale alle uscite anticipate per precoci e usuranti, che sono costate meno del previsto



Peso: 27%

DECRETO LEGGE FISCALE

Via libera dal Senato, pace fiscale più conveniente per errori e liti

Via libera ieri della commissione Finanze del Senato al decreto legge fiscale. Approvata la sanatoria sulle irregolarità formali senza le violazioni sull'estero; in arrivo 40 milioni nel 2020 a Industria 4.0 e un tavolo anticaporalato.

Mobili e Parente a pag. 7



Primo Piano

Pace fiscale più conveniente per errori e liti

Il Dl al Senato. Ok nella notte della commissione Finanze al testo: oggi maratona in Aula per chiudere l'approvazione in prima lettura

I via libera. Sanatoria sulle irregolarità formali senza le violazioni sull'estero. Scudo anti-spread per le Bcc e i soggetti finanziari non quotati

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Via libera ieri della commissione Finanze del Senato al Dl fiscale. Oggi, con una seduta fiume convocata dalle 9 del mattino alla tarda serata, l'Aula di Palazzo Madama licenzierà definitivamente il testo per consegnarlo alla Camera per la seconda e definitiva lettura. Il testo del Dl rivisto e corretto dalla commissione introduce le nove sanatorie della pace fiscale. Da cui restano fuori il più volte annunciato saldo e stralcio delle cartelle, la possibilità di definire in via agevolata gli omessi versamenti e soprattutto il condono con la dichiarazione integrativa speciale (il cui riferimento sparisce anche dalla sanatoria sulle associazioni sportive dilettantistiche). Quest'ultimo è stato sostituito con la definizione agevolata degli errori formali che consentirà di sanare i piccoli errori che non incidono nella determinazione degli imponibili, versando in due rate (31 maggio 2019 e 2 marzo 2020) 200 euro per ogni anno d'imposta cui si riferiscono le viola-

zioni su imposte dirette, tributi, Iva e Irap commesse fino al 24 ottobre 2018. La sanatoria sugli errori formali non include gli errori formali del quadro RW della dichiarazione. Con il via libera giunto in nottata a un sub-emendamento M5S la sanatoria viene espressamente preclusa per l'emersione di patrimoni detenuti all'estero.

Molte le novità introdotte nel corso dell'esame in VI commissione. Ok allo scudo anti-spread per le banche non quotate come le Bcc. Ma tra i correttivi approvati il via libera alla sanatoria degli errori formali, in grado di assicurare maggiori risorse per circa un miliardo, si trascina anche l'approvazione di altre quattro norme annunciate: il rifinanziamento del bonus bebè per 204 milioni nel 2019 e altri 240 milioni nel 2020; l'istituzione del fondo calamità con una dote di 525 milioni per sostenere investimenti su dissesto idrogeologico, rete viaria ed edilizia; via libera anche alla "riserva fiscale" per imprese e persone fisiche di Campione d'Italia che potranno versare le imposte in euro con uno sconto forfettario del 30% e un'esenzione fino a 26 mila euro; la detassazione per le sigarette elettroniche

che e l'introduzione di una ritenuta dell'1,5% sulle rimesse in denaro verso Paesi extra Ue effettuati da escludere degli intermediari finanziari. Non solo. Tra i sub emendamenti approvati al nuovo articolo 9 arrivano nuove risorse (10 milioni) equamente ripartite tra istituti di ricerca impegnati nelle reti oncologiche e quelli delle reti cardiovascolari, così come altri 50 milioni per l'informatizzazione del sistema di prenotazione delle prestazioni sanitarie. Ci sono poi 40 milioni che dal 2020 andranno a rinforzare la dote del fondo per Industria «4.0» (mai attivato) previsto dall'ultima legge di bilancio. Sarà, invece, istituito un



Peso: 1-3%, 7-63%

tavolo anticaporalato presso il ministero del lavoro. Buone notizie anche per i "petrolieri" che hanno stoccaggi superiori a 400 mc di gas e gpl o oltre 10 mila mc di benzine e gasolio. Arriva una corsia preferenziale e accelerata per il rimborso dei crediti di imposte richiesti entro i primi sei mesi di ciascun anno solare da raffinerie e stabilimenti petrolchimici che hanno adottato il sistema informatizzato di controllo adottato dalle Dogane. Secondo la norma approvata ieri potranno essere liquidati i rimborsi erogabili a partire dalla data di conversione del presente decreto (23 dicembre prossimo) e comunque nel limite complessivo di 10 milioni di euro annui per cia-

scun soggetto.

Approvato anche il maxisconto per la definizione delle liti pendenti che potranno essere chiuse versando il 40% per chi ha vinto in primo grado, 15% se il contribuente ha battuto il fisco in secondo grado, e con il 5% se ha vinto in entrambi i gradi di merito.

Ampliato, con un emendamento Pd approvato all'unanimità, l'interpello nuovi investimenti, che scendono da 30 a 20 milioni di euro dal 2019.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

ERRORI FORMALI

La sanatoria esclude i patrimoni all'estero



VERSAMENTO DI 200 EURO

La sanatoria degli errori formali commessi fino al 28 ottobre scorso si perfeziona con il pagamento di 200 euro per ciascun periodo d'imposta

Sanatoria degli errori formali ma senza le violazioni per il quadro RW, ossia quella parte della dichiarazione dei redditi destinata al monitoraggio dei patrimoni mobiliari e immobiliari detenuti oltreconfine. Passa quindi la linea sull'esclusione contenuta nel subemendamento presentato da Rossella Accoto del Movimento 5 Stelle. Si possono sanare le irregolarità, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non rilevano sulla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, ai fini dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento dei tributi, commesse fino al 24 ottobre 2018, con il versamento di una somma pari a 200 euro per ciascun periodo d'imposta a cui si riferiscono le violazioni. Si verserà in due rate di pari importo entro il 31 maggio 2019 ed entro il 2 marzo 2020.

FATTURA ELETTRONICA

La precompilata Iva parte con le operazioni 2020



ESCLUSI MEDICI E FARMACISTI

No all'e-fattura per medici e farmacisti nel 2019. Esonerati società sportive dilettantistiche sotto i 65 mila euro e chi aderisce al regime forfettario

Niente fattura elettronica per medici e farmacisti per il 2019, esonero per le società sportive dilettantistiche che non abbiano incassato proventi oltre 65 mila euro, come per chi aderisce al regime forfettario. Inoltre l'e-fattura apre la strada alla precompilata Iva. A partire infatti dalle operazioni 2020 tutti i soggetti passivi residenti e stabiliti in Italia avranno un'area riservata del sito internet delle Entrate. Dove troveranno le bozze dei registri acquisti e vendite, delle liquidazioni periodiche e della dichiarazione annuale per l'imposta sul valore aggiunto, preparati in base ai dati risultanti dalle e-fatture, delle comunicazioni delle operazioni transfrontaliere e dei dati dei corrispettivi acquisiti telematicamente. Una volta che il contribuente avrà convalidato o integrato le informazioni proposte, cadrà l'obbligo di tenuta dei registri Iva acquisti e vendite, tranne quello incassi e pagamenti.

MONEY TRANSFER

Tassa sulle rimesse per importi oltre 10 euro



GETTITO ANNUO DA 63 MILIONI
Il prelievo su ogni singola operazione di trasferimento di denaro verso i paesi extra-Ue garantirebbe un gettito da 63 milioni all'anno

Confermata la tassa sulle rimesse verso i paesi extra Ue ma sale la soglia per applicare il prelievo. Dal 1° gennaio 2019 saranno tassati con un'aliquota dell'1,5%, per ogni singola operazione, tutti i trasferimenti di denaro a partire da un importo minimo superiore a 10 euro.

Restano escluse le transazioni commerciali. Sarà il ministero dell'Economia, d'intesa con l'agenzia delle Entrate e sentita Banca d'Italia, a definire le modalità di riscossione e versamento dell'imposta.

Secondo l'ultimo rapporto di Banca d'Italia «Le rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia» i money transfer nei paesi fuori dall'Unione europea ammontano in media a 4,2 miliardi di euro all'anno. Importo che ha consentito di calcolare il gettito aggiuntivo derivante dalla nuova imposta all'1,5% in 63 milioni di euro all'anno dal 2019. Risorse che andranno ad alimentare il fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale previsto dalla manovra del 2017.

MERCATI

Assicurazioni e Bcc con scudo anti-spread



MISURA PROROGABILE
Applicabile all'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del Dl fiscale, la misura è prorogabile in base alle turbolenze dei mercati

Arriva la norma anti-spread per tutelare aziende e assicurazioni e Bcc. Consentito, alle imprese che nella redazione del bilancio non adottano i principi contabili internazionali, di valutare - per l'esercizio in corso al momento dell'entrata in vigore del Dl fiscale - i titoli non destinati a permanere durevolmente nel loro patrimonio in base al loro valore di iscrizione così come risultante dall'ultimo bilancio annuale regolarmente approvato anziché al valore desumibile dall'andamento del mercato, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole. Misura che potrà essere estesa agli esercizi successivi con decreto Mef in base all'evoluzione della situazione di turbolenza dei mercati finanziari. Uno scudo che viene previsto anche alle assicurazioni. Sarà l'Ivass, con proprio regolamento a stabilire le modalità applicative della norma. Con un altro emendamento del relatore M5S, Fenu, la norma antispread viene estesa anche alla Bcc. Non con esplicito riferimento alla disciplina della sospensione temporanea delle minusvalenze nei titoli non durevoli, ma consentendo alle banche di credito cooperativo di utilizzare i principi contabili previsti dal Dl Fisco, cioè quelli nazionali.



Peso: 1-3%, 7-63%



ROTTAMAZIONE TER

Versamenti in 18 rate
Ritardi fino a 5 giorniDURC A CHI
ADERISCE

A chi aderisce alla sanatoria della rottamazione ter potrà essere rilasciato il Durc, il documento unico che attesta la regolarità contributiva

Una rottamazione-ter più tollerante verso i piccoli ritardi ma anche con la possibilità di dilazionare i versamenti. Con gli emendamenti approvati in commissione Finanze cambia il numero di rate, che complessivamente passano da 10 a 18. Più in dettaglio, nel 2019 si pagheranno due rate con il 10% dell'importo, rispettivamente entro il 31 luglio e il 30 novembre. Dall'anno successivo 18 rate: ogni anno entro il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre. Ma non solo. Per i piccoli ritardi - non superiori a 5 giorni - la definizione agevolata delle cartelle rimarrà efficace, in sostanza viene riconosciuto il concetto del lieve inadempimento rimasto escluso dalle due precedenti edizioni. Inoltre potrà essere rilasciato il Durc, che attesta la regolarità contributiva, a chi aderisce alla sanatoria.

SUPERANAGRAFE

Anche Guardia di Finanza
nei dati sui conti correntiDATI DETENUTI
PER 10 ANNI

Oltre all'estensione alla Guardia di Finanza, l'emendamento approvato prevede anche la conservazione dei dati fino a un massimo di 10 anni

Anche la Guardia di finanza potrà avere accesso all'Anagrafe dei rapporti finanziari, quindi ai dati di sintesi dei conti correnti, per combattere la lotta all'evasione. La modifica approvata in commissione Finanze durante l'esame del decreto fiscale prevede anche che i dati acquisiti dagli intermediari finanziari possano essere conservati per dieci anni, dunque più a lungo di quanto consentito attualmente. Con questa misura si prova a rendere ancora più incisiva la lotta all'evasione con più poteri alla Guardia di Finanza che avrà accesso alla Superanagrafe dei conti correnti, senza quindi passare dalla preventiva autorizzazione del pubblico ministero. Sotto la lente finirebbe il totale movimenti dare, avere, saldi di inizio e fine anno, investimenti e disinvestimenti effettuati, il numero degli accessi alle cassette di sicurezza, gli utilizzi delle carte di credito e di debito.

AMPLIATA LA PLATEA

Al via l'interpello sugli
investimenti da 20 milioniSI RIDUCE LA
SOGLIA MINIMA

Scende l'importo minimo per poter richiedere alle Entrate con un'unica istanza di conoscere il trattamento fiscale dell'operazione

Ampliata la platea dei contribuenti che possono presentare un interpello (questo all'amministrazione finanziaria, che deve rispondere entro 120 giorni) sui nuovi investimenti, beneficiando della possibilità di richiedere all'agenzia delle Entrate, con un'unica istanza, di conoscere il trattamento fiscale di un investimento di rilevante ammontare, come rappresentato dal relativo business plan. Lo prevede una riformulazione di un emendamento Pd al decreto legge fiscale 119/2018, collegato alla manovra, approvata in commissione Finanze al Senato dal relatore Emiliano Fenu (M5s). L'estensione passa per una modifica che fa scendere da 30 milioni a 20 milioni l'importo dell'investimento minimo per il quale può essere chiesto l'accesso alla procedura di interpello. La nuova norma si applicherà agli interpelli presentati a partire dal 1° gennaio 2019.

LITI PENDENTI

In Cassazione si paga il 5%
se il fisco ha sempre persoIN PRIMO GRADO
SCONTI DEL 10%

Se il ricorso contro il fisco è ancora pendente in primo grado il contribuente può chiudere la partita pagando il 90% del valore della causa

Prende forma il quadro degli "sconti" per la sanatoria delle liti pendenti tra cittadino e agenzia delle Entrate, con nuove e più favorevoli percentuali di definizione agevolata. Se il ricorso è ancora aperto in primo grado il contribuente può chiudere la partita con il fisco pagando il 90% del valore della causa. In caso di vittoria in primo grado invece per definire la controversia l'importo da versare sarà pari al 40%. Quota che scende al 15% nel caso di vittoria in secondo grado. Mentre per le liti tributarie pendenti in Corte di cassazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 119/2018, dove le entrate abbiano perso in tutti e due i precedenti gradi del giudizio, possono essere chiuse con il pagamento di un importo pari al 5 per cento del valore della controversia.



Peso: 1-3%, 7-63%

Norme & Tributi

Fattura consegnata in copia

In assenza della Pec

D Un consumatore finale non in possesso di Pec che non risulta registrato ai servizi telematici delle Entrate come può ricevere una fattura?

R Se il ricevente è un consumatore finale l'emittente deve compilare il "Codice Destinatario" con il codice convenzionale «0000000» ed indicare il codice fiscale del committente al quale la fattura verrà resa disponibile nella propria area riservata del sito web dell'Agenzia. L'emittente deve darne comunicazione e, inoltre, su indicazione del cliente, consegnargli direttamente una copia informatica o analogica della fattura elettronica in pdf o (ma il cliente può rinunciare al suo ricevimento).

GIORGIO EMANUELE DEGANI
E DAMIANO PERUZZA

Le ricevute fiscali

D Dal 1° gennaio 2019 sarà possibile rilasciare delle ricevute fiscali oppure le stesse sono

sostituite da scontrino fiscale e/o fattura elettronica anche nel caso di barbieri e parrucchieri?

R Dal 1° gennaio 2019, nulla cambia per le ricevute fiscali. Dovranno essere emesse elettronicamente, invece, le fatture fiscali pre-numerate, emesse per certificare i corrispettivi.

LUCA DE STEFANI

Gli esonerati

D Per l'esonerazione dalla fattura elettronica sono previsti altri limiti oltre all'essere nel regime dei minimi o forfetari?

R Il comma 909 della legge di bilancio 2018 (Legge 205/2017) prevede l'esonerazione dalle disposizioni in materia di fatturazione elettronica per coloro che applicano il regime forfetario di cui ai commi 54/89 della legge 190/2014 nonché per coloro che applicano il regime dei minimi di cui all'articolo 27, commi 1 e 2 del DL 98/2011. La norma non prevede alcun limite specifico per l'esonerazione ma solo l'appartenenza al regime. Ne consegue che, salvo modifiche - il te-

sto della legge di bilancio non è ancora definitivo - tutti coloro che rientreranno nel nuovo regime forfetario saranno esonerati dalla fatturazione elettronica.

ALESSANDRA CAPUTO
E GIAN PAOLO TOSONI

I contributi Enasarco

D Un rappresentante di commercio in che modo deve indicare in fattura il contributo Enasarco?

R Il rappresentante di commercio dovrà valorizzare i campi «DatiCassaPrevidenziale», relativi ai dati generali della fattura, indicando in particolare nel campo «Tipo-Cassa» il codice "TC07". Codice che sta ad indicare la cassa di previdenza della categoria professionale di appartenenza che per l'appunto è l'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco).

FEDERICA POLSINELLI
E BENEDETTO SANTACROCE

< RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FORUM

In caso di dubbi si può chiedere aiuto agli esperti del Sole

Il Sole 24 Ore ha avviato il forum fattura elettronica: ilsole24ore.com/forumfattura. I lettori possono inviare i loro quesiti distinti per i seguenti argomenti: emissione, ricezione, conservazione, delega agli intermediari, detrazione e liquidazione iva, operazioni con l'estero, operazioni B2C. Le risposte vengono pubblicate sia sul quotidiano che nel forum.



Peso: 13%

Norme & Tributi

Pensioni 2019, rivalutazione all'1,1% Da definire il sistema di calcolo

Matteo Prioschi

Nel 2019 il tasso di rivalutazione delle pensioni sarà dell'1,1 per cento. Il decreto 16 novembre 2018 del ministero dell'Economia, di concerto con il ministero del Lavoro, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, ha dato infatti certezza del tasso di adeguamento all'inflazione per gli assegni previdenziali in pagamento.

La perequazione viene determinata sulla base dell'indice Istat dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rispetto all'anno precedente. Il valore ufficializzato ieri è provvisorio, in quanto elaborato sulle variazioni, certe, registrate nei primi nove mesi del 2018 rispetto al 2017, più le variazioni ipotizzate per ottobre, novembre e dicembre. Per questo motivo alla fine dell'anno prossimo l'aumento dell'1,1% potrà essere confermato o modificato.

Il decreto pubblicato ieri, infatti, contiene anche il valore definitivo dell'aumento per il 2018. Previsto un anno fa pari a +1,1%, viene

confermato senza variazioni. Quindi a gennaio dell'anno prossimo non sarà necessario effettuare un conguaglio sugli assegni erogato quest'anno.

Tuttavia il tasso ufficializzato ieri non consente di sapere quale sarà l'aumento effettivo per i singoli pensionati. L'1,1%, infatti, è solo il valore di riferimento applicato agli assegni in base a un meccanismo che penalizza gli importi più alti. Però attualmente non si sa quale metodo di calcolo verrà utilizzato l'anno prossimo, dato che quello in vigore adesso, contenuto nella legge 147/2013, dovrebbe esaurirsi nel 2018. Esso prevede il riconoscimento del 100% dell'inflazione per gli assegni di importo fino a 3 volte il minimo. L'adeguamento è del 95% per gli assegni di valore oltre 3 e fino a 4 volte il minimo; del 75% oltre 4 volte e fino a 5; del 50% oltre 5 volte e fino a 6; del 45% oltre sei volte il minimo. Ciò significa, per esempio, che chi rientra in quest'ultimo caso ha la pensione aumentata dello 0,495% e non dell'1,1 per cento.

Se effettivamente questo meccanismo non fosse prorogato, si dovrebbe tornare alle regole contenute nella legge 388/2000, in base alle quali l'adeguamento all'inflazione viene applicato alla fascia di assegno, e non a tutto l'importo. Fino a 3 volte il minimo viene riconosciuto il 100% dell'inflazione; per la parte di assegno oltre 3 volte e fino a 5 viene riconosciuto il 90%; per la parte ulteriore di importo viene riconosciuto il 75 per cento. Questo sistema è più generoso con gli assegni di valore maggiore ed è stato temporaneamente sostituito dal 2012 in poi per ridurre la spesa previdenziale.

Non è nemmeno da escludere che il governo metta a punto un nuovo meccanismo nell'ambito del disegno di revisione del sistema pensionistico che vede come punto centrale l'introduzione di quota 100, i cui dettagli sono altrettanto da definire.

PREVIDENZA

**Pubblicato in Gazzetta
il decreto con la misura
per la perequazione**

**Non si sa se verrà confermato
il meccanismo attuale
con aumenti a scaglioni**



Peso: 13%

Assicurazioni. Negli ultimi anni è cresciuto il peso delle polizze sui portafogli (dal 16 al 20,5%) ma con contenuti finanziari, non di protezione

Dai trend demografici più rischi e opportunità

Federica Pezzatti

Vivere più a lungo è la speranza di tutti e la scienza ci dà una grande mano. La longevità porta con sé però anche qualche controindicazione di cui i clienti private iniziano ad essere consapevoli. In particolare preoccupa la sostenibilità economica della vecchiaia in scenari in cui, grazie all'utilizzo di farmaci e al cambiamento di stile di vita, le malattie letali per i nostri nonni non saranno più tali per le future generazioni che quindi potrebbero raggiungere traguardi un tempo insperati (l'aspettativa di vita è più che raddoppiata rispetto nell'ultimo secolo). La buona notizia esiste: secondo uno studio dell'Università di Washington pubblicato su Lancet, nel 2040 si stima che peseremo da una speranza di vita alla nascita di 82,3 anni a 84,5 anni. Tuttavia vanno considerati anche i rischi connessi a questa longevità: aumenterà, è certo, il numero delle persone non autosufficienti e la demenza sarà tra le prime cause di decesso, superando l'infarto. Tanto che i colossi della robotica stanno studiando anche robot da compagnia per stimolare le funzioni cognitive degli anziani. In questo scenario oltre ad avere uno stile di vita il più possibile sano e a fare gli screening sempre più tempestivi bisogna necessaria-

mente modificare la gestione dei propri risparmi considerando anche la possibile longevità, si spera felice, di ciascuno di noi. Il tema è sentito anche nel private banking. Secondo una ricerca condotta da Aipb sul settore "insurance", tra le maggiori preoccupazioni dei paperoni italiani ci sono i problemi di salute, al primo posto (con 61%), e gli imprevisti legati a malattia grave o infortunio (24%).

Tuttavia, come spesso accade nel settore assicurativo, ai timori del campione rappresentativo delle famiglie "private" (consultate tramite 650 interviste faccia a faccia) non corrisponde ancora un utilizzo appropriato degli strumenti assicurativi esistenti. Negli ultimi quattro anni abbiamo assistito a una notevole crescita del peso dei prodotti assicurativi nei portafogli Private aumentata dal 16% nel 2015 al 20,5% nel 2018. Si tratta tuttavia soprattutto di polizze finanziarie di solito sottoscritte per trasferimenti generazionali. Mentre le polizze di protezione sono ancora un settore poco sviluppato anche in questa fascia di mercato dove si stanno tuttavia diffondendo prodotti ad hoc. Manca ancora tuttavia la diffusione di polizze per la non autosufficienza (Ltc) raramente sottoscritte in Italia se non per tramite di soluzioni collettive (fondi pensione o accordi

aziendali).

Per il mondo private la cosiddetta silver age può trasformarsi anche in un'opportunità di investimento: investire in soluzioni dedicate all'età avanzata è un trend interessante alla luce della demografia (si veda il pezzo sotto). Si stima che il valore della silver economy in Europa sia pari a 450 miliardi di euro: in Francia per esempio gli over 50 detengono quasi la metà del potere d'acquisto del Paese. Entro il 2050 una persona su quattro in Asia avrà più di 60 anni. Investire in soluzioni pensate per chi ha i capelli grigi potrebbe rivelarsi una soluzione in controtendenza. Salute (settore farmaceutico e biotecnologie, apparecchiature e servizi sanitari, pubblicazioni scientifiche); pensioni e risparmio (assicurazioni sulla Vita e sulla salute e gestione del risparmio) e società attive nella cura della persona, viaggi e tempo libero, abitazioni per anziani (tramite fondi immobiliari specializzati), domotica e sicurezza tecnologica e infine in integratori alimentari che contribuiscono a tenere in forma gli anziani e anche i loro portafogli.



Peso: 27%

I traguardi della silver generation

L'ANNO PROSSIMO PIÙ GIOVANI

Rompere la barriera dei 100

200 anni di progressi scientifici e tecnologici

43

Anni di aspettativa di vita guadagnati alla nascita

Mentre solo

7

Anni di aspettativa di vita guadagnati dopo i 70 anni

Cambiamento di paradigma

4

Anni di aspettativa di vita si guadagnerebbero se il cancro venisse debellato

120

Il corpo umano è concepito per vivere fino a 120 anni

Fonte: Decalia

IL CASO DELLA SILVER GENERATION

Rompere la barriera dei 100

Nuovo stile di vita

- Miglioramenti abitativi / Fai da te
- Giardinaggio
- Media

Risparmi finanziari

- Assicurazione Vita
- Wealth Management
- Società di gestione

Mobilità

- Auto
- Crociere
- Viaggi

Sicurezza

- Sicurezza connessa
- Sicurezza tradizionale

Salute e benessere

- Benessere
- Salute digitale
- Assistenza
- Farmaceutici

100

IL TRAGUARDO

Raggiungere i 100 anni in salute è l'obiettivo a cui si punta. Ma vanno considerati anche alcuni rischi connessi a questa longevità

85

SPERANZA DI VITA

Secondo uno studio dell'Università di Washington nel 2040 si stima pesseremo da una speranza di vita di 84,5 anni.



Peso: 27%

Focus

Mobile Economy

Le nuove tecnologie e le modalità di connessione ultraveloci permettono di sperimentare servizi e una nuova economia ma restano da mettere a punto soluzioni su tematiche fondamentali come lavoro o sicurezza

Rivoluzione hi-tech. Con le reti di quinta generazione saranno garantiti servizi come sanità a distanza o agricoltura smart grazie ad altissime velocità e alla latenza ridotta a millisecondi

Occhi puntati sul 5G, la vera svolta per la «digital transformation»

Andrea Biondi

Digital transformation. Nel parlare di impresa e di industria oggi e per il futuro il concetto emerge come un mantra. Del resto, l'interconnessione fra macchine pone in alto l'asticella, fa intravedere traguardi fino a qualche tempo fa impensati, segnala questioni sulle quali concentrarsi per evitare che l'evoluzione vada più veloce delle soluzioni su tematiche fondamentali come quelle del lavoro o della sicurezza.

Tutti punti chiave per lo sviluppo, da affrontare senza preconcetti, ma da mettere a fuoco. Questa consapevolezza ha fatto da *fil rouge* a tutto il Wow Samsung Business Summit 2018: l'evento annuale di Samsung dedicato ai temi della trasformazione digitale, che si è tenuto la scorsa settimana a Milano di fronte a una platea di circa 500 rappresentanti della business community italiana e che ha visto un discorso iniziale del vicepremier, ministro dello Sviluppo Economico e titolare del dicastero del Lavoro, Luigi Di Maio. Che in apertura del suo intervento nel "Samsung district" ha messo in chiaro quale, dal suo punto di vista, vada considerato come un punto di partenza chiave: «Entro il 2025 il 60% delle professioni in Italia si trasformerà. E di questi il 20% sparirà».

Ecco il portato della trasformazione che sarà da gestire. Il tutto partendo dalla consapevolezza che sulla scena sta per irrompere un game changer, una chiave di volta che potrà spingere verso un'economia mo-

bile in grado di trasformarsi e di diventare centrale, nelle vite come nei processi produttivi. «Siamo a una svolta tecnologica – ha spiegato Carlo Barlocco, presidente di Samsung Electronics Italia – ed è importante per tutti stare al passo. Questo è il momento per le aziende, e non solo, di comprendere le sfide e le opportunità che dovremo affrontare nella nuova epoca. Riuscire nella Next Mobile Economy non significa solo integrare i dispositivi mobili nel proprio lavoro, ma ripensare l'intera economia del futuro come mobile-first».

In questo quadro il 5G è l'elemento che ha accompagnato, da protagonista o comunque da attore sempre presente in scena, tutte le discussioni che si sono succedute. Un dato per intendersi: 1,3 miliardi di persone saranno raggiunte dal 5G nel 2025 (dato Gsma). Secondo PwC da qui al 2030 l'Intelligenza Artificiale e le reti di quinta generazione contribuiranno alla crescita mondiale con un impulso sul Pil di oltre 15.700 miliardi di dollari a livello mondiale.

L'Italia è stata negli ultimi mesi al centro dell'attenzione sul tema. L'asta per l'assegnazione delle frequenze per il 5G è andata oltre le aspettative per le casse statali: 6,55 miliardi, contro i 2,5 preventivati in legge di Bilancio. Un'asta monstre che ha suscitato non poche polemiche, con l'indice puntato contro un meccanismo studiato – da Agcom, con in carica il precedente Esecutivo – per creare una competizione molto accesa. Che c'è stata. Ora ci sono da fare gli investimenti. E le compagnie

telefoniche hanno da subito evidenziato che il surplus di impegno dovrà essere in qualche modo compensato o quantomeno accompagnato da un'area di attenzione su varie tematiche: dai limiti all'elettromagnetismo alle procedure burocratiche.

Nel frattempo vanno avanti le sperimentazioni sotto l'egida del Mise che vedono impegnate Vodafone a Milano; Wind Tre e Open Fiber a Prato e L'Aquila; Tim e Fastweb e Bari e Matera. Qui e là ci sono poi varie sperimentazioni sul campo.

Il tutto per arrivare pronti all'appuntamento sul 5G che, è stato il filo conduttore del summit organizzato da Samsung, sarà la tecnologia abilitante per una "next mobile economy" «sulla quale Samsung cerca di offrire il proprio contributo», ha spiegato il numero uno del colosso in Italia, Carlo Barlocco.

«Siamol'unica azienda del mondo ad avere dispositivi, reti e chipset per il 5G e a produrre i nostri dispositivi», ha commentato dal canto suo Suk-Jea Hahn, Head of Global Mobile B2B Team di Samsung Electronics. Velocità sui 10 gigabit per secondo e



Peso: 54%



latenza nell'ordine dei millisecondi saranno in questo quadro le frecce nell'arco di questa tecnologia la cui principale innovazione starà nel permettere non tanto di far comunicare meglio le persone, ma di favorire una trasmissione di dati fra macchinari e database in modo da consentire di far diventare realtà cose come l'assistenza sanitaria e l'ospedalizzazione a distanza, la guida autonoma, la *smart agriculture*, la vigilanza grazie ai droni, le visite di edifici – anche musei ed edifici di pregio – a distanza grazie a visori in grado di trasmettere le immagini quasi in tempo reale.

È chiaro che, dinanzi a tutto questo, una delle principali preoccupa-

zioni – se non la principale – affonda nel tema sicurezza. «Gli hackers possono tentare di tutto. Cerchiamo di evitare che possano entrare per esempio, ed è accaduto, dal tostapane connesso per arrivare a catturare le password più segrete», ha detto Nick Dawson, director of Global Mobile B2B Team, che sul tema si è concentrato nel suo speech evidenziando come il colosso coreano si sia concentrato sul sistema Knox, attivo oggi su milioni di device.



“
Siamo a una svolta. È il momento per ripensare l'economia come mobile-first
Carlo Barlocco,
presidente
Samsung Italia



“
Siamo l'unica azienda del mondo ad avere dispositivi, reti e chipset per il 5G
SJ Hahn, Head of
Global Mobile B2B
Team, Samsung

+2,3%

L'INCREMENTO NEL 2018

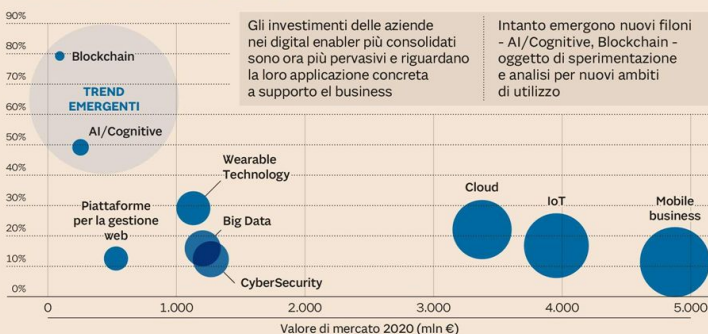
La stima di crescita del mercato digitale si è ridotta rispetto al +2,6% di giugno

La crescita progressiva dell'hi-tech in Italia

IL MERCATO DIGITALE IN ITALIA	68.722	70.286	72.286	74.523	Var. % 2017/2020
Valori in milioni di euro e var. %	10.360	11.189	12.047	12.956	+7,7
Contenuti e pubblicità digitali	22.346	21.574	21.307	20.929	-2,2
Servizi di rete	11.057	11.581	12.195	12.898	+5,3
Servizi ICT	6.626	7.149	7.683	8.196	+7,3
Software e soluzioni ICT	18.333	18.613	19.054	19.544	+2,2
Dispositivi e sistemi					
	2017	2018	2019	2020	

I DIGITAL ENABLER

Tasso di crescita medio annuo (2017-2020)



Fonte: NetConsulting cube, Settembre 2018



Peso: 54%



Il governo: avanti con la manovra, ritocchi alle spese

Salvini: no a retromarce, gli obiettivi restano
Lo spread scende a 290. Il monito di Draghi

Vertice a Palazzo Chigi sulla manovra dopo la bocciatura dell'Europa. Il governo è deciso ad andare avanti anche se è pronto a «ritocchi sulle spese». Salvini esclude «retromarce». Lo spread in discesa. Draghi ribadisce l'importanza di contenere l'alto indebitamento italiano.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | I conti pubblici

Borsa e spread premiano la «svolta» Il governo: rivedremo le spese

«Sì alla crescita, non è questione di decimali». Il differenziale a 290. Mattarella: l'Europa è un modello

ROMA Matteo Renzi la chiama «la retromarcia del popolo», ma Matteo Salvini è convinto del contrario: «Non è un passo indietro, è un'avanzata». Comunque la si chiami, il governo si appresta a tentare una soluzione di compromesso con l'Europa, dopo settimane di tensioni. Volontà ribadita anche nel vertice serale che si è svolto a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i vicepremier Salvini e Luigi Di Maio. Che si conclude con una nota che recita: «Non è una questione di decimali, obiettivo del governo è rilanciare la crescita e lo sviluppo. Confermati gli obiettivi già fissati, in particolare sulle pensioni, sul reddito di cittadinanza e sulla

tutela del risparmio». Per quanto riguarda il dialogo con l'Europa, aggiunge la nota: «Si è concordato di attendere le relazioni tecniche sulle proposte di riforma che hanno più rilevante impatto sociale, al fine di quantificare con precisione le spese effettive. Le somme recuperate saranno riallocate, privilegiando la spesa per investimenti, con particolare riferimento a quelle necessarie a mettere in sicurezza il territorio e a contrastare il dissesto idrogeologico». Per ridurre il deficit, è necessario presentare emendamenti alla legge di bilancio. E la nota spiega che «saranno valutati quelli di iniziativa parlamentare e concordati quelli che saranno oggetto di approvazione».

Che non ci sia un braccio di ferro con l'Europa è una preoccupazione anche del capo dello Stato Sergio Mattarella. Che ieri è tornato a parlarne, spiegando che c'è «una cultura comune, un mosaico» e che bisogna «abbattere le barriere» per eliminare «i pregiudizi verso gli altri».

I primi segnali di cedimento sul tema deficit li aveva dati



Peso: 1-9%, 2-33%



proprio Salvini. Spiegando come il deficit al 2,4% non sia più un tabù. Venire incontro all'Europa su questo, «potrebbe significare un'uscita dalla trincea. Se questo è l'unico modo per ottenere il via libera, io così gli tolgo un alibi. E se continuano a dire di no significa che è un no pregiudiziale». Non è detto che all'Europa basti ritoccare il deficit. E

si vedrà se il governo — che per settimane ha ripetuto il suo nìet a qualunque modifica della manovra — farà altre concessioni. È bastato, però, accennare a un'ipotesi di compromesso sul deficit, che i mercati hanno subito dato visibili segni di apprezzamento. Dopo aver chiuso a 306 punti base venerdì, il differenziale tra il Btp e il Bund tedesco a 10

anni ha terminato ieri la seduta in forte calo a 290 punti, mentre la Borsa ha festeggiato con un +2,7.

Alessandro Trocino



L'importante non sono i numerini ma i cittadini. L'importante è che questa manovra abbia gli obiettivi che ci siamo dati nel contratto di governo. Il tema con l'Ue non è il 2,4%

Luigi Di Maio



L'Italia chiede rispetto all'Europa, diamo 5 miliardi, non ci impicchiamo agli zero virgola, non voglio litigare con i commissari Ue. Della manovra mi interessa la sostanza

Matteo Salvini



L'integrazione europea, che pure in Europa qualcuno critica, e può anche avere lacune, è stata una grande svolta storica guardata con ammirazione

Sergio Mattarella

A Roma

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, ieri all'incontro organizzato da Poste italiane e Anci con i piccoli Comuni
(Ansa)



Peso: 1-9%, 2-33%



SCENARI ECONOMICI

Manovra bis, slitta a marzo il reddito di cittadinanza

Il rapporto deficit/Pil va portato dal 2,4% al 2,2. Taglio di tre miliardi al sussidio e alla riforma delle pensioni

Roma Una limatura al deficit da tre miliardi. Poi una sforbiciata a tutti i capitoli di spesa in modo da spostare risorse sugli investimenti. Il dossier sulle modifiche alla manovra è allo studio del governo già da un paio di settimane. Da quando il vicepremier Salvini ha recepito i dubbi delle imprese e dei suoi consiglieri economici. Ieri anche il premier Giuseppe Conte ne ha parlato apertamente. «Passare dal 2,4 al 2,2%» nel rapporto tra deficit e Pil «significa parlare di 3 miliardi di euro». Quindi una somma sostenibile, che deve comunque essere confermata, «quando avrò le informazioni tecniche e l'impatto preciso al centesimo».

L'intenzione è comunque chiara. Limare il deficit per ottenere una via libera dall'Europa. Poi, come emerso già nei giorni scorsi, stornare circa 5 miliardi da Reddito di cittadinanza e Quota 100. Altro gesto di buona volontà, visto che l'Europa ha un giudizio negativo su entrambe le misure.

Una delle ipotesi circolate è un rinvio dell'entrata in vigore di entrambe le misure a marzo. Il risparmio sul 2019 sarebbe di tre miliardi. Altri due dovrebbe-

ro arrivare da limature alle altre misure di spesa.

Il governo vuole giocare anche un'altra carta, quella del ricalcolo del costo delle due misure di bandiera dei partiti di maggioranza, dimostrare che servono coperture inferiori, senza intaccare la portata. «Il tema non sono i numerini ma i cittadini», ha ribadito ieri il vicepremier Luigi Di Maio. Fonti vicine al M5s parlano di un dl su pensioni e reddito di cittadinanza entro Natale, prima quindi del sì alla manovra. Se «deve diminuire un po' di deficit, per noi non è l'importante. Per noi l'importante è che non si abbassi di una sola persona la platea che riceverà quelle misure».

Ma allo studio ci sono anche modifiche di sostanza, non motivate dall'esigenza di ridurre il deficit. Sul reddito di cittadinanza c'è un confronto serrato nel governo. E lo stesso ministro del Lavoro Di Maio sta valutando diverse versioni del sussidio, per evitare che la legge alla fine si riveli controproducente. Un po' come sta succedendo con il decreto Dignità, che il governo sta per modificare alla radice.

Il sottosegretario Armando Siri ha lanciato la sua proposta, che consisteva nel trasformare il sussidio caro ai pentastellati in un finanziamento alle aziende che fanno formazione per disoccupati. La versione di Di

Maio è leggermente diversa. I centri per l'impiego non perdono il loro ruolo, ma c'è la possibilità che «per qualche mese» l'assegno passi dal disoccupato all'impresa che lo assume, come ha spiegato ieri il vicepremier a Radio Radicale.

Per quanto riguarda le pensioni, più che modifiche di sostanza, si lavora sulla platea di lavoratori interessati da quota 100. Il governo ha già messo a punto una stretta sul pubblico impiego, anche per non incentivare un esodo che metterebbe in difficoltà settori chiave come la sanità e la scuola. Anche per i privati sono allo studio dei meccanismi che, di fatto, comporterebbero dei risparmi posticipando la data del pensionamento effettivo. Poi il divieto di cumulo tra redditi di pensione e dal lavoro, che sarà più stringente con il crescere dell'anticipo della pensione.



Peso: 33%



Un disincentivo, insomma.

Poi ci sono tutte le altre misure di spesa. Molte delle modifiche alla legge di Bilancio che erano state promesse potrebbero saltare. Il tempo pieno obbligatorio esteso a tutte le scuole, ad esempio. Una promessa contenuta in un emendamento approvato in commissione che prevede l'assunzione di 2.000 docenti, quando ne servi-

rebbero oltre 43 mila per coprire i nuovi orari, per un costo di tre miliardi di euro all'anno. Infine il capitolo investimenti. Unica certezza, le risorse saranno gestite dalla Centrale per la progettazione delle opere pubbliche costituita a Palazzo Chigi.

AnS

OBIETTIVO: PIÙ INVESTIMENTI

Per «quota 100» allo studio meccanismi per ritardare l'uscita effettiva dal lavoro

5 miliardi

Nella nuova versione della manovra per il 2019 agli investimenti andranno 5 miliardi in più



Peso: 33%



IMPRESE

Industria 4.0, rinforzo allo studio Sconto Inail per ridurre il cuneo

Carmine Fotina

ROMA

I margini strettissimi di intervento non consentiranno una vera virata verso misure pro crescita. Ma nelle correzioni alla manovra il governo "gialloverde" vorrebbe almeno inserire il segnale di un maggiore impegno per lo sviluppo. Si pensa a un parziale rafforzamento del piano Impresa 4.0 ed a un taglio del cuneo fiscale agendo sulla riduzione delle tariffe Inail. Mentre per il Mezzogiorno ci sarebbe l'ipotesi di una versione rafforzata dei finanziamenti della "Nuova Sabatini". In questo schema va letto anche il recupero del decreto semplificazioni, che era stato approvato «salvo intese» il 15 ottobre e che dovrebbe ri(approdare) in consiglio dei ministri solo all'inizio di dicembre: forse una carta lasciata intenzionalmente nel cassetto per giocarsela con la Ue nel momento cruciale.

Per quanto riguarda il piano Impresa 4.0, l'emendamento M5S presentato alla Camera per il rinnovo di un anno del credito di imposta per la formazione (si veda Il Sole 24 Ore del

20 novembre) è all'esame dei tecnici del Tesoro. È possibile una nuova formulazione con intensità inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali: credito di imposta del 60% per le micro imprese, del 50% per le piccole, del 40% per le medie e del 30% per le grandi (oggi invece c'è un'unica "aliquota", fissata al 40%). Un possibile emendamento governativo riguarda invece l'iperammortamento, con l'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150% (quella che vale per investimenti fino a 2,5 milioni). Contemporaneamente, però, con un diverso emendamento, il tetto per gli investimenti agevolabili, quindi quello dell'ultimo scaglione, potrebbe scendere da 20 a 15 milioni.

C'è poi il capitolo semplificazioni. Non ci sarebbero norme dirompenti ma un mix di interventi per larga parte a costo zero: meno oneri per le startup, alcune decertificazioni per le imprese agroalimentari (come l'abolizione del registro del burro), supporto agli imprenditori in crisi per i debiti Pa, attribuzione del valore giuridico alla tecnologia blockchain. Nei giorni scorsi il ministro Di Maio ha annun-

ciato anche l'«eliminazione del Sistris», il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. In materia di lavoro, invece, si punta ad estendere alle imprese "di rilevante interesse strategico" con organico inferiore a 100 unità l'allungamento della Cigs, fino a un massimo di 12 mesi, per completare riorganizzazione aziendale e investimenti. In bilico la proposta di Di Maio e M5S sull'Rc auto "equa" per tariffe meno care soprattutto al Sud, sulla quale c'era il no della Lega. Dovrebbe viaggiare invece con un ddl delega, anche questo previsto per dicembre, la riforma del codice degli appalti.

Per l'iperammortamento si lavora all'aliquota al 180%.

La carta semplificazioni

40-60%

Credito d'imposta per la formazione

Potrebbe ridursi al crescere delle dimensioni aziendali



Peso: 11%

Grandi cantieri, 10 miliardi a rischio

INFRASTRUTTURE

Le difficoltà finanziarie dei costruttori non solo pesano sul futuro di società, creditori e lavoratori, ma minano la possibilità del governo di proseguire gli investimenti in infrastrutture: secondo stime del

Sole 24 Ore, la crisi di 4 grandi imprese in procedura concorsuale (Astaldi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) mette a rischio cantieri in Italia per 10 miliardi.

Arona, Galvagni, Mangano

—a pagina 8

Primo Piano

Costruttori in crisi, a rischio grandi opere per 10 miliardi

L'impatto. Dai nodi ferroviari di Genova e Firenze alle metro di Roma e Milano, ecco i cantieri dei big in difficoltà. Per ora pochi stop ai lavori, ma c'è il pericolo paralisi

Alessandro Arona

ROMA

La crisi finanziaria delle grandi imprese di costruzione mette a rischio cantieri in Italia, in corso o in fase di avvio, per un valore di circa 10 miliardi di euro.

La cifra - elaborata dal Sole 24 Ore (si veda «Edilizia e Territorio» per i dettagli) - si riferisce al «valore residuo» delle commesse, cioè la parte ancora da realizzare, facente capo direttamente alle imprese in crisi. E si riferisce alle quattro grandi imprese in procedura concorsuale (Astaldi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) a cui si è di recente aggiunta Cmc Ravenna con il mancato pagamento della cedola di un bond. La somma dei cantieri in Italia di questi cinque big (quota contrattuale «a finire») vale 9,4 miliardi di euro. A cui si aggiungono i dieci contratti rescisi dall'Anas negli ultimi due anni per crisi aziendale, per circa 600 milioni.

La crisi dei grandi costruttori, che segue quella delle Pmi dell'edilizia (120 mila imprese uscite dal mercato, su circa 630 mila dieci anni fa), non riguarda dunque solo il futuro delle società coinvolte, di fornitori, creditori e lavoratori, ma anche la possibilità del governo di proseguire e anzi aumentare (come assicurato da

Conte a Juncker) gli investimenti pubblici in infrastrutture.

Stiamo parlando dei cantieri di Astaldi (3.060 milioni di fatturato nel 2017, ha chiesto il concordato in bianco il 28 settembre), Condotte (496 milioni nel 2017, in concordato in bianco da gennaio, in amministrazione straordinaria Mise dal 6 agosto), Grandi Lavori Fincosit (201,6 milioni nel 2017, in concordato in bianco dal 12 luglio), Tecnis (300 milioni prima della crisi, dal 2015 in amministrazione giudiziaria prima e straordinaria Mise dal 2017).

Da poco si è aggiunta al gruppo la coop Cmc Ravenna (1.118 milioni di fatturato nel 2017), che però non è ancora in procedura.

Astaldi ha lavori in Italia per una quota residua di circa 4,3 miliardi, di cui 1,2 per lavori in corso e 3,2 miliardi da avviare. Due i cantieri già fermi: il Nodo ferroviario di Genova (67 milioni da realizzare) e il maxilotto 2 del Quadrilatero stradale Marche-Umbria (circa 70 milioni a finire). In entrambi i casi i lavori erano stati riappaltati ad Astaldi dopo precedenti crisi aziendali. Altri cantieri Astaldi sono in corso per ora senza intoppi: il metrò M4 a Milano (circa 300 milioni residuo Astaldi), il lotto Mules 2-3 per il Brennero (circa 320 mln), il metrò C di Roma (circa 270 mln). Poi i cantieri da avviare, tra cui

il megalotto 3 della Ionica in Calabria (576 mln Astaldi), la Tav Verona-Padova (900 milioni Astaldi), la ferrovia Bicoocca-Catenanuova in Sicilia (64 milioni), il lotto Napoli-Cancello sulla Napoli-Bari (160 mln). In molti casi Astaldi è in cordata con Salini Impregilo (M4 Milano, Ionica, Tav Vr-Pd, Napoli-Cancello), il che spiega l'interesse di Salini all'ipotesi di rilevare asset della società.

La situazione più critica è per Condotte: 2,7 miliardi di valore residuo in Italia. I cantieri per il Terzo Valico proseguono grazie al ruolo di «supplenza» finanziaria di Salini Impregilo, ma tutto il resto è fermo: in particolare il nodo Av di Firenze (541 milioni a finire), il policlinico di Caserta (110), un lotto della Siracusa-Gela (84). Sono poi da avviare la città della Salute di Milano (140 mln, contratto congelato), e due tratte della Tav Brescia-Verona e Verona-



Peso: 1-2%, 8-27%



Padova (483 milioni).

L'amministratore Mise di Tecnis sta cercando con qualche difficoltà di non rallentare i cantieri (tra questi l'anello ferroviario di Palermo, il raddoppio della Tiburtina a Roma, la metropolitana di Catania), in tutto 570 milioni residui.

Glf ha ceduto i lavori dell'alta velocità a Salini Impregilo (Terzo Valico) e sui contratti rimasti (circa 500 mln, opere marittime) i lavori per

ora continuano.

Su Cmc è in corso la due diligence sui conti da parte degli advisor nominati il 31 ottobre: la coop ha cantieri in Italia per 1,4 miliardi residui e per ora si registrano rallentamenti solo sulla strada Palermo-Agrigento.

COSTRUTTORI SOTTO LALENTE

1

ASTALDI

Concordato in definizione

Il gruppo ha depositato richiesta di concordato preventivo al Tribunale di Roma che ha dato il via libera e ora gli advisor sono al lavoro per definire un piano di salvataggio

2

CONDOTTE

Crisi di liquidità

Il gruppo, già in amministrazione straordinaria, ha recentemente chiesto, senza ottenerla, nuova finanza per 40 milioni alle banche dopo i 190 milioni ottenuti dal ministero dell'Economia

3

CMC RAVENNA

Tensione in cassa

Cmc sta studiando le misure necessarie al superamento in continuità aziendale della attuale situazione di difficoltà finanziaria. I tempi però sono stretti

4

GRANDI LAVORI FINCOSIT

Concordato preventivo

Il gruppo Grandi Lavori Fincosit è finito in crisi di liquidità con concordato in bianco al Tribunale di Roma il 12 luglio e nei mesi scorsi ha avviato la cessione a Salini Impregilo di alcuni asset

2,7

I MILIARDI DI CONDOTTE

Il valore residuo dei lavori in corso da parte del costruttore romano. Tutti fermi tranne il Terzo Valico di Genova dove è intervenuta Salini Impregilo

Astaldi ha una quota residua di appalti per 4,3 miliardi ma per ora risultano fermi soltanto due siti



Peso: 1-2%, 8-27%

Edilizia, il rilancio rinviato al 2019

In salita bandi e permessi di costruire

Giorgio Santilli

ROMA

«Il 2018 non è l'anno delle opere pubbliche. Almeno in termini di investimenti. Lo saranno, sulla base dei dati delle aggiudicazioni, dei bandi di gara e delle potenzialità di spesa, il 2019, il 2020 e il 2021». Lo scrive il Cresme nella sua Relazione congiunturale sul «mercato delle costruzioni 2019» che sarà presentata oggi a Milano. E le opere pubbliche - che nel 2018 farebbero registrare una modesta crescita dell'1,5% composta da un -0,7% della Pa in senso stretto e un +2,8% delle grandi società partecipate - sono lo specchio di un settore che da tempo prova ad accelerare, per recuperare dieci anni di crisi durissima, ma si ferma a una crescita modesta del 2%. E in termini reali manca ancora un 30% per tornare ai livelli di investimento del 2006.

Certo, non mancano i segnali che una nuova fase di mercato - sia sul versante del settore pubblico che delle nuove costruzioni private - potrebbe aprirsi, ma -avverte il Cresme - solo «se il clima non degenera e non si cade nel baratro». Se cioè si ricompone la frattura con l'Unione europea e lo spread scende a livelli più fisiologici, in modo da garantire stabilità e condizioni favorevoli agli investimenti, allora dal settore delle costruzioni può venire un contributo importante per il ritorno alla crescita. La previsione dell'istituto di ricerca parla di un +2,5% a prezzi costanti nel 2019 (+3,2% per le opere pubbliche) e +2,3% per il 2020 (+3,9% per le opere pubbliche).

Le potenzialità di una crescita robusta ci sono e lo ammette la stessa Unione europea se è vero - come sottolinea il Cresme - che dall'European Economic Forecast di Bruxelles, fresco di stampa, arriva una previsione di crescita del 2,6% nel 2019 e addirittura del 4,4% nel 2020. È la previsioni più alta fra tutte quelle elaborate quest'anno dai vari centri di ricerca per il settore. A conferma che i programmi di rilancio degli investimenti presentati dal governo italiano vengono presi sul serio, almeno su questo fronte.

I segnali delle potenzialità di crescita per l'anno prossimo ci sono ma sono sulla carta e sottoposte a troppe condizioni. Marcia la macchina di carta di bandi nelle opere pubbliche e permessi nel settore privato senza che ancora si traducano in mattoni e cantieri. Sul fronte delle nuove abitazioni, per esempio, già quest'anno si è registrato un +3,5% (ma è poca cosa se negli anni della crisi si è perso oltre il 70% degli investimenti in termini reali) mentre i permessi di costruire rilasciati ammontano a +11,3% nel 2017 e +8,7% nel primo trimestre 2018. E sul fronte del «non residenziale» la superficie autorizzata con i permessi è cresciuta rispettivamente del 28,8% e del 53%. Sul campo delle opere pubbliche i bandi per i lavori sono cresciuti del 34%, quelli per le progettazioni del 67% e le aggiudicazioni di lavori dell'83%. Tutta carta, certo, che non si traduce ancora a sufficienza in posti di lavoro, ma prova a segnare il senso del risveglio in un orizzonte sempre ambivalente. La crisi delle imprese - e soprattutto ormai delle grandi im-

prese - non si ferma e il Rapporto Cresme quantifica in 11,2 miliardi il buco nero di «fatturato massimo perso» nel periodo 2007-2017 con la scomparsa di 110 imprese della classifica top del settore fra cessazioni, liquidazioni, conocrdati o in amministrazione straordinaria. Il dato è una stima massima in quanto per ogni società si sceglie il livello di fatturato più alto nel decennio. In questo universo di crisi in parte arrivate al capolinea, in parte ancora in corso, spiccano i nomi storici da Condotte a Mantovani, da Tecnis a Unieco a Mazzi.

Sul versante dell'offerta la nuova stagione pone anche il tema della «metamorfosi delle costruzioni», che si è vista per esempio nell'uso micro dei bonus fiscali sul risparmio energetico ma non decolla sul fronte macro della riqualificazione urbana. Si aprono finestre interessanti, qua e là, ma la nuova edilizia fa fatica a diventare dominante. Il Cresme ci crede e ritiene che le tre parole-chiave per il rilancio del settore siano sostenibilità (ambientale, sociale, economica), digitalizzazione e automazione. «È una sfida epocale per un settore fortemente tradizionale e conservatore ma con una forte capacità di attivazione occupazionale, che richiede una politica industriale con l'obiettivo di migliorare la qualità del proprio capitale fisso edilizio e infrastrutturale».

RAPPORTO CRESME

I segnali non si traducono in cantieri, 2018 a +1,5%
Manca il 30% sul 2006

Per le opere pubbliche un aumento del 3,2% e del 3,9% entro due anni



Peso: 30%

LUCI E OMBRE

-30%

IL RITARDO RISPETTO AL 2006

A prezzi costanti 2005 il Cresme calcola investimenti in costruzioni nel 2018 pari a 106,9 miliardi (132,5 a valori correnti) pari al 69,6% dei 153,5 miliardi del 2006

+53%

PERMESSI: NON RESIDENZIALE

È la quantità di superfici per cui è stato rilasciato un permesso di costruire in edifici non residenziali nel 1° trimestre 2018. Il dato segue il +28,8% registrato nel corso del 2017

La dinamica

Variazioni % su anno precedente, calcolate su valori costanti 2005



Fonte: Cresme/SI

OPERE PUBBLICHE

	'16	'17	'18	'19	'20
Edilizia non residenziale	0,7	-2,3	-0,6	1,3	3,4
Genio civile	-4,6	-4,8	2,3	4,0	4,1

EDILIZIA NON RESIDENZIALE PRIVATA

	'16	'17	'18	'19	'20
Nuova edilizia	3,8	5,1	5,6	5,8	2,9
Rinnovo	2,4	2,5	2,2	1,9	1,8

EDILIZIA RESIDENZIALE

	'16	'17	'18	'19	'20
Nuova edilizia	-3,2	2,4	3,4	3,6	2,3
Rinnovo	4,0	1,2	1,0	1,2	1,4



Peso: 30%



DEL FANTE, AD DI POSTE

«Nel risparmio paga sempre il lungo termine»

di **Daniele Manca**

«Il risparmio è a lungo termine» dice al Corriere l'amministratore delegato di Poste Matteo Del Fante. Il mordi e fuggi non paga. E il futuro? «Quando si parla di big data e intelligenza artificiale noi la stiamo facendo davvero».

a pagina 5

«Il mordi e fuggi non paga, il risparmio è a lungo termine»

Del Fante: i consumi? Ieri consegnati 1 milione di pacchi, record

L'ad di Poste

di **Daniele Manca**

Si è trovato all'incrocio tra il nuovo e il vecchio (apparente). Dal 2017 Matteo Del Fante è amministratore delegato delle Poste. Qualcosa come 140 mila dipendenti, un reparto riorganizzato alla luce delle nuove esigenze dell'e-commerce e che riguarderà 5 mila dei 10 nuovi assunti entro il 2022. Come pure del fatto che uno su quattro degli acquisti avvenuti online sono pagati con una carta Poste Pay. E adesso ha siglato anche una sorta di patto con i piccoli Comuni per non lasciarli soli. Per presentarlo ieri mattina c'erano un po' tutti, dal premier Giuseppe Conte ai ministri Matteo Salvini e Giulia Bongiorno alla viceministro Laura Castelli. Del resto, dei quasi ottomila Comuni italiani il 70% circa ha meno di 5 mila abitanti. Se gli italiani prima degli scandali erano abituati a scrivere banca con la b maiuscola questa abitudine non sembrano averla

persa con le Poste. Se non altro perché nelle casseforti del gruppo quotato alla Borsa di Milano sono custoditi qualcosa come 513 miliardi di risparmi degli italiani. Che significa un po' meno di un terzo del Prodotto interno lordo totale italiano.

Una bella responsabilità...

«Una responsabilità seria. Anche se è dal 2003 che me ne occupo, prima come direttore finanziario della Cassa di Risparmio di Roma, poi come direttore generale della Cdp, oggi come amministratore delegato di Poste».

Oggi lo spread si è preso una pausa, ma rimane molto alto... Preoccupante.

«La fotografia che ho io è un pochino diversa. Al di là della storia, il libretto Postale nel 2026 farà 150 anni, il Buono per giovani né farà cento nel 2025, i nostri prodotti sono posseduti da 30 milioni di clienti. Il Buono per i diciottenni è stata una felice intuizione di 12 anni fa. Siamo per premi la prima compagnia vita in Italia. I nostri prodotti sono quelli cresciuti di più. Ma perché sono di lungo ter-

mine come vede. La preoccupazione si registra molto meno».

Sbagliano le imprese e i mercati?

«No, hanno approcci diversi. È il mondo finanziario perlopiù internazionale che si preoccupa. Avendo, ahinoi, un debito pubblico molto importante, chi ha altrettanto importanti posizioni, ne ha acquistato tanto, può avere benefici in un senso o nell'altro».

Cioè...sta dicendo che vendono e comprano continuamente facendo oscillare i prezzi?

«Hanno una logica per la quale anche solo 10 punti base in meno nello spread da 300 a 290, o comunque solo l'1% per chi ha grossi investimenti significa molto».



Peso: 1-3%, 5-45%

Ma questo per le imprese significa tassi più alti, costo del denaro maggiore, per i risparmiatori che hanno titoli di Stato meno valore dell'investimento.

«Un'impresa, soprattutto se inserita nel mercato internazionale deve seguire l'andamento dei tassi e deve essere giustamente attenta al costo del denaro. E deve preoccuparsi per la sostenibilità del suo business. Sul risparmio l'orizzonte raramente è quello del breve termine».

A meno che il trend non sia quello a salire costantemente...

«Ma quello non dipende da noi. Ci sono politiche nazionali ed europee che si confrontano».

Gli effetti però si vedono.

«Gli effetti che vediamo noi sono di un'aumentata maturità dei risparmiatori associata a un livello di conversazione anch'esso maggiore e non solo perché li impongo-

no le regole come Mifid e IDD. Il mondo non sta cambiando solo perché lo diciamo, ma è realmente così. Ieri abbiamo toccato il record storico di pacchi consegnati in un giorno: abbiamo superato 1 milione. In tutta la settimana scorsa ne sono stati consegnati 2,3 milioni».

Si consuma, ma attraverso l'e-commerce.

«Il fenomeno è reale. E in Italia sta crescendo più che altrove in Europa».

È legata a questo la vostra iniziativa con i piccoli Comuni, la possibilità di reale connessione grazie alla tecnologia?

«Sì, siamo legati al piano industriale di febbraio scorso del quale sono molto fiero e che concentra su distribuzione e recapito il nostro business. Se pensa che un portafoglio può portare pacchi fino a 5 chili e che un pacco è enormemente più redditizio rispetto alla lettera, capisce il

perché di una scelta».

Ma tutti si stanno concentrando sulle grandi città, le banche chiudono le filiali...

«La tecnologia ci sta dando opportunità impensabili fino a qualche mese fa. La cablatrice in fibra ottica, la nuova telefonia mobile 5G consentono di agire in remoto. Anche a piccole e piccolissime imprese sparse per il territorio o in Comuni piccolissimi. Ecco perché noi saremo lì dove avvengono i pagamenti, ci sono le consegne. Solo per darle un'idea, gestiamo 26 milioni di carte di pagamento. Quando si parla di big data e intelligenza artificiale, noi la stiamo facendo davvero grazie al fatto che ogni anno facciamo 400 milioni di singole operazioni».

Avete però fatto un accordo con Amazon, un'azienda da 1.000 miliardi: non rischia di fagocitarvi?

«Non potevamo non farlo, è il principale operatore di e-

commerce. L'abbiamo siglato anche con i principali cinesi come Alibaba o l'europeo Ynap. Questo ci permette di avere un posizionamento ottimale perché a fronte di una crisi del recapito nel mondo possiamo dire la nostra».

Ma non è che con un governo che sta disperatamente cercando sponde in un'economia che per il momento non risponde agli stimoli, vi muovete voi che siete pubblici?

«Si deve distinguere tra aziende pubbliche quotate e non. Noi siamo quotati. Esiste un patto con gli investitori su obiettivi a 5 anni. E credo che anche gli investitori istituzionali e gli stakeholder sappiano che quei patti sono da rispettare affinché anche l'azionista pubblico sia salvaguardato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno

● Dieci impegni per sostenere i piccoli Comuni. È il piano presentato ieri da Poste alla presenza di oltre tremila sindaci.

● Poste si è impegnata a non chiudere alcun ufficio postale nei Comuni con meno di 5.000 abitanti, a istituire un ufficio centrale a supporto dei piccoli Comuni e a installare nuovi sportelli Atm nei paesini non serviti da uffici postali.



Al vertice

Matteo Del Fante, 51 anni, è amministratore delegato di Poste Italiane dall'1° aprile 2017. In precedenza ha guidato Terna per 3 anni



Peso: 1-3%, 5-45%



Fisco, passano i maxisconti per chiudere le controversie

Abbuono fino all'85% senza sanzioni e interessi. Si paga in 5 anni

Economia

ROMA Arrivano gli sconti, sostanziosi, per la chiusura delle liti pendenti con il Fisco, mentre la definizione agevolata viene consentita anche per le dichiarazioni fiscali tardive, non solo quelle presentate entro la fine dell'ottobre scorso. Sono queste le principali novità introdotte dagli emendamenti al decreto fiscale, che la Commissione Finanze del Senato ha iniziato a votare ieri per finire a notte inoltrata. Oggi il testo del decreto, collegato alla manovra di Bilancio, è atteso nell'Aula di Palazzo Madama, ma deve ancora passare all'esame della Camera, e non si esclude che il governo chieda un voto di fiducia per accelerare l'iter.

Intanto passa un emendamento della Lega Nord che amplia le agevolazioni previste per la chiusura delle liti fiscali pendenti. Si prevede uno sconto del 10% sugli importi pretesi dal Fisco, con l'eliminazione di sanzioni e interessi, per chiudere una controversia per la quale sia stato presentato solo il ricorso in sede di giustizia tributaria.

In caso di vittoria in Commissione tributaria di primo

grado i contribuenti avranno la possibilità di chiudere la partita subito, pagando il 40% degli importi che vengono contestati dall'amministrazione fiscale. L'abbuono salirà all'85% della pretesa nel caso i contribuenti l'avessero spuntata anche nel secondo grado di giudizio. Basterà infine versare il 5% per chiudere definitivamente una controversia pendente in Cassazione, sempreché il contribuente avesse avuto ragione in primo e secondo grado. Il testo del governo prevedeva solo uno sconto del 50% in caso di vittoria in primo grado e dell'80% in caso di successo in appello. Resta invariata la scadenza delle rate per i pagamenti: quando sono superiori a mille euro è possibile la dilazione del versamento fino a cinque anni (quattro rate annuali). Anche la definizione agevolata, senza il pagamento di sanzioni e interessi, prevista originariamente per i processi verbali di contestazione e gli atti di accertamento, poi estesa in Senato agli errori formali delle dichiarazioni dei redditi, si amplia ulteriormente. Il meccanismo, infatti,

ora si allarga alle dichiarazioni tardive, quelle presentate entro i 90 giorni successivi alla scadenza. La definizione agevolata vale sia per le dichiarazioni tardive relative al 2017, presentate entro il 31 ottobre, ma anche per quelle precedenti. La sanatoria degli errori formali decisa al Senato permette di incassare un maggior gettito, che per il 2020 è stato già finalizzato: ci saranno altri 50 milioni per la riduzione delle liste di attesa nella sanità e 40 milioni per rafforzare la dotazione del pacchetto Industria 4.0. Approvati anche un emendamento che esenta medici e farmacisti, per ragioni legate alla normativa sulla privacy, dall'obbligo di emissione della fattura elettronica dal prossimo gennaio. Scende, da 30 a 20 milioni di euro, l'importo dell'investimento per il quale le imprese possono «interpellare» l'Agenzia delle Entrate, e definire il trattamento fiscale futuro. Nasce anche un tavolo ministeriale sul caporalato, e viene autorizzata la mobilità in deroga per i lavoratori delle aree industriali di Gela e Termini Imerese. Approvato an-

che l'emendamento «omnibus» che oltre a cancellare la «dichiarazione integrativa», reintroduce il bonus bebè, stanziando fondi per le recenti alluvioni, riduce le tasse sulle sigarette elettroniche e ne introduce una dell'1,5% sulle transazioni attraverso i money transfer. Passa anche una norma che consente a banche e assicurazioni non quotate di applicare principi contabili che le proteggano dalle oscillazioni dello spread. Ok, infine, agli incentivi per la rete in fibra ottica Tim-Open Fiber e rinviato all'aula il nodo della rottamazione delle cartelle relative a Imu e Tasi.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete

Via libera agli incentivi per la rete in fibra ottica Tim-Open Fiber

50

milioni destinati alla riduzione delle liste di attesa nella sanità utilizzando parte del gettito della sanatoria

Bonus bebè

Approvato l'emendamento omnibus: reintroduce il bonus bebè



Peso: 32%



Il voto

● Ieri la Commissione Finanze del Senato ha iniziato a votare gli emendamenti al decreto fiscale. La votazione è andata avanti fino a notte inoltrata

● Oggi il testo del decreto, collegato alla manovra di bilancio, è atteso nell'Aula di Palazzo Madama, ma deve ancora passare all'esame della Camera e non si esclude che il governo chieda un voto di fiducia per accelerare l'iter

● Intanto passa un emendamento della Lega Nord che amplia le agevolazioni previste per la chiusura delle liti fiscali pendenti

● Si prevede uno sconto sugli importi pretesi dal Fisco



Peso: 32%

I CONTI E IL COLLE

SE MATTARELLA PARLA A NUORA PERCHÉ SUOCERA INTENDA

di **Paolo Armaroli**

Abbiamo motivo per ritenere che in questi giorni Sergio Mattarella rifletta non tanto sui poteri che la Costituzione gli assegna esplicitamente – come l'eventuale rinvio alle Camere della manovra economica, che spalancherebbe le porte all'eserci-

zio provvisorio – quanto piuttosto sulle prerogative per così dire implicite che gli derivano dalle consuetudini. A cominciare dal potere di esternazione. Sotto questo profilo, la relazione di Meuccio Ruini al progetto di Costituzione è davvero esemplare. *Continua a pagina 3*

Primo Piano

LE PREROGATIVE DEL CAPO DELLO STATO

IL COLLE PARLA A NUORA-CONTE PERCHÉ LE SUOCERE SALVINI E DI MAIO INTENDANO

di **Paolo Armaroli**

—*Continua da pagina 1*

Il presidente della Commissione dei Settantacinque dice molte cose a proposito del capo dello Stato. Dice che non è l'evanescente personaggio, il motivo di pura decorazione, il maestro di cerimonie che ha calcato la scena, tanto per non fare nomi e cognomi, ai tempi della Terza Repubblica francese. Quando, dopo le dimissioni di Mac Mahon nel 1879, si affermò la cosiddetta Constitution Grévy, dal nome del suo successore. In forza della quale il presidente della Repubblica non aveva altra alternativa che quella di sottomettersi alla volontà della maggioranza parlamentare o di dimettersi.

Ancora. Dice che rappresenta ed impersona l'unità e la continuità nazionale. Ma soprattutto Ruini sottolinea che l'uomo del Colle è il grande consigliere, il magistrato di persuasione e di influenza. Ecco, appunto. E ogni inquilino del Quirinale lo ha fatto a suo modo. Luigi Einaudi sussurrava all'orecchio dei ministri, con particolare

riguardo ai responsabili dei disastri economici. Preoccupati di vedere di buon mattino sulle loro scrivanie ministeriali letterine del capo dello Stato cortesi nella forma ma implacabili nella sostanza. Sandro Pertini, da quel consumato attore che era, all'occorrenza non esitava a bastonare un'intera classe politica. Quasi che lui fosse piovuto dal cielo. Francesco Cossiga, durante il biennio picconatorio, non ha risparmiato nessuno. In specie se esponenti del suo stesso partito. Mentre Sergio Mattarella può essere paragonato in qualche misura a Einaudi. Che, senza offesa per nessuno, è stato il più autorevole di tutti.

La verità è che Mattarella le cose, più che dirle, di solito le manda a dire. Chi come lui è devoto alle istituzioni, sa bene che la forma è sostanza. È consapevole che il boccino è nelle mani dei due vicepresidenti del Consiglio. Ma lui per nessuna ragione al mondo scavalcherebbe il presidente del Consiglio in carica, del resto di continuo a rapporto sul Colle. Così

parla a nuora perché le suocere Di Maio e Salvini intendano. E siccome la manovra economica adesso è il primo dei suoi pensieri, Mattarella ha snocciolato in via riservata all'inquilino di Palazzo Chigi le disposizioni costituzionali che con essa confliggono. Da giurista pure lui qual è, Giuseppe Conte comprende perfettamente le ragioni del Colle. Ma le sue mediazioni con gli effettivi detentori del potere si direbbe che hanno fatto per ora solo buchi nell'acqua.

E allora ecco che Mattarella ha alzato il tiro. Dal momento che le sue prediche sussurrate si sono rivelate inutili, si è avvalso del con-



Peso:1-3%,3-17%



suetudinario potere di esternazione. Ma ad alta voce. E sempre con maggiore frequenza. Ogni occasione è stata buona: si trattasse di scolaresche in visita al Quirinale o di pubblici incontri con le più diverse personalità. Ma verba volant, mentre scripta manent. Perciò ha sì autorizzato la presentazione alle Camere della manovra economica. Ma per l'occasione Mattarella ha scritto una lettera a Conte – impartendogli una vera e propria lezione di diritto costituzionale – allo scopo di porre l'Italia al riparo dall'instabilità, di difendere il risparmio degli italiani e di rafforzare la fiducia delle famiglie, delle imprese e degli operatori economici.

Custode della Costituzione al pari della Corte costituzionale, Mattarella ha dato i numeri. Ma in

senso proprio, non figurato. E quelli giusti. Così l'articolo 81 della Carta, voluto da Einaudi e modificato perché troppo spesso agitato come la Linea Maginot, stabilisce tra l'altro che il ricorso all'indebitamento è consentito solo al verificarsi di eventi eccezionali. L'articolo 97 impone alle pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico. E l'articolo 117 dice che la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Già che c'era, Mattarella ha tenuto a ricordare – casomai il governo avesse perduto la memoria – le valutazioni critiche dell'Uffi-

cio parlamentare di bilancio e le osservazioni della Commissione europea. E ancora nei giorni scorsi ha insistito di nuovo per un negoziato tra Conte e Juncker. E in effetti Conte, per quanto è nelle sue disponibilità, ci prova.

Insomma la manovra – per riprendere una felice espressione usata a tutt'altro proposito nell'aula di Montecitorio da un costituzionalista coi fiocchi come Stefano Ceccanti, deputato del Pd che al governo non ne risparmia una – è un buco nella rete del diritto. O lo si rammenta prima che sia troppo tardi o saranno guai seri. Non solo per il governo pro tempore, poco male. Ma per tutti noi.

paoloarmaroli@alice.it

Sulla manovra Mattarella ha scritto una lettera al premier ricordandogli i vincoli costituzionali



Peso:1-3%,3-17%

Paolo Barilla

«Lotta all'obesità dei bimbi
Ma no alle tasse sulle bibite»

di **Dario Di Vico**
a pagina 23


CRONACHE

«Lotta contro l'obesità dei bambini Tassare le bibite gassate? Inutile»

Paolo Barilla: la soluzione è una nuova cultura del cibo, serve un piano nazionale

L'intervista

di **Dario Di Vico**

In Italia siamo chiamati a far fronte a un'emergenza che non avevamo previsto, l'obesità infantile. Secondo i dati Oms oltre il 21% dei bambini tra i 6 e i 10 anni è a rischio, aggiungendo i sovrappeso arriviamo tra i maschi al 42% e tra le femmine al 38%. Altre ricerche forniscono numeri ancora peggiori. A suonare l'allarme stavolta però non è un'organizzazione sanitaria ma un industriale, Paolo Barilla, vicepresidente del gruppo di famiglia. Che spiega: «Siamo di fronte a un mutamento degli stili di vita, prima noi italiani con la dieta mediterranea eravamo i depositari di un modello virtuoso, oggi stiamo arretrando».

Dice così perché è preoccupato dal declino del consumo di pasta?

«I consumi di pasta, alla base della dieta mediterranea, sono in calo da diversi anni ma le rispondo di no e lo faccio con onestà. Le nostre pre-

occupazioni sono a più ampio raggio e il forum internazionale che organizziamo da oggi a Milano ne è la dimostrazione. Protagonisti saranno personalità indipendenti di tutto il mondo che si interogheranno sul futuro del pianeta, non sul fatturato dell'azienda».

L'aumento dell'obesità è un altro frutto perverso della Grande Crisi?

«No, è soprattutto un cambiamento delle scelte delle persone e dei produttori. Quando ero bambino, si giocava a pallone sotto casa. Oggi, si gioca con i videogame a casa. Diverse multinazionali hanno allargato il loro mercato con proposte che non avevano al centro uno stile di vita corretto. In Italia poi abbiamo pensato che per le nostre tradizioni fossimo al riparo e l'industria alimentare ha agito in ordine sparso, ognuno ha badato al suo interesse immediato».

L'obesità è una nuova disuguaglianza del nostro tempo?

«Sì. Colpisce le fasce più povere e il paradosso è che incide più al Sud che al Nord, quel Sud culla della dieta me-

diterranea. Quando l'offerta di cibo *fast food* si congiunge alla scarsa attività fisica e a un'ampia quota di grassi ingeriti si determina un combinato disposto estremamente negativo, specie per i giovani».

L'industria deve fare autocritica?

«Sicuramente, l'autocritica serve per trovare la strada del miglioramento. Oggi qualità non vuol dire solo prodotti sani, bensì intervenire dal seme fino alla salute del consumatore. Il vecchio modello "più produci meglio è" non funziona e in parallelo però l'industria si accorge di essere inadeguata a sostenere da sola la responsabilità di invertire la rotta».

Che cosa pensa del sistema dei semafori sulle etichette per mettere in guardia i consumatori dal contenuto dei prodotti?

«È una scorciatoia: una società non evolve con i divieti, ma con cultura ed educazio-



Peso:1-2%,23-61%



ne. A Parma da 20 anni abbiamo dato vita a un'alleanza pubblico-privata vincente, il Giocampus. Portiamo l'educazione alimentare e motoria nelle scuole e i risultati si vedono: l'obesità infantile è al di sotto della media nazionale».

Ma dieci Giocampus non sono sufficienti, pensa a un piano nazionale contro l'obesità?

«È necessario. Occorre coinvolgere i pediatri, i Comuni e i privati. Investire a monte significa risparmiare a valle in spesa sanitaria».

Il governo ha avanzato l'ipotesi di tassare le bibite gassate.

«Non credo a questa misura. Perché solo le bibite? Mi sembra discriminatorio. Non porta a un senso di responsa-

bilità».

Sull'eliminazione dell'olio di palma l'industria italiana si è divisa creando confusione tra i consumatori.

«È il grasso più funzionale per cibi conservabili a lungo, con un costo contenuto. Noi avevamo già iniziato a sostituirlo per migliorare il profilo nutrizionale dei prodotti da forno. Quando poi l'Efsa ne ha evidenziato i rischi, nel giugno 2016, abbiamo accelerato la sostituzione dei grassi saturi da tutti i nostri prodotti. Una discontinuità che ci costa 30 milioni di euro l'anno in più».

La userete a fini commerciali però visto che state per lanciare una crema senza olio di palma in concorrenza con Nutella.

«È lo spin off di un marchio di successo, il Pan di Stelle. Ma non nasce da un tema competitivo con Ferrero. È un prodotto diverso da Nutella, non solo per l'olio di palma. È poi importante inquadrarlo come un momento di indulgenza».

C'è un legame tra il lavoro della Fondazione Barilla e le vostre scelte aziendali?

«Certo. Abbiamo già riformulato quasi 400 prodotti e quando ne lanciamo di nuovi partiamo dai risultati del lavoro della Fondazione».

Che cosa pensa del governo Conte e del mancato dialogo con l'imprenditoria?

«Non si vede l'innovazione come un valore e il governo è molto orientato a redistribuire quello che non c'è e non ha.

L'obiettivo prioritario dovrebbe essere creare nuova ricchezza che serve a pagare un welfare capace anche di affrontare l'emergenza obesità. Invece viene portato avanti un modello autarchico e gli osservatori esterni ci percepiscono come un Paese che si sta chiudendo».

Il ruolo dell'industria
Il modello «più produci, meglio è» non funziona più, ora anche l'industria deve fare la sua parte



Vicepresidente
Paolo Barilla
è nato a Milano
nel 1961

Gli obesi tra i 6 e i 9 anni in Europa

In Italia



L'8%
dei bambini
salta la prima
colazione



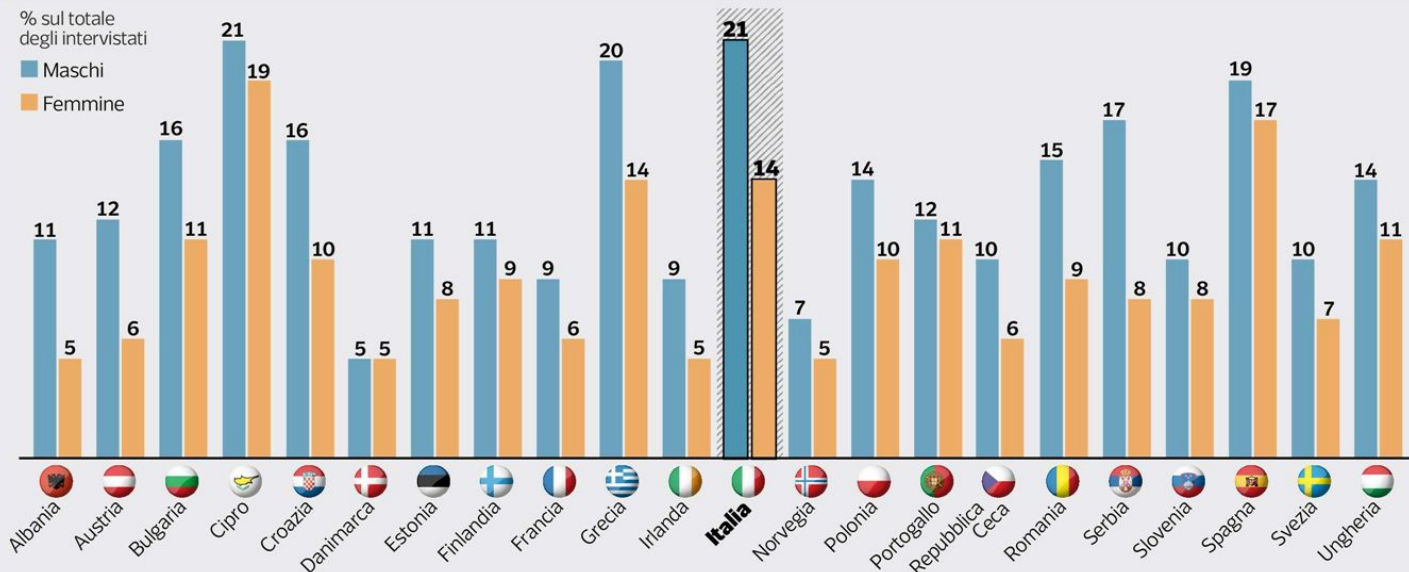
Il 53%
fa una merenda
troppo
abbondante



Oltre il 60%
di chi è sovrappeso
prima della pubertà resta
tale anche da adulto

% sul totale
degli intervistati

Maschi
Femmine



Fonti: Childhood Obesity Surveillance Initiative - Oms e Istituto Superiore di Sanità

Corriere della Sera



Peso:1-2%,23-61%



I RISCHI NON VISTI

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

La notizia della scorsa settimana non è la bocciatura da parte della Commissione europea della legge di Bilancio, un evento ampiamente atteso e già scontato dai mercati. La vera notizia è che le nubi all'orizzonte della nostra economia si fanno sempre più minacciose.

Sia gli Stati Uniti che l'eurozona stanno rallentando, un punto in meno di crescita fra il 2017 e il 2019-20 in entrambe le

aree, secondo le previsioni più recenti dell'Ocse. La frenata negli Usa, che molti pensano potrebbe divenire anche più brusca, è probabilmente dovuta all'esaurirsi degli effetti della riduzione di imposte varata un anno fa da Trump e all'aumento dei tassi della Fed. Nell'eurozona l'attività economica sta tornando a ritmi vicini al 2 per cento, quasi un punto in meno dell'anno scorso. L'Italia nel terzo trimestre dell'anno si è fermata.

Ma anziché proporre una

legge di Bilancio che ci eviti il rischio di entrare in recessione, il governo ha reso una recessione più probabile.

continua a pagina 28



ANALISI
& COMMENTI

PREVISIONI

LA LEGGE DI BILANCIO E I RISCHI NON VISTI

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Ssecondo la gran parte degli osservatori, anche gli economisti più keynesiani, la manovra del governo avrà effetti recessivi. Il motivo è che le misure proposte non fanno nulla per le imprese (tranne un piccolo taglio di tasse riservato a un gruppetto di aziende minuscole) e soprattutto perché le

dichiarazioni con cui il governo ha accompagnato la manovra hanno preoccupato i mercati provocando un aumento del costo del denaro per famiglie e aziende. Il risultato è che le previsioni di crescita per il prossimo anno oscillano tra lo 0,9 dell'Ocse e lo 0,4 della banca d'affari Goldman Sachs e continuano ad essere riviste al ribasso. Insomma, un'economia quasi ferma, che quindi non crea lavoro e che perciò richiederà sempre più spese per finanziare i sussidi di disoccupazione, quindi più tasse oppure ancora più debito.

In un Paese normale, cioè con debito relativamente basso e che attraversasse una temporanea fase di rallentamento, più deficit e più spesa non sarebbe una ricetta sba-



Peso:1-6%,28-25%



gliata (meno tasse sarebbe ancor meglio). Ma l'Italia ha un rapporto debito-Pil che è il terzo più alto al mondo dopo il Giappone (in cui però buona parte del debito è detenuto da enti statali, e quindi è una sorta di partita di giro) e la Grecia, un Paese le cui sorti non vogliamo certo ripetere. È per il livello del nostro debito che l'annuncio di questa legge ha fatto salire i tassi di interesse trasformando una manovra che in un Paese normale potrebbe essere lievemente espansiva, in una recessiva. Politiche di bilancio perfettamente ragionevoli per un paese con basso debito non lo sono per noi.

Invece il ministro Tria continua a ripetere un'affermazione in cui solo lui crede (o forse è costretto a far finta di credere): che la manovra sarà espansiva e la crescita l'anno prossimo raggiungerà l'1,5 per cento, cioè quasi un punto in più della media delle altre

previsioni. Come fa il ministro Tria a sostenere questa favola? Non solo ignora gli effetti dell'aumento dei tassi di interesse, che riducendo il valore dei Btp avranno effetti negativi sui consumi delle famiglie che li possiedono, oltre che rendere il credito più costoso per le imprese. Sembra non tener neppure conto dell'inversione di tendenza dell'economia mondiale rimanendo ancorato a previsioni formulate lo scorso mese di aprile e ormai superate dagli eventi. Il risultato è che la sua manovra, accompagnata da crescita zero se non addirittura negativa, produrrà deficit ben più alti di quelli che lui prevede e farà riprendere la crescita del debito. Sarebbe opportuno che il ministro Tria parlasse più chiaramente agli italiani. E lo stesso dovrebbe fare il presidente del Consiglio Conte. Lo devono al Paese.

Questa è la realtà. Ma sappiamo bene che la realtà dei

numeri ha ben poco a che vedere con le motivazioni politiche di questa manovra. La Lega vuole consolidare i suoi voti fra gli anziani del Nord e al tempo stesso espandersi al Sud. Il M5S ha il solo obiettivo di consolidare il suo consenso elettorale al Sud erogando sussidi che, anziché creare posti di lavoro regolari, contribuiranno con il loro costo fiscale a distruggerne. In più il reddito di cittadinanza indurrà i lavoratori regolari a spostarsi nel sommerso per cumulare sussidio e salario in nero.

Lega e M5S dicono di essere rappresentanti del «popolo». Per loro il popolo sono gli anziani del Nord e i senza lavoro (in «bianco» non necessariamente in «nero») del Sud. Che questo non sia «tutto» il popolo degli italiani non sembra sfiorare minimamente la loro strategia politica. Ma è una scelta miope. Quando, per soddisfare il loro «popolo»,

avranno scontentato l'altra parte dell'Italia, quella che lavora e produce sia al Nord che al Sud, rendendola più povera e attingendo ai suoi risparmi, allora ne pagheranno le conseguenze politiche. Soprattutto se nel frattempo i partiti di opposizione saranno usciti dall'autolesionismo che li attanaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati

Piazza Affari

+2,8%, spread sotto 300: sì al confronto Italia-Europa

Morya Longo a pag. 2



Primo Piano

MERCATI

Scende la tensione tra Roma e Bruxelles, spread giù a 291 punti

Morya Longo

Matteo Salvini, domenica pomeriggio: «Il problema non è nei decimali». Luigi di Maio, lunedì mattina. «Se all'interno della contrattazione deve diminuire un po' il deficit, per noi non è importante». Quanto continuo per gli investitori globali le parole, il tono delle dichiarazioni e i messaggi lanciati nell'etere dal Governo lo dimostra il "disgelo" che si è visto ieri sui mercati finanziari dopo queste frasi dei due VicePremier: già di prima mattina lo spread tra i BTpe i Bund tedeschi è sceso infatti di 27 punti, raggiungendo il minimo dal 4 ottobre a quota 280. Poi è risa-

lito, chiudendo a 291, ma è restato comunque in netto miglioramento rispetto alla settimana scorsa. La Borsa di Milano si è impennata del 3,23% alle 9,42, chiudendo alla fine a +2,77%. Un autentico sospiro di sollievo finanziario.

A ben vedere, però, questo slancio di ottimismo sui mercati è arrivato a fronte di dichiarazioni vaghe e ancora tutte da verificare nei fatti. Ancora non c'è infatti alcun accordo tra Roma e Bruxelles. Eppure agli investitori globali ieri sono bastate. Per un motivo ben preciso: l'abbassamento dei toni tra Roma e Bruxelles è stato interpretato come una riduzione delle possibilità che l'Italia

sia prima o poi messa nelle condizioni di uscire dall'euro. Perché è questo a fare davvero paura agli investitori: non tanto lo zero virgola di deficit, quanto l'escalation dello scontro tra Roma e Bruxelles che



Peso: 1-3%, 2-24%

nessuno capisce dove possa portare. Così appena dal Governo arrivano dichiarazioni più concilianti, gli investitori abbassano il livello di allerta. E con esso lo spread.

Il peso delle parole

La prova arriva da speciali strumenti finanziari, chiamati Cds. I Cds funzionano come polizze assicurative, che promettono un risarcimento a chi li compra (pagando un premio espresso in punti base) qualora l'Italia finisse in default. Dal 2014 esistono anche altri Cds che fanno scattare i risarcimenti non solo in caso di default (come quelli vecchi), ma anche in caso di uscita dall'euro. Ebbene: questi secondi Cds ieri hanno ridotto il "premio" dai 262 punti base di venerdì sera a 248 punti base. Cioè 14 punti base in meno. I Cds che invece assicurano gli investitori solamente dal rischio di default dell'Italia (e non da Italexit) sono scesi di meno: 11 punti base, da 159 a 148. Questo significa che ieri il mercato ha ridotto le preoccupazioni su Italexit. Secondo i calcoli di Calipso (basati su un'ipotesi di svalutazione del 30% e su una correlazione con il default al 50%), le probabilità sono infatti scese in una giornata dal 22,9% al 22,1%. Non tanto, certo. Ma abba-

stanza per muovere al ribasso lo spread dei Btp.

L'incertezza resta elevata

Il mercato è comunque consapevole che per ora il "disgelo" tra Roma e Bruxelles resta confinato nelle parole. Bisognerà vedere dove porterà. Per questo gli investitori e gli economisti sono divisi. Gli ottimisti osservano che il Governo ha ancora tempo e margine per aggiustare la Manovra in modo da "fare pace" con l'Europa. Da un lato perché la Manovra ancora non è stata approvata né alla Camera né al Senato. Dall'altro perché per i due provvedimenti chiave (cioè il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni) non ci sono ancora i disegni di legge collegati. Dunque nei testi definitivi - pensano gli ottimisti - ci potranno essere delle modifiche in grado di avvicinare l'Italia a Bruxelles.

I pessimisti però restano convinti che - per quanto ci sia ancora terreno per una trattativa - in realtà la situazione non cambierà: a loro avviso non basteranno minimi aggiustamenti di qualche zero virgola del deficit per evitare la procedura di infrazione. Tre, a loro avviso, i motivi. Uno: la Commissione prevede per il 2019 un deficit/Pil pari al 2,9%, dunque già ampiamente superiore al 2,4% stimato dal Governo nel Def. Se anche il Governo aggiu-

stasse la Manovra per tagliare la percentuale di qualche zero virgola, per la Commissione il deficit resterebbe comunque troppo elevato. Due: per la Commissione Ue il saldo strutturale dell'Italia con questa Manovra passerà da -1,8% del Pil a -3%, mentre invece nelle raccomandazioni dello scorso luglio si chiedeva all'Italia di migliorarlo di 6 decimali. La deviazione è enorme, non di qualche zero virgola. Tre: se il deficit del 2019 venisse ridotto semplicemente facendo partire più avanti di qualche mese le riforme chiave, resterebbero le preoccupazioni per i conti del 2020 quando tutte le riforme saranno in vigore. Ecco perché sul mercato resta molto scetticismo. Ma c'è anche chi guarda al futuro con ottimismo, nella speranza che nella cena tra il Premier Conte e il Presidente della Commissione Ue Junker sia emerso un punto di possibile contatto.

📍@MoryaLongo

Piazza Affari rimbalza con le banche e chiude in rialzo del 2,77%

Le Borse

Variazione % di ieri

Italia	+2,77
Milano	^
Ftse Mib	^
Spagna	+1,96
Madrid	^
Ibex 35	^
Germania	+1,45
Francoforte	^
Dax	^
Regno Unito	+1,20
Londra	^
Ftse 100	^
Francia	+1,08
Parigi	^
Cac 40	^

Il crollo del differenziale con il Bund

Spread Btp-Bund minuto per minuto



Peso: 1-3%, 2-24%



Draghi: basta acquisti in dicembre, ma serve ancora liquidità

La Bce ribadisce che «gli acquisti di asset si fermeranno a dicembre 2018». Lo sottolinea Draghi, avvertendo però che alla luce delle incertezze uno «stimolo significativo è ancora richiesto». Per il presidente Bce, inoltre, «politiche insostenibili conducono ad aggiustamenti socialmente dolorosi e finanziariamente costosi che possono minare la coesione dell'Unione monetaria».

È in dirittura d'arrivo il pacchetto

di misure bancarie in discussione alla Ue da due anni. L'obiettivo è triplice: ridurre i rischi nei bilanci creditizi; rafforzare il patrimonio delle banche; migliorare la capacità degli istituti di finanziare l'economia reale.

Beda Romano pagine 2 e 21

BCE ED EUROPA

«Politiche insostenibili
portano austerità
Fondi Ue a chi è in regola»

Sì Ue alle nuove regole
sulle banche: meno vincoli
per il credito alle Pmi

Primo Piano

Draghi: fiducia in un accordo tra Italia e Ue sulla Finanziaria

L'audizione al Parlamento europeo. Monito del presidente della Bce su alto debito e politiche insostenibili - Il Qe terminerà a dicembre ma «uno stimolo significativo è tuttora

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Nella sua ultima audizione dell'anno davanti al Parlamento europeo, il

presidente della Banca centrale europea Mario Draghi si è detto fiducioso che Roma e Bruxelles possano trovare un compromesso sulla Finanziaria per il 2019, fonte da settimane di una accesa diatriba. Con

l'occasione, il banchiere centrale ha confermato che il consiglio direttivo interromperà gli acquisti netti di obbligazioni sui mercati, considerando in parte temporaneo il rallentamento economico nella zona euro.



Peso: 1-7%, 2-36%

Alla domanda dell'eurodeputato liberale spagnolo Ramon Tremosa, il banchiere centrale ha fatto notare ieri che è «in corso un dialogo» tra Roma e Bruxelles sulla Finanziaria del 2019, bocciata dalla Commissione europea perché in violazione del Patto di Stabilità. «Sono sempre stato fiducioso che un accordo possa essere raggiunto (...) I Paesi con un debito elevato devono ridurlo per rafforzarsi (...) Il debito elevato aumenta la vulnerabilità di un Paese». Nel contempo, il presidente dell'istituto monetario ha avvertito che «politiche insostenibili possono imporre aggiustamenti socialmente duri e finanziariamente costosi i quali possono mettere a repentaglio la coesione nell'unione monetaria». La presa di posizione mentre da Roma giungono le prime dichiarazioni concilianti, tutte da confermare nei fatti. Per ora la Finanziaria per l'anno prossimo prevede un disavanzo del 2,4% del Pil, rispetto a un impegno precedente dello 0,8%.

«Il rallentamento del ritmo di crescita» registrato ultimamente

«riflette una crescita più debole del commercio, ma anche alcuni fattori specifici a Paesi e settori particolari», ha poi detto il presidente Draghi dinanzi alla commissione Affari monetari. «Una parte del rallentamento dovrebbe essere temporanea». La Bce ritiene che la domanda rimanga forte, grazie anche alla buona evoluzione del mercato del lavoro. «Gli investimenti societari sono sostenuti da condizioni positive di finanziamento».

«Ci sono buone ragioni per avere fiducia di un aumento dell'inflazione», ha aggiunto l'economista. In questo contesto, «il consiglio direttivo continua a prevedere, che, in base ai prossimi dati e a conferma delle nostre prospettive di medio termine di inflazione, gli acquisti netti (di obbligazioni sul mercato, ndr) verranno terminati nel dicembre 2018». Ciò detto «un significativo stimolo di politica monetaria è tuttora necessario per sostenere l'ulteriore aumento delle pressioni dei prezzi interni».

Nella sua audizione a Bruxelles, il banchiere centrale ha discusso anche della riforma dell'unione mone-

taria. Proprio al vertice europeo di metà dicembre, i Ventotto dovrebbero approvare una nuova tabella di marcia, che tra le altre cose dovrebbe contenere nuove riduzioni dei rischi nei bilanci bancari, così come un possibile bilancio della zona euro, da adottare nel quadro del bilancio comunitario, secondo una proposta franco-tedesca (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre).

«La zona euro ha bisogno di uno strumento di bilancio che possa aiutare a mantenere la convergenza (tra i Paesi membri, ndr) dinanzi a shock esogeni, sostenendo in questo modo la politica monetaria» della Bce, ha spiegato il presidente Draghi. L'uso di questo bilancio «dovrebbe essere condizionato a politiche economiche e di bilancio che siano sane e rispettose del quadro di governo dell'Unione». Lo sguardo corre all'Italia, a rischio di procedura per debito eccessivo.



IL SOLE 24 ORE,
24 NOVEMBRE
2018, PAGINA 1
L'espansione monetaria sarà ancora forte nel 2019 e la Bce deve farlo sapere: così Donato Masciandaro sul Sole 24 Ore di sabato 24 novembre

Il debito pubblico dell'Eurozona

In % del Pil, dati 2018

Grecia	182,5
ITALIA	131,1
Portogallo	121,5
Cipro	105,0
Belgio	101,4
Francia	98,7
Spagna	96,9
Austria	74,5
Slovenia	70,2
Irlanda	63,9
Germania	60,1
Finlandia	59,8
Paesi Bassi	53,2
Slovacchia	48,8
Malta	47,9
Lettonia	37,1
Lituania	34,8
Lussemburgo	21,4
Estonia	8,0

Fonte: Commissione Ue, Previsioni di autunno

248

IL CALO DEI CDS

Le «polizze assicurative» che fanno scattare i risarcimenti in caso di uscita dall'euro ieri hanno ridotto il "premio" dai 262 punti base di venerdì sera



Peso: 1-7%, 2-36%

LA TRATTATIVA

La Commissione Ue attende ora i fatti, cioè misure e numeri

**Iter in mano al Consiglio,
le valutazioni partiranno
dalle stime di Bruxelles**

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È con cautela che Bruxelles ha accolto le prime dichiarazioni concilianti da Roma sul fronte del bilancio. «Preferisco attenermi ai fatti, non ai commenti» ha detto il portavoce della Commissione europea Margaritis Schinas. L'incontro tra il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker con il premier Giuseppe Conte sabato sera fa parte del dialogo permanente, continuo tra Commissione e governo italiano. Ora l'iter aperto con l'opinione dello scorso mercoledì è in mano al Consiglio.

Da quando la Commissione europea ha pubblicato le sue opinioni di bilancio e il rapporto sull'evoluzione del debito italiano la palla è nel campo dei governi (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre). I direttori del Tesoro nazionali hanno due settimane per dare una loro valutazione sul rapporto dedicato all'evoluzione del debito italiano. Ieri circolava voce che questi potrebbero riunirsi in teleconferenza giovedì, prima dell'in-

contro dei ministri delle Finanze previsto il 3-4 dicembre.

Nelle ultime 48 ore, esponenti del governo italiano hanno aperto la porta all'idea di rivedere al ribasso l'obiettivo di deficit del governo italiano, in grave violazione del Patto di Stabilità. Come detto, per ora l'esecutivo comunitario preferisce non prendere posizione, sottolineando la necessità di seguire passo passo l'iter previsto. Qualsiasi cambiamento del disavanzo dovrà essere confermato da modifiche della stessa manovra, i cui saldi sono stati approvati dal Parlamento. Il governo italiano ha come massimo obiettivo il desiderio di evitare l'apertura di una procedura per debito eccessivo. Come minimo, vuole garantire che la stessa procedura sia la più morbida possibile, nei tempi e nelle modalità. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, nella cena di sabato, il premier Giuseppe Conte dovrebbe avere comunque strappato la scelta della Commissione di non accelerare la presentazione al Consiglio di una raccomandazione in vista dell'apertura della procedura.

In attesa di capire le reali intenzioni del governo Conte, va ricordato che il punto di partenza di Roma e Bruxelles è diverso – almeno sulla carta. Mentre il governo stima nel 2019 un deficit del 2,4% del Pil, rispet-

to un impegno dello 0,8%, la Commissione prevede un disavanzo del 2,9% del Pil.

È da ricordare inoltre che secondo le regole comunitarie una eventuale raccomandazione in vista dell'apertura di una procedura per debito eccessivo dovrà basarsi «sullo scenario macroeconomico che è alla base delle previsioni comunitarie».

In questo frangente, la Commissione europea può contare sul sostegno degli altri paesi membri della zona euro, preoccupati da una deriva dei conti pubblici che possa mettere a repentaglio la stabilità della moneta unica.

Al tempo stesso, domenica durante un vertice europeo tutto dedicato a Brexit, sia la cancelliera tedesca Angela Merkel che il presidente francese Emmanuel Macron hanno rilasciato dichiarazioni in cui esortavano al dialogo. A nessuno conviene una crisi di mercato a sei mesi da un rinnovo del Parlamento europeo dall'esito particolarmente incerto.



Peso: 12%

IL CONFRONTO CON I BIG EUROPEI

Corsa tutta italiana al debito: in tre anni erosi i margini

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

«Una leva elevata, una forte dipendenza verso il debito a breve termine e una debole generazione di cassa». Sono questi, secondo un report recente di S&P, i malanni più seri del settore costruzioni in Italia. Che ha peccato anche in un altro senso: «La diversificazione geografica» ha spinto i gruppi ad operare «verso Paesi ad alto rischio» e questo si è rivelato con il passare dei mesi uno dei motivi centrali della recente crisi finanziaria. Una criticità che emerge in maniera ancora più evidente se si confronta il portafoglio dei gruppi italiani con i grandi operatori stranieri.

Insomma sono proprio la struttura finanziaria debole abbinata a scelte industriali spesso azzardate sul fronte delle commesse gli ingredienti di questa parabola discendente con cui si stanno misurando i big italiani delle costruzioni. Spiccano in proposito i casi Astaldi, alle prese con un concordato assai complesso, ancora in fase di definizione, Condotte che recentemente ha chiesto liquidità per complessivi 230 milioni, di cui 190 milioni a carico del Ministero dell'Economia, ma ha incassato il no delle banche sui 40 milioni mancanti. E ancora altri gruppi in difficoltà come Grandi Lavori Fincosit, più recentemente Cmc Ravenna e prima ancora Trevi. Basti pensare, come sottolinea S&P, che i gruppi di costruzioni in difficoltà hanno un giro d'affari prossimo ai 6,5 miliardi, pari allo 0,4% del Pil, contro un'esposizione di 5 miliardi. D'altra parte, in dieci anni il peso delle costruzioni sul Prodotto interno lordo si è quasi dimezzato, passando dal 29% del Pil al 17% attuale. Tradotto significa 104 miliardi di giro d'affari polverizzati

che stanno provocando danni a catena e rappresentano una mina vagante anche per il sistema bancario.

Il tema liquidità

Gli analisti della casa americana mettono a confronto la struttura patrimoniale di tre gruppi italiani, Astaldi, Salini Impregilo e Cmc Ravenna con la tedesca Hochtief e l'austriaca Strabag. Complessivamente quello che pare chiaro è che i due colossi esteri possono contare «su una forte liquidità». Per esempio Hochtief ha quasi 5 miliardi di cassa di cui oltre 1 miliardo di cash flow operativo. Questo a fronte di un debito che non raggiunge 1 miliardo. Tant'è che sulla base dei dati di fine 2017 la compagnia tedesca ha un rapporto tra la posizione finanziaria netta e l'Ebitda di 1,1 volte che si confronta con lo 0 di Strabag, il 3,1 di Salini Impregilo e il 7,5 di Astaldi e il 5,3 di Cmc Ravenna. Questi valori sono ancor più significativi se si confronta il debito lordo con la redditività al punto che Hochtief ha multipli pari a 2,7 volte e quello austriaco sotto due. Valori nettamente inferiori ai big italiani dove il rapporto più solido è quello di Salini Impregilo che è pur sempre pari a 4,7 volte, di poco sotto il 5,3 di Cmc Ravenna. Si arriva in invece appena sotto 10 nel caso di Astaldi (9,5) e Trevi (9,8). Non solo, se all'estero negli ultimi tre anni il trend è stato quello di ridurre in maniera significativa il rapporto tra debito e redditività in Italia la dinamica è stata opposta. Hochtief per esempio nel 2014 aveva un rapporto tra il debito netto e il margine operativo lordo di 4,3 mentre ora vale tre punti in meno. Nello stesso arco di tempo Astaldi, che nel 2014 aveva un multiplo di 4,6, lo ha aumentato di 3 punti.

Diversificazione geografica

Un altro fattore che ha inciso sulla solidità dei costruttori italiani è stata la scelta dei mercati su cui operare. A fronte di un debito lordo assai rotondo il fatturato realizzato in Italia ha subito una contrazione significativa. Il primo vale oltre 8,5 miliardi di euro mentre il secondo è sceso dai 6,8 miliardi del 2004 ai 5 miliardi del 2016. Una contrazione bilanciata dalla crescita dell'attività all'estero che oggi in media vale il 70% del giro d'affari delle compagnie mentre quattordici anni fa superava appena il 30% (dati Ance). Il punto, però, è che quel 70% è spesso concentrato in paesi ad alto rischio politico ed economico. Non a caso se si guarda la lista dei primi quattro mercati fuori dai confini nazionali le principali commesse sono in Venezuela, Qatar, Turchia e Argentina. In quest'ottica gli analisti di Standard & Poor's mettono a confronto i gruppi italiani con quelli stranieri e in particolare fotografano il portafoglio delle compagnie sulla base di una scala di rischio legata ai paesi in cui operano. Si scopre così che Hochtief ha quasi il 100% delle commesse in zone a basso rischio, Strabag ha poco più del 25% dei lavori in aree problematiche mentre Salini, Astaldi e Cmc operano per più del 60% in paesi ad alto rischio.

A penalizzare i gruppi anche l'alta leva e la debole generazione di cassa



Peso: 24%

Il confronto europeo

Dato dell'Ebitda in milioni di euro

	DEBITO LORDO / EBITDA		DEBITO NETTO ADJUSTED EBITDA		2017 EBITDA	
	2014	2017	2014	2017		
Hochtief	7,6x	2,7x	4,3x	1,1x	1.474	▲
Strabag	2,5x	1,7x	0,7x	0,0x	946	▲
Salini Impregilo	3,8x	4,7x	2,4x	3,1x	617	▼
Astaldi	6,3x	9,5x	4,6x	7,5x	289	▼
Cmc di Ravenna	4,2x	5,3x	4,2x	5,3x	180	▼
Trevi	4,9x	9,8x	3,0x	5,8x	76	▼
Impresa Pizzarotti	3,5x	8,1x	1,9x	2,8x	68	▼

Fonte: S&P Global Ratings



Peso: 24%



Finanza & Mercati

Meno rischi e più credito alle Pmi C'è l'intesa europea sulle banche

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È finalmente in dirittura d'arrivo il pacchetto di misure bancarie che Consiglio e Parlamento stanno discutendo da circa due anni dopo una serie di proposte presentate dalla Commissione europea. L'obiettivo è triplice: ridurre i rischi nei bilanci creditizi; rafforzare il patrimonio delle banche; migliorare la capacità degli istituti di credito di finanziare l'economia reale. Proprio sul fronte delle sofferenze creditizie le ultime cifre mostrano un netto calo, anche in Italia.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il negoziato del pacchetto di norme è vicino a una conclusione che potrebbe essere raggiunta forse già nei prossimi giorni, in vista della riunione dei ministri delle Finanze del 3-4 dicembre. «Siamo alla stretta finale», spiegava venerdì un negoziatore. Aggiungeva un esponente parlamentare: «Ormai stiamo finalizzando i dettagli». Il negoziato, tecnicamente complesso, ha messo in luce due filosofie di fondo: da un lato, il Nord Europa, attento a ridurre i rischi per il contribuente, e per il Meccanismo europeo di Stabilità (ESM) e il Fondo di risoluzione bancaria (SRF), chiamati a salvare una banca in crisi. Dall'altro, il Sud Europa, preoccupato

da un balzo dei costi di finanziamento dei nuovi requisiti bancari. Riguardo le sofferenze bancarie, Bruxelles pubblicherà domani dati aggiornati che mostreranno un calo anche in Italia, dal 12,2% nel giugno 2017 al 10% dei prestiti nel giugno 2018.

Il pacchetto prevede due filoni. Il primo è quello dei requisiti di capitale. L'Unione europea dovrebbe fare proprie le misure di Basilea III che riguardano tra le altre cose i ratio di leva finanziaria. Il secondo filone è relativo alle misure che dovrebbero facilitare la risoluzione di una banca. Due i cuscinetti: il Mrel (il requisito minimo di fondi propri e altre passività soggette a bail-in), per tutte le banche; e il Tlac (la capacità di assorbimento totale delle perdite), solo per gli istituti più grandi.

Sul versante del Tlac, le parti si sono messe d'accordo nelle trattative in corso per un requisito fisso minimo per tutti i bilanci bancari di un valore superiore a 100 miliardi di euro. Il calcolo è particolarmente complicato e prende in conto tre fattori. Come il Mrel, anche il Tlac dovrebbe servire a un istituto di credito per facilitare la sua risoluzione in caso di difficoltà finanziaria, chiedendo ad azionisti e ad obbligazionisti di sobbarcarsi i costi dell'operazione.

Parlamento e Consiglio hanno anche fatto propria la proposta di Bruxel-

les per quanto riguarda il Sme Supporting Factor, ossia quel meccanismo che deve sostenere i prestiti bancari alle Pmi, riducendo gli accantonamenti delle banche in caso di credito alle società più piccole. Le proposte prevedono che per i primi 1,5 milioni di euro di prestito la riduzione dell'accantonamento sia del 23,81%, e del 15% per i successivi 1,5 milioni. Le due percentuali potrebbero aumentare nella fase finale del negoziato.

Infine, tra gli aspetti da segnalare, c'è anche la scelta di mitigare il più possibile l'impatto negativo sui modelli di rischio di una forte riduzione dei crediti in sofferenza. Paradossalmente, l'impatto di una svalutazione radicale delle sofferenze, come viene chiesto agli istituti di molti paesi del Sud Europa, comporta in prima battuta una revisione particolarmente gravosa dei modelli di rischio per il futuro. Nel pacchetto in procinto di essere approvato, vi è l'obiettivo di mitigare questo impatto.

Consiglio e Parlamento vogliono chiudere entro fine anno, in tempo per il vertice europeo di dicembre quando i Ventotto dovrebbero met-



Peso: 25%



tersi d'accordo su una tabella di marcia per rafforzare la zona euro. Il pacchetto bancario dovrebbe ridurre i rischi al punto da permettere l'avvio del negoziato in vista di una assicurazione in solido dei depositi.

REGOLE

L'ok al pacchetto di norme è atteso prima dell'Ecofin della settimana prossima

Buone notizie per l'Italia: spinta a finanziare le imprese e a cedere gli Npl

Un mercato in cerca di direzione

Emissioni di cartolarizzazioni in Europa. Dati in miliardi di euro

■ TOTALE EUROPA ■ DI CUI ITALIA



Nota: I volumi includono obbligazioni garantite da collateral, quali CIO e Cdo, espresse in tutte le valute europee. Fonte: Afme



Peso: 25%

L'acquisto di azienda non incide sul bonus R&S

La società acquirente non «eredita» i costi sostenuti dall'ente acquisito

Giorgio Gavelli

L'acquisto di una azienda "indipendente" sotto l'aspetto del soggetto economico non incide sulla media di riferimento per il calcolo incrementale del credito d'imposta ricerca e sviluppo (articolo 3 del Dl 145/2013), contrariamente a quanto avviene con operazioni di subentro in regime di continuità nelle vicende e nelle posizioni fiscali altrui (come accade in caso di fusioni e scissioni). Diversamente, in presenza di operazioni quali il conferimento di azienda o l'affitto di azienda, alla stessa stregua dell'acquisto, ove esse rappresentino fenomeni di riorganizzazione realizzate all'interno del gruppo societario, la media storica va implementata con i dati rilevanti dei soggetti danti causa. È questo, in sintesi, il contenuto della risposta a interpello (prot. 909-638/2018) resa nelle scorse settimane dalla Dre Emilia-Romagna, ove vengono richiamate e precisate le affermazioni contenute nella circolare n. 10/E/2018. La conclusione è sicuramente utile per le aziende interessate, anche con riferimento alle spese che verranno sostenute nel 2019, in vigore dalle modifiche alle regole generali sul credito d'imposta contenute nella bozza di legge di Bilancio 2019

in discussione in Parlamento.

Nel caso in esame, la società istante aveva acquistato una azienda da un fallimento nel corso del 2014 e si chiedeva se i dati della cedente per il periodo ante acquisizione concorressero alla determinazione della media sui cui si basa il calcolo incrementale del credito d'imposta, come previsto dall'articolo 5, comma 2, del Dm 27 maggio 2015. I meccanismi di calcolo del credito d'imposta in presenza di operazioni straordinarie sono stati chiariti dall'agenzia delle Entrate con circolare n. 10/E/2018, che ha diviso, sostanzialmente, le varie operazioni in due gruppi:

- quelle (come la fusione e la scissione) caratterizzate da una sostanziale continuità nelle vicende giuridiche e nelle posizioni fiscali delle società incorporate (o fuse) e scisse, in cui i dati di queste ultime devono essere trasferite nella media storica di riferimento delle società incorporanti (o risultanti) e delle beneficiarie;
- quelle (come la cessione di azienda, il conferimento e l'affitto di azienda) in cui tale continuità sostanziale generalmente non si ravvisa, per cui non si verifica neppure il trasferimento dei dati storici, peraltro di assai difficile ricostruzione senza un obbligo preciso di informazione da parte del soggetto dante causa.

Quest'ultima conclusione, tuttavia, va rivista nel caso in cui tali operazioni avvengano all'interno

di un gruppo, ossia nell'ambito del medesimo soggetto economico, nel qual caso «sulla base di valutazioni di ordine sistematico ed equitativo» si deve giungere alle stesse conclusioni previste per fusioni e scissioni.

Richiamando questi concetti, la Dre Emilia-Romagna, esaminando il caso di cui all'interpello, conclude nel senso che la società acquirente non deve ereditare i dati dei costi di ricerca sostenuti dall'azienda acquistata nel periodo di riferimento (2012-2014, sino alla cessione), poiché «il cambiamento del soggetto economico conseguente alla cessione determina una discontinuità nell'attività di ricerca precedentemente svolta». Nell'istanza, infatti, era stato precisato che la società acquirente e la fallita erano sempre state parti indipendenti, non avendo mai fatto parte dello stesso gruppo societario, né essendo state interessate da rapporto di partecipazione reciproca, di controllo o di collegamento ex articolo 2359 del Codice civile o di correlazione. Il che, quindi, rende tutto più semplice.

AGEVOLAZIONI

La Dre Emilia Romagna precisa i meccanismi della circolare 10/E/2018

La società acquirente non «eredita» i costi sostenuti dall'ente acquisito

I PUNTI CHIAVE

1. La regola-base

L'articolo 3 del Dl 145/2013 disciplina la concessione alle imprese che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato, a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 e fino a quello in corso al 31 dicembre 2020, di un credito d'imposta nella misura del 50 per cento della spesa incrementale complessiva

2. La spesa incrementale

Ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del Dm attuativo 27 maggio 2015, per «spesa incrementale complessiva» si intende la differenza positiva tra

l'ammontare complessivo delle spese agevolabili sostenute nel periodo d'imposta e la media annuale delle medesime spese realizzate nei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015 ovvero nel minor periodo dalla data di costituzione

3. Le operazioni straordinarie

Con la circolare 10/E/2018 l'agenzia delle Entrate ha chiarito il calcolo della media nei casi di operazioni straordinarie, distinguendo tra operazioni in continuità (come fusioni e scissioni) e operazioni diverse (come conferimenti, cessioni e affitti di azienda). Nel primo caso la media tiene conto anche dei dati delle società incorporate, fuse o scisse, mentre nel secondo caso ciò

non avviene. Tuttavia, la circolare afferma che nel caso le operazioni del secondo tipo intervengano all'interno del gruppo, ai fini della media occorre ragionare come con le operazioni in continuità

4. La Dre Emilia Romagna

Con la risposta all'interpello n. prot. 909-638/2018, la Dre Emilia-Romagna riprende e applica a un caso concreto tali concetti. Poiché l'azienda era stata acquistata da un fallimento senza che vi fosse alcun rapporto di partecipazione reciproca, controllo, collegamento o correlazione, la diversità dei soggetti economici determina che i dati della società acquistata non debbano entrare a far parte della media rilevante per il calcolo incrementale



Peso: 23%

Norme & Tributi

Non c'è elusione senza duplicazione del beneficio Ace

**Giacomo Albano
Martina Bettarini**

La normativa antielusiva recata dal decreto Ace (aiuto alla crescita economica) potrà essere disapplicata tutte le volte in cui non si verifica nei fatti alcuna duplicazione del beneficio, pur in presenza di fattispecie che in astratto presentino un rischio di duplicazione. È una delle conferme sulla finalità delle disposizioni antielusive Ace che sono state fornite dai principi diritto n. 11 e 12 del 6 novembre pubblicati ieri sul sito delle Entrate.

Con i chiarimenti resi, l'Agenzia ha ancora una volta avvalorato la ratio del meccanismo di neutralizzazione, già evidenziata nella relazione illustrativa al decreto Ace, che deve dunque individuarsi non tanto nella volontà del legislatore di limitare la fruibilità del beneficio in presenza di impieghi del capitale proprio ritenuti non meritevoli, quanto piuttosto nell'intento di evitare fenomeni moltiplicativi dell'agevolazione; ovvero evitare che, a fronte di un unico conferimento in denaro, l'agevolazione possa essere moltiplicata, tramite una reiterazione di atti di apporto, all'interno di società appartenenti ad un medesimo gruppo.

È sulla base di tale logica che

l'Agenzia, in continuità con posizioni già in precedenza assunte (circolare 12/E del 2014 e 21/E del 2015), ha confermato che la sterilizzazione della base Ace si applica nei limiti e fino a concorrenza della base Ace per cui può, effettivamente e non solo potenzialmente, prodursi l'effetto duplicativo del beneficio fiscale.

In particolare il principio di diritto n. 11 ha affrontato la fattispecie degli incrementi dei crediti da finanziamento verso altri soggetti del gruppo, potenzialmente idonea a moltiplicare la base di calcolo dell'agevolazione laddove una società presti la propria disponibilità finanziaria ad altre società del gruppo affinché queste realizzino, a loro volta, conferimenti in denaro idonei a generare ulteriore base Ace. Il dubbio nasce qualora tali società beneficiarie del finanziamento abbiano ricevuto anche somme a titolo di apporto da società del gruppo.

In tale ipotesi, secondo le Entrate, si presume che vengano utilizzate prioritariamente le somme ricevute a titolo di apporto rispetto alle somme ricevute a titolo di finanziamento. Ne consegue che tali somme andranno sterilizzate dalla base Ace del soggetto finanziato e,

pertanto, fino a concorrenza della riduzione operata, l'incremento dei crediti da finanziamento registrato dal finanziatore non è considerato quale operazione con effetti moltiplicativi ai fini Ace (e quindi non va sterilizzata).

Analogamente, l'Agenzia ha poi declinato il principio espresso nella circolare 21/E/2015 sull'assenza di effetti moltiplicativi in caso di base Ace formata esclusivamente da utili accantonati a riserva. Facendo seguito a tale impostazione, nel principio di diritto n. 12, è stato infatti chiarito che, in caso di base Ace di derivazione "mista" (ovvero composta, sia da apporti che da utili accantonati a riserva), la sterilizzazione deve essere operata solo fino a concorrenza dell'importo della base Ace formata da conferimenti in denaro provenienti da soggetti del gruppo.

AGEVOLAZIONI

Disposizioni disapplicabili anche se la fattispecie può configurare il rischio



Peso: 11%

Tendenze. Esportare il modello all'estero è una delle nuove strategie che alcuni dei principali operatori del settore stanno studiando

La sfida è inseguire patrimoni e clienti andati oltreconfine

Gaia Giorgio Fedi

L'internazionalizzazione diventerà un fenomeno sempre più importante tra gli operatori italiani del private banking. «Il mercato del private banking ha avuto spazi di crescita importanti negli ultimi anni e oggi vediamo un certo livello di saturazione di cui si dovrà tenere conto», spiega Luigi Capitanio, director di Deloitte. Ora, aggiunge, solo il 10% della ricchezza riferita alla clientela target del settore non è ancora servita da banche private. A questo si aggiunge la crescita della ricchezza private nel mondo, che secondo Deloitte entro il 2021 salirà del 4%, del 5% in America Latina e in Europa, del 7% in Medio Oriente. «Quindi la spinta all'internazionalizzazione parte da questi fattori per trovare nuove quote di mercato», aggiunge. L'esperto sottolinea che finora si sono mossi i player più grandi, con acquisizioni o con l'apertura di divisioni e filiali all'estero. «Ma ci aspettiamo che il fenomeno coinvolgerà anche i player più piccoli, che però punteranno su partnership e joint venture», osserva Capitanio. Ma quali sono i mercati più promettenti? Deloitte ha realizzato uno studio (The Deloitte international wealth management centre ranking 2018) analizzando la capacità dei Paesi di attirare ricchezza dei non residenti e sono emerse piazze importanti, come la Svizzera (prima per competitività, dimensioni e performance) e Londra, ma anche piazze emergenti: Hong Kong dal 2010 a oggi è cresciuta di oltre il 110%. La classifica per dimensione vede Svizzera, Regno Unito, Usa,

Hong Kong, Panama e Caraibi, Singapore, Lussemburgo, Bahrein ed Emirati Arabi. In quella per competitività, dopo la Svizzera ci sono Singapore, Hong Kong, Regno Unito, Emirati, Usa, Lussemburgo, Bahrein e Panama. Tra i player italiani all'estero si nota un forte interesse per la Svizzera. Banca Generali, per avviare il processo di internazionalizzazione progetta di espandersi nel Paese elvetico. E Banca Aletti è attiva nel Canton Ticino con Banca Aletti & C. (Suisse), che offre servizi di private banking e wealth management. «Il contesto elvetico è un concreto scenario di internazionalizzazione per le aziende. La presenza di Banca Aletti Suisse, che dal 2015 a oggi ha visto una continua crescita di clienti e masse, rafforza la volontà di offrire consulenza specializzata e servizi di diversificazione», spiegano da Aletti. Da luglio 2018 è inoltre partita l'attività di libera prestazione di servizi senza stabile organizzazione (Lps) in base alla quale Aletti Suisse può proporre in Italia i propri servizi bancari.

Oltre alla Svizzera, i player italiani puntano su Regno Unito e Lussemburgo. Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking, uno dei gruppi più attivi nell'espansione oltre confine, con l'acquisizione di Morval Vonwiller intende rafforzarsi sulle tre piazze citate. «Oggi il mercato più interessante è la Svizzera, dove puntiamo sia agli italiani residenti, sia a quelli in Italia con attività finanziarie nel Paese elvetico», spiega Paolo Molesini, Ad Fideuram e Intesa Sanpaolo Private Banking, stimando che i patrimoni degli italiani in Svizzera ammontino

a 100 miliardi €. Poi c'è la filiale londinese Intesa Sanpaolo Private Banking, con quasi un miliardo di attivi: una struttura che rientrerà nel perimetro della banca svizzera e dove il gruppo punta alla clientela mediorientale e dei Paesi dell'Est. «Tra le attività di Svizzera e Londra ci aspettiamo di raggiungere asset in gestione tra 15 e 20 miliardi € al 2021», aggiunge Molesini. Il gruppo punta anche agli italiani di seconda generazione in America Latina, dove ha aperto filiali in Argentina e Uruguay e si appresta a sbarcare in Brasile. E si sta muovendo anche in Asia: «In Cina partecipiamo con il 25% in "Yi Tsai" (Talent Italiano). Siamo coinvolti per mettere a disposizione il know how di Fideuram nella gestione di una rete di consulenti finanziari. È un mercato dalle enormi potenzialità, si stima che ogni due giorni ci sia un nuovo miliardario (in dollari)», aggiunge Molesini.

Il fulcro dell'internazionalizzazione di Ersel parte invece da Londra, dove la società ha aperto nel 2008 un ufficio, nel 2010 ha avviato un'attività di ricerca e nel 2015 ha chiesto la licenza per operare nel private



Peso: 1-36%, 40-10%



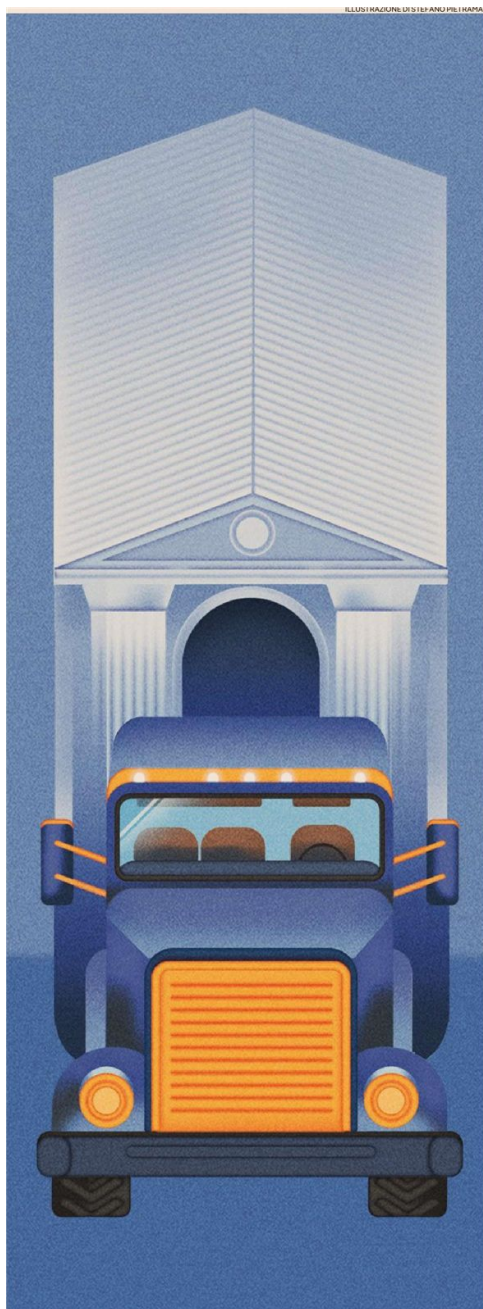
banking. «A distanza di qualche anno il contributo della parte internazionale del business private è poco rilevante in termini puramente economici, ma riveste un ruolo strategico per una boutique finanziaria che soddisfare interessi sempre più "multinazionali"», osserva Andrea Nascè, director of international business di Ersel. «I nostri clienti sono di fascia alta, includono top manager che si spostano, imprenditori che vogliono andare su altri mercati, famiglie con figli che studiano all'estero, cui è giusto offrire una visione non solo italiana». Ma c'è anche un fattore emerso di recente: «I clienti vogliono protezione e chiedono soluzioni su

altre giurisdizioni». Ersel ha anche una sgr internazionale nella sede in Lussemburgo, «dove puntiamo a rafforzarci e stiamo lavorando per strutturare un'attività di private banking», aggiunge Nascè.

— Continua a pagina 40



Paolo Molesini.
Secondo
l'amministratore
delegato di
Fideuram-Intesa
Sanpaolo Private
Banking, il
mercato più
interessante è la
Svizzera dove si
stima che i
patrimoni degli
italiani
ammontino a 100
miliardi di euro



Peso: 1-36%, 40-10%

Tendenze

Esportare il modello all'estero

— Continua da pagina 39

Il Lussemburgo è importante anche per l'operatività internazionale di Ubi, concentrata soprattutto sul family business advisory. «Siamo specializzati nella gestione di trust, nell'organizzazione di veicoli societari nazionali e internazionali e nella gestione di patrimoni, potendo contare anche sul supporto di strutture dedicate in Italia e all'estero; in particolare, mi riferisco a Ubi Trustee SA -, spiega Riccardo Barbarini, responsabile Ubi Top Private -. La trust company di diritto lussemburghese, operativa da 20 anni, eroga servizi private a una clientela con esigenze sofisticate e gestisce oltre 1,3 miliardi». Ubi

Top Private a fine settembre aveva attivi in gestione per 36 miliardi. L'internazionalizzazione è un obiettivo a portata di mano anche per Banca Patrimoni Sella & C., grazie all'accordo con Schroders. «Nel mercato del private banking, in fase di riassetto in Italia - commenta Alessandro Marchesin, direttore commerciale di Banca Patrimoni Sella & C. -, la partnership strategica con Schroders è un'opportunità di consolidamento e crescita».

— Gaia Giorgio Fedi

Volume del mercato internazionale in trilioni di \$ e % sul totale IMV

2010		2012		2014		2016		2017		△2010/17	
\$	%	\$	%	\$	%	\$	%	\$	%	\$	%
SVIZZERA											
1,98	21	2,11	24	2,14	23	2,01	25	1,84	21	-0,13	-7
REGNO UNITO											
1,65	18	1,68	19	1,86	20	1,68	21	1,79	21	0,15	9
STATI UNITI											
1,00	11	1,21	14	1,39	15	1,41	17	1,48	17	0,48	48
HONG KONG											
0,35	4	0,48	5	0,64	7	0,73	9	0,79	9	0,43	122
PANAMA											
1,82	20	1,05	12	0,99	11	0,56	7	0,60	7	-1,22	-67
SINGAPORE											
0,42	5	0,36	4	0,46	5	0,44	5	0,47	5	0,05	12
PAESI BASSI											
0,21	2	0,23	3	0,25	3	0,23	3	0,26	3	0,05	25
BAHRAIN											
0,07	1	0,06	1	0,07	1	0,06	1	0,06	1	-0,02	-24
EMIRATI ARABI UNITI											
0,02	0	0,02	0	0,02	0	0,02	0	0,01	0	0	-21
ALTRI											
1,76	19	1,67	19	1,34	15	1,05	13	1,32	15	-0,44	-25
TOTALE											
9,28	100	8,86	100	9,15	100	8,18	100	8,62	100	-0,66	-7

Fonte: Deloitte



Peso:1-36%,40-10%

Rapporti Private banking, entro il 2020 150 miliardi di nuova raccolta

—alle pagine 39-46



Rapporti Private banking

**Le previsioni sul settore
del private banking**

L'industria chiuderà il 2018 con un aumento della raccolta, ma negli ultimi mesi l'effetto volatilità su molti listini si è fatto sentire sulle performance. Per l'anno prossimo Aipb prevede ancora crescita

Oltre 150 miliardi di nuovi flussi entro il 2020

Gaia Giorgio Fedi

La raccolta sale ma le turbolenze frenano la crescita degli asset gestiti nel private banking, che tuttavia ha resistito agli andamenti negativi dei mercati finanziari grazie a scelte di investimento guidate dalla ricerca di protezione.

Secondo Fabio Innocenzi, presidente uscente di Aipb (Associazione italiana private banking) «nel 2018 l'industria ha continuato a crescere in termini di raccolta netta (+2,7% a giugno) ma ha cominciato a risentire della flessione dei mercati finanziari, spesso volatili (effetto mercato -3,1% a giugno)». A giugno gli asset totali gestiti da private banking erano pari a 801 miliardi di euro.

Nel prossimo futuro, Aipb si aspetta un aumento del reddito disponibile del settore privato e del tasso di risparmio, dovuto anche alla crescente incertezza.

«In questo quadro elaborato in collaborazione con Prometeia, ci aspettiamo una crescita delle attività finanziarie investibili delle

famiglie, generato da un nuovo flusso di risparmio finanziario di 150 miliardi di euro nel periodo 2018-20», ha ricordato ancora il presidente Innocenzi.

Per Aipb il private banking ha ancora margini di crescita, perché si stima che «serva attualmente circa il 75% della ricchezza finanziaria investibile delle famiglie benestanti», considerate il target ideale dell'industria perché dispongono di patrimoni finanziari ingenti (tradizionalmente superiori ai 500mila euro), ampiamente diversificabili e adatti a poter cogliere le opportunità del mercato finanziario con orizzonti temporali di medio-lungo termine.

Secondo l'analisi dell'associazione nel private banking italiano ci sono tre cluster di operatori: le banche specializzate (italiane ed estere), le business unit di banche universali e quelle dei modelli misti (banche e reti). I segmenti si differenziano per grado di specializzazione verso i servizi di private banking e cana-

le distributivo (nelle business unit dei modelli misti la rete commerciale è composta principalmente da private banker con contratti di agenzia, negli altri segmenti prevalgono i banker con contratto bancario da dipendente). Ci sono differenze anche sull'asset mix: nelle banche specializzate la raccolta diretta e i prodotti assicurativi hanno un ruolo modesto (si veda grafico in pagina), mentre prevalgono raccolta amministrata (32% degli asset in gestione) e raccolta gestita (48%); nelle banche universali il mix è più equilibrato (raccolta diretta al 19%, risparmio ammini-



Peso: 1-2%, 40-28%



strato al 27%, raccolta gestita al 34,5% e prodotti assicurativi al 20%). Per i modelli misti raccolta diretta e amministrata sono marginali, ma la componente di raccolta gestita (45,7%) è vicina a quella delle banche specializzate e i prodotti assicurativi sono il 25,3 per cento.

Nelle banche specializzate è più solida la consulenza evoluta, che copre il 24% degli asset in gestione, contro il 15% nei modelli misti e il 6% nelle banche universali; queste ultime hanno il primato dell'architettura aperta, con il 73% di prodotti terzi (65% per le banche specializzate e 35,2% per i mo-

delli misti).

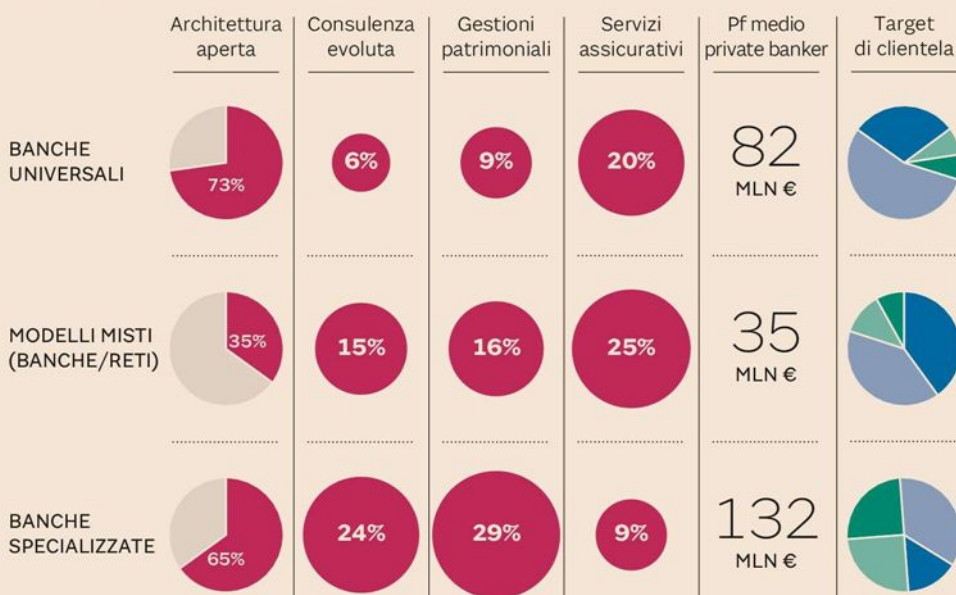
Quanto alla clientela target, le banche specializzate attirano fasce patrimoniali più elevate (il 23% delle masse è riferito a clienti nella fascia 10-50 milioni di euro, il 26% alla fascia superiore a 50 milioni), mentre le banche universali si occupano prevalentemente delle fasce intermedie.

Le caratteristiche chiave del modello di servizio dei cluster di operatori

Valori % e in euro

■ <0,5-1 mln € ■ 1-10 mln € ■ 10-50 mln € ■ oltre 50 mln €

I clienti su cui c'è la maggiore attività sono quelli da 1 a 10 milioni di gestito



Fonte: Analisi del mercato servito dal Private Banking in Italia



Peso: 1-2%, 40-28%

Settori in pole position. Diversificare nei titoli delle imprese italiane, asset class poco presente nei patrimoni dei benestanti, è un'opportunità nel contesto attuale

Nei portafogli «private» spazio all'economia reale

Lucilla Incorvati

grandi patrimoni possono dare un contributo determinante allo sviluppo dell'economia reale, favorendo quel circolo virtuoso di cui da anni si parla e che dovrebbe portare più risparmio verso le imprese. «Proprio la recente ricerca che abbiamo commissionato al Censis sul valore sociale del private banking rivela che oltre il 50% della popolazione desidera che una parte delle ricchezze dei più benestanti dovrebbero essere finalizzate allo sviluppo economico del paese - ricorda Antonella Massari, segretario generale di Aipb (l'Associazione italiana private banking) -. Dalle nostre analisi c'è evidenza del fatto che i patrimoni delle famiglie private sono largamente diversificati, assistiti da consulenza evoluta, senza esigenza di immediata liquidabilità e quindi adatti ad investimenti di medio e lungo periodo, ideali per finanziare i progetti di sviluppo delle imprese».

Se si guardano proprio i portafogli delle famiglie private si vede infatti che la presenza di investimenti illiquidi è contenuta. «Questa allocazione dunque, a fronte di regole chiare (trasparenza della governance, prospettive di medio e lungo termine chiare, valutazione a monte dei rischi) - aggiunge Massari - potrebbe crescere».

È stata la spinta arrivata dai Pir (piani individuali di risparmio) che sono nati proprio con questa logica ad aver dato nel 2017 una grossa accelerazione al segmento Aim che è letteralmente esploso (e proprio oggi in Borsa italiana dalle ore 8.30 c'è

Aim Investor Day, incontro tra Pmi quotate e investitori). Aim Italia è il segmento di Piazza Affari, sull'esempio di quello inglese, destinato alle Pmi eccellenti che vogliono approdare in Borsa con un percorso facilitato. Secondo l'Osservatorio di Ir Top Consulting, un universo 113 società quotate (+19% vs 2017) con una capitalizzazione di 7,4 miliardi di euro (+20% vs 2017). L'identikit dell'azienda di questo segmento di mercato ha un flottante medio da Ipo pari in media al 22% (al netto delle Spac), una capitalizzazione di 38 milioni e ricavi di poco superiori ai 40 milioni di euro. I settori più rappresentati sono finanza (21%), industria (18%) e media (14%). Ammonta a 4,1 miliardi di euro la raccolta complessiva (derivanti dalle Ipo, gli aumenti di capitale e l'emissione di Bond) delle società Aim. Il flottante medio da Ipo è pari al 22% (al netto delle Soac).

Per quanto i mercati da qualche mese non siano favorevoli, «prosegue da parte degli imprenditori il forte interesse a valutare le potenzialità della quotazione su Aim, anche in questo contesto di mercato che vede gli investitori particolarmente selettivi», spiega Anna Lambiasi, amministratore delegato e fondatore di IR Top Consulting, advisor finanziario per Aim. Nel 2018 ci sono state 24 nuovi approdi sul listino per una raccolta di 1,3 miliardi di euro (8,2 milioni raccolti in media nel 2018, al netto delle Spac, le special purpose che hanno vivacizzato il mercato).

Ma chi investe nell'Aim? Sono 102 investitori istituzionali, 25 italiani

(24%) e 77 esteri (il 76%, rispetto al 62% del 2017) per 720 milioni di investimento complessivo. Si contano 660 partecipazioni (343 a luglio 2017) e 6 partecipazioni per investitore. Ammonta a 1,03 milioni di euro il valore medio della singola partecipazione. Le società maggiormente partecipate dagli investitori sono Orsero, ICF Group, Italian Wine Brands. «Quest'anno abbiamo supportato la quotazione di una società digitale, Circle, di una nutraceutica, Kolinpharma, di una startup media, Portobello, e di una green, Renenergetica - aggiunge Lambiasi -; per i primi mesi del 2019 porteremo in Borsa aziende che operano nei settori industriale, lifestyle e fintech. Le richieste di quotazione arrivano soprattutto da Pmi che operano in nicchie del comparto industriale e nell'ambito tecnologico con forte componente di innovazione. Queste guardano all'accesso al mercato dei capitali come ad uno strumento per la crescita e l'internazionalizzazione della propria società, anche attraverso acquisizioni». Come spiega l'esperta, l'imprenditore che guarda alla Borsa deve essere consapevole che la quotazione può facilitare anche il passaggio generazionale rappresentando un'opportunità per modernizzare la gestione aziendale e razionalizzare la propria governance, permettendo al



Peso: 31%



contempo all'impresa familiare di mantenere l'autonomia decisionale e gestionale visto che la quota di controllo media in capo all'emittente resta pari al 78 per cento.

@lucillaincorvat

113

LE QUOTATE ALL'AIM ITALIA

Secondo l'Osservatorio di Ir Top Consulting la capitalizzazione media delle aziende Aim è di 38 milioni di euro; il 48% dell'investimento in questo segmento di Piazza Affari è detenuto da investitori italiani, il restante da esteri. Orsero, ICF e Italian Wine Brand sono le società che registrano la più ampia partecipazione di investitori



Il piano.

Tra gli ideatori di Libera Impresa c'è Paolo Martini (nella foto), Ad di Azimut Capital Management SGR che punta a lanciare 20 fondi dedicati all'economia reale nell'arco di un decennio

Gli indicatori principali

SOTTO LA LENTE

Numero di Ipo e Raccolta su Aim Italia



Fonte: Osservatorio Aim Italia di Ir Top Consulting

L'IDENTIKIT AIM ITALIA

Dati medi 2017

Ricavi (YoY : + 12% in media)	44 milioni di euro
Ebitda (YoY : + 29% in media)	6,4 milioni di euro
Ebitda Margin	14%
Dividendi distribuiti da 30 aziende (dividend yield 2,7%)	60,6 milioni di euro
Giro d'affari del mercato	5,0 miliardi di euro



Peso: 31%

FISCO LOCALE

Sulla nuova Imu sindaci prudenti per il nodo aliquota

Gianni Trovati

ROMA

La spinta iniziale per unificare Imu e Tasi arriva dai sindaci. Ma la sua traduzione scritta nell'emendamento leghista alla legge di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore di domenica) va addirittura oltre le loro richieste. E lo fa sul punto più delicato: quello dell'aliquota massima della «nuova Imu» unica.

Secondo il correttivo presentato alla manovra, la nuova Imu potrebbe arrivare a chiedere fino all'11,4 per mille del valore catastale. E andare quindi oltre il tetto attuale del 10,6 per mille, che finora è stato possibile superare solo nei Comuni (circa uno su sette) in cui a suo tempo è stata applicata la «maggiorazione Tasi» dello 0,8 per mille poi confermata negli anni del blocco del fisco locale.

Il rischio-aumento è già finito al centro delle critiche dei proprietari immobiliari rappresentati da Confedilizia. E complica la strada di una misura che viaggia insieme allo scongelamento delle aliquote locali, sul mattone e sui redditi, alla probabilità che non venga replicato il fondo da 300 milioni all'anno con cui finora hanno fatto quadrare i conti 1.800 Comuni, e che non venga cancellato il taglio da 560 milioni imposto nel 2014 e in «scadenza» a fine anno. Ieri i sindaci dell'Anci sono tornati a porre entran-

be le questioni nell'incontro con il ministro dell'Economia Tria, nelle stesse ore in cui nelle stanze di Via XX Settembre si lavorava ai correttivi con cui far tornare indietro il deficit dal 2,4% indigesto a Bruxelles. In uno scenario del genere, Tria non ha potuto promettere nulla sui dossier presentati dai sindaci, che nel complesso valgono intorno al miliardo. «Non vediamo garanzie sulle risorse che ci spettano», ha commentato all'uscita dal Mef il presidente Anci Antonio Decaro.

L'incrocio fra il rischio di «gravi squilibri di bilancio» denunciato dai sindaci e lo sblocco della leva fiscale è politicamente delicato. E questo spiega anche la cautela finora mostrata dagli amministratori locali nel commentare le prospettive dell'Imu unificata. La proposta dei Comuni, nata con l'obiettivo dichiarato di «superare un sistema inutilmente articolato in più aliquote sulle stesse basi imponibili» nel nome della «razionalizzazione fiscale», fissava all'11 per mille il limite massimo sulla nuova aliquota, limitando così il costo della transizione. La comparsa dell'11,4 per mille nel testo della maggioranza è stata una sorpresa anche per loro.

All'atto pratico, la nuova aliquota aumenterebbe del 7,5% la tassa potenziale massima sulle prime case di lusso (ville e castelli), sulle seconde case e su negozi, capannoni e centri

commerciali. Il 7,5% non è una cifra astronomica, ma interviene su un'imposta che rispetto ai tempi dell'Ici è più che raddoppiata, e ha avuto un ruolo non secondario nella crisi del mattone. Per gli immobili strumentali delle aziende c'è un altro effetto collaterale, perché la Tasi è integralmente deducibile dal reddito d'impresa o lavoro autonomo (Ires o Irpef) e dall'Irap. Per sterilizzare l'addio a questo sconto, i cui effetti variano da caso a caso, la nuova Imu punta a raddoppiare dal 20 al 40% la quota deducibile dal reddito. Ma è probabile che di tutti questi aspetti si tornerà a discutere, anche perché nel testo dell'emendamento mancano snodi importanti come l'indicazione del funzionario della riscossione (indispensabile per far funzionare la macchina), le regole per i soggetti falliti o la riserva comunale per le quote di evasione recuperate.

Per il resto, dal faccia a faccia con Tria i sindaci hanno ottenuto qualche apertura sulla possibilità di fermare l'aumento delle risorse da bloccare nel fondo crediti a tutela dei buchi della riscossione (ora al 75% dei mancati incassi degli ultimi cinque anni) e della quota distribuita in base ai fabbisogni standard. Due mosse chieste per evitare ulteriori contraccolpi sui conti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

**L'addio alla Tasi proposto
dall'Anci, ma il tetto all'11,4
supera le richieste degli enti**



Peso: 13%

Norme & Tributi

E-fattura, esonero limitato per medici e farmacisti

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Si amplia il numero dei soggetti esclusi dalla e-fattura obbligatoria tra privati, con inclusione tra questi di tutti coloro che trasmettono i dati al sistema della tessera sanitaria e le associazioni sportive dilettantistiche. Queste sono le ultime novità che sono state inserite tra gli emendamenti approvati nel percorso di conversione del Dl 119/2018. Gli emendamenti sui soggetti esclusi, molto attesi dalle categorie interessate, presentano però delle condizioni che vanno attentamente rispettate per evitare errori e sanzioni.

Operatori sanitari

L'esonero degli operatori sanitari dall'obbligo di emettere fattura elettronica incontra due tipologie di limiti, il primo di ordine temporale in quanto le operazioni che non dovranno essere documentate con tracciato xml attraverso il Sistema di interscambio sono solamente quelle effettuate nel 2019. L'esclusione da un punto di vista oggettivo riguarda inoltre unicamente le fatture i cui dati sono inviati al Sistema tessera sanitaria: tutto ciò che non viene quindi trasmesso tramite questo canale, funzionale alla elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata, va documentato con emissione di una fattura elettronica. L'esonero interessa potenzialmente tutti gli operatori sanitari tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria ricom-

presi nell'elenco contenuto all'articolo 3 del Dlgs 175/2014 e, quindi, aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, policlinici universitari, farmacie pubbliche e private, presidi di specialistica ambulatoriale, strutture per l'erogazione delle prestazioni di assistenza protesica e di assistenza integrativa, altri presidi e strutture accreditati per l'erogazione dei servizi sanitari e iscritti all'Albo dei medici chirurghi e degli odontoiatri oltre a professionisti sanitari quali psicologi, veterinari, infermieri, tecnici radiologi, ostetrici, nonché ottici.

Sport dilettanti

Le associazioni sportive senza scopo di lucro affiliate alle federazioni sportive nazionali o agli enti nazionali di promozione sportiva che svolgono attività sportive dilettantistiche che hanno optato per il regime speciale Iva e imposte dirette di cui alla L. 398/1991:

- sono esonerate dall'obbligo della fattura elettronica a condizione che, nel periodo d'imposta precedente hanno conseguito dall'esercizio di attività commerciali proventi per un importo non superiore a 65mila euro;
- devono, nel caso i cui i predetti proventi siano superiori a 65mila euro, assicurare che i loro committenti o cessionari soggetti passivi d'imposta emettano per loro conto la fattura elettronica.

Inoltre, gli obblighi di fatturazione

ne e registrazione dei contratti di sponsorizzazione e pubblicità delle predette associazioni nei confronti di soggetti stabiliti in Italia sono eseguiti per loro conto dai cessionari.

Corrispettivi tessera sanitaria

Altro emendamento approvato riguarda la trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri obbligatoria dal 1° gennaio 2020, e anticipata al 1° luglio 2019 per i soggetti con volume d'affari superiore a 400mila euro. Il testo originario del decreto-legge limitava ai soli operatori sanitari che vendono farmaci la possibilità di assolvere all'obbligo avvalendosi di strumenti e canali già utilizzati per l'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria. In sede di conversione sono stati ricompresi tutti i soggetti tenuti all'invio dei dati tessera sanitaria. Con decreto del ministro della Salute, di concerto con i ministri dell'Economia e delle finanze e per la Pubblica amministrazione, sentito il Garante privacy, saranno definiti termini, ambiti di utilizzo di tali dati e modalità tecniche di trasmissione.

ADEMPIMENTI

Esclusione per il 2019 per i dati inviati al Sistema tessera sanitaria

Esonero anche per le società sportive dilettantistiche con ricavi fino a 65mila euro



Peso: 20%

FACEBOOK



1. E-fattura, il videoforum

È in programma per domani, 28 novembre, un videoforum, visibile sulla pagina Facebook del Sole 24 Ore, dedicato alla fattura elettronica con Pierpaolo Ceroli che affronterà le ultime novità sull'e-fattura e consentirà un nuovo momento di confronto fra Sole 24 Ore e professionisti. Non si ferma il pacchetto di iniziative realizzato dal Gruppo 24 Ore per risolvere i dubbi di professionisti e contribuenti in vista della scadenza del 1° gennaio 2019. Continuano le risposte degli esperti ai quesiti inviati attraverso la piattaforma dell'Esperto risponde. E continua anche la pubblicazione delle pagine speciali (il lunedì e il giovedì)



Peso:20%

Norme & Tributi

L'Iva sui voucher «monouso» scatta all'emissione

Gabriele Sepio
Gianpaolo Sbaraglia

Lo schema di decreto legislativo sul trattamento Iva dei cosiddetti voucher, o buoni-corrispettivo, approda al Consiglio dei ministri, con qualche novità che dovrebbe scattare già dal 1° gennaio 2019. Dopo l'esame preliminare è attesa infatti per mercoledì l'approvazione definitiva della bozza di decreto chiamato a regolare la materia in attuazione alla Direttiva (Ue) 2016/1065. Qualora venisse confermato lo schema originario, tuttavia, le novità non dovrebbero toccare i buoni pasto che continueranno ad essere assoggettati alla disciplina prevista per le prestazioni di servizi sostitutivi di mense aziendali.

Di particolare importanza per orientare gli operatori in considerazione del diverso regime Iva applicabile dal prossimo anno, sono le definizioni di "buono" previste dal decreto: si tratta di uno strumento che contiene l'obbligo di essere accettato quale corrispettivo totale o parziale a fronte di una cessione di beni o prestazione di servizi, nel quale sono indicati l'oggetto della prestazione, le identità dei prestatori e le condizioni generali di utilizzo.

Detto questo, sarà fondamentale

le verificare se il voucher sia qualificabile come "monouso" o "multiuso". Nel primo caso, si ha un buono per il quale al momento dell'emissione sono noti non solo tutti gli elementi necessari alla fatturazione (natura, qualità, quantità dei beni e dei servizi oggetto dell'operazione), ma anche la disciplina Iva applicabile alla prestazione sottesa. Per questa tipologia di buoni, la direttiva anticipa il momento impositivo Iva all'emissione e successivo trasferimento.

Il voucher "multiuso", invece, rappresenta una categoria residuale (comprendendo tutti i buoni diversi dal primo). Per questo, il momento impositivo scatta con l'utilizzo e, pertanto, ogni precedente trasferimento, inclusa la sua emissione, è irrilevante ai fini Iva.

Dal 1° gennaio, la differenza tra le due categorie di buoni diventerà particolarmente rilevante poiché nel caso dei buoni monouso gli operatori dovranno anticipare l'Iva al momento dell'emissione o cessione. Si tratta evidentemente di una modifica importante, in quanto ad oggi, a prescindere dalla tipologia di voucher, l'Iva viene assolta al momento dell'utilizzo del buono.

Alcune questioni restano ancora

aperte, sulle quali potrebbe auspicarsi un documento di prassi. Un punto da chiarire riguarda le operazioni rientranti nell'ambito di applicazione del nuovo regime Iva voucher previsto dalla direttiva. Mentre quest'ultima sembrerebbe richiamare le sole operazioni imponibili (riferendosi alle condizioni di certezza, richieste all'emissione: luogo e Iva dovuta in base all'operazione sottesa), lo schema di decreto si estenderebbe anche alle operazioni esenti, non imponibili e non soggette. Ulteriore questione riguarda i trasferimenti di buoni aventi ad oggetto cessioni di beni o prestazioni di servizi a cui sono applicabili i regimi speciali (ad esempio monofase), o per le quali l'Iva non sia dovuta (regime dei minimi), che, a rigore, dovrebbero restare escluse dall'ambito applicativo della disciplina.

DECRETO IN ARRIVO

Il momento impositivo dei «multiuso» è l'utilizzo
Esclusi i buoni pasto



Peso: 11%

La cessazione blocca il diritto di rivalsa dell'Iva

ACCERTAMENTO

Nessun addebito possibile alla società cancellata dal registro imprese

**Matteo Balzanelli
Massimo Sirri**

L'esercizio del diritto di rivalsa dell'Iva accertata in capo al fornitore incontra il proprio limite nella "vitalità" del cessionario (o committente). In base all'articolo 60, comma 7, del Dpr 633/1972, il cedente (o prestatore) che abbia subito un accertamento e abbia corrisposto tutto quanto dovuto all'erario, può addebitare l'imposta o la maggiore imposta accertata al proprio cliente, il quale potrà a sua volta detrarla, una volta eseguito il pagamento del tributo al fornitore accertato.

Tuttavia, se il cliente cui è addebitata l'imposta recuperata dal fisco è una società che ha cessato l'attività ed è stata cancellata dal registro delle imprese ai sensi dell'articolo 2495 del Codice civile, la rivalsa non è più concretamente esercitabile, posto che con la cancellazione si è verificata l'estinzione della società. Que-

ste, in sintesi, le conclusioni cui giungono le Entrate nella risposta a interpello n. 84, pubblicata ieri sul sito dell'agenzia. È vero che l'introduzione nell'ordinamento del meccanismo della rivalsa dell'Iva accertata (avvenuta a opera del decreto legge 1/2012) risponde all'esigenza di dare attuazione al principio di neutralità dell'imposta, garantendo che l'imposizione gravi solo sui consumatori finali ed evitando di colpire gli operatori economici, ma, ciò nonostante, la relazione "postuma" che la norma consente d'instaurare fra cedente e cessionario non attiene al rapporto tributario con l'erario (che resta a essa estraneo).

Si tratta infatti di una relazione di natura privatistica che riguarda i rapporti fra le parti, con la conseguenza che, se il cessionario/committente cui sia addebitata l'Iva accertata, non esegue il pagamento richiesto, l'unica possibilità di ottenere l'adempimento è quella di rivolgersi al giudice ordinario e, se tale azione si riveli impossibile essendo il debitore estinto, il diritto di rivalsa, seppur astrattamente riconosciuto, non è più giuridicamente esercitabile.

Ciò sarebbe ancora più evidente nella fattispecie esamina-

ta, nella quale creditore e debitore condividevano la medesima compagine societaria e, quindi, avrebbero ben potuto azionare la rivalsa prima del verificarsi degli eventi estintivi della società debitrice.

La precisazione secondo cui l'unica possibilità di recuperare quanto versato a seguito d'accertamento sarebbe quella di agire giudizialmente nei confronti del cessionario/committente (con esclusione della diversa soluzione prospettata dal contribuente di emettere nota di variazione in diminuzione), parrebbe dotata di valenza generale, essendo proposta prima di esaminare il caso specifico della società estinta. Conseguentemente, il ricorso alla nota d'accredito non sarebbe possibile a fronte del mero diniego di pagamento del debitore, essendo invece necessario a tale scopo che il mancato pagamento dell'Iva in rivalsa risulti in esito a una procedura concorsuale o esecutiva nei confronti dello stesso debitore, in linea dunque con le previsioni dell'articolo 26, comma 2, del Dpr 633/1972.



Peso: 12%

OGGI IL VOTO SUL DL

**Sicurezza e anticorruzione,
fiducia contri i dissidenti**

Il decreto sicurezza tra oggi e domani sarà legge: il Governo ha chiesto la fiducia. Al Senato tappe forzate sul ddl anticorruzione; in aula possibile ricorso alla fiducia. Per arginare i dissensi di M5S e Lega. *a pagina 10*

Politica

Sicurezza e anticorruzione, la fiducia per arginare i dissensi di M5S e Lega

Barbara Fiammeri

ROMA

Il decreto sicurezza oggi, al massimo domani sarà legge. Come ampiamente anticipato, il Governo ieri ha chiesto il voto di fiducia sul provvedimento in cima ai pensieri di Matteo Salvini che si prepara a sventolarlo in occasione della manifestazione di Piazza del Popolo a Roma di sabato 8 dicembre. Contemporaneamente al Senato, in commissione Giustizia, procede spedito l'iter del ddl Anticorruzione con l'obiettivo di sanare il "vulnus" dell'alleggerimento dei reati di abuso di ufficio e peculato introdotto a sorpresa alla Camera. Il presidente della commissione, il leghista Andrea Ostellari ha confermato che i lavori puntano a portare in Aula il disegno di legge nella settimana che si apre il 10 dicembre. Tra le opzioni possibili per velocizzare il via libera di Palazzo Madama c'è anche il ricorso alla fiducia. Ma la riduzione dei tempi non è l'unica ragione. Tanto sull'anticorruzione che sul decreto sicurezza protagonisti sono stati, infatti, più che le opposizioni, i dissensi all'interno della maggioranza. Un dissenso palese quello nel M5S sul provvedimento caro a Salvini che ieri ha lanciato l'ennesimo avvertimento: «Per me fino a mercoledì, l'ordine del giorno è il decreto sicurezza o passa entro questa settimana, o salta», ha detto il ministro dell'Interno deciso a presidiare personalmente i lavori per portare a buon fine l'iter del provvedimento. Un risultato scontato vista l'apposizione della fiducia. I Cin-

que stelle, Di Maio in testa, hanno garantito all'alleato il sì, corroborato dal ritiro degli emendamenti al testo e dal diktat giunto ai deputati pentastellati di essere presenti in aula. I mugugni però non mancano. E lo si è visto ieri in occasione del confronto in Aula. «Le perplessità restano», ammette la deputata pentastellata Valentina Corneli che non esclude un intervento riequilibratore della Corte costituzionale e lo stesso presidente della commissione Affari costituzionali, il suo compagno di partito Giuseppe Brescia, evidenzia che «l'impianto del decreto regge», se non aumenteranno gli sbarchi si procederà rapidamente ai rimpatri altrimenti c'è il rischio di un aumento dell'immigrazione clandestina. In ogni caso il voto palese imposto dalla fiducia evita che le perplessità possano moltiplicarsi e trasformarsi in franchi tiratori.

Anche sull'Anticorruzione le scelte saranno orientate ad evitare sorprese. Lo sgambetto sul peculato alla Camera - che per i Cinque stelle è stato provocato dai leghisti per "salvare" alcuni big del partito sotto processo - brucia ancora. Ma stavolta, nel passaggio a Palazzo Madama, a impensierire Luigi Di Maio più che il rischio dei franchi tiratori (al Senato il voto è sempre palese tranne alcune eccezioni) sono i tempi. Il leader del M5S vuole l'approvazione definitiva di quello che considera il provvedimento bandiera del Movimento prima della fine dell'anno, in coincidenza con il via libera alla legge di Bilancio. Le relatrici Angela Piarulli e Alessandra Riccardi, entrambe M5S, lavorano all'emenda-

mento per ripristinare il testo originale, già votato dal Senato, cancellando il cosiddetto emendamento salva-Lega sul peculato introdotto a Montecitorio. Sarebbe questa l'unica modifica. Almeno da parte della maggioranza, secondo l'accordo raggiunto tra Di Maio e Salvini. Ma c'è chi sospetta che la Lega potrebbe "approfittare" dell'opposizione per allungare i tempi. Perché l'Anticorruzione diventi legge nel 2018 il testo del ddl deve essere licenziato dal Senato non oltre il 14 dicembre. Solo così sarebbe possibile approvarlo in tempo alla Camera, tenendo conto anche dell'ingorgo a Montecitorio impegnato sul decreto fiscale e sulla legge di Bilancio. Altrimenti per il sì si dovrà attendere la riapertura post-natalizia a metà gennaio. Uno slittamento pericoloso. Non solo per l'avvio della campagna elettorale delle europee ma anche perché tra gennaio e febbraio si terranno importanti aste sui titoli di Stato il cui esito è decisivo anche per la sopravvivenza del governo gialloverde.



Peso: 1-1%, 10-16%



CAMERA E SENATO

**Via libera al Dl migranti
entro domani. La blindatura
per evitare sorprese**

**Di Maio vuole il via libera
allo «spazza corrotti»
entro dicembre**



Peso: 1-1%, 10-16%

Il governo alla Ue “Non puniteci fino alle europee”

Piano per rinviare la procedura d'infrazione
ma per il via libera il deficit dovrà scendere

Claudio Tito

Allungare i tempi della procedura d'infrazione. Rinviare lo “stress test” dell'Italia a dopo le elezioni europee di maggio. La trattativa tra il governo e la Commissione

europea ormai si concentra solo su questa possibilità. La sanzione, infatti, al momento è sicura, quando applicarla è oggetto di discussione. La cena tra Conte, Tria e Juncker e i contatti che ne sono seguiti stanno portando questo esito. Un negoziato strabico.

pagina 11

LOPAPA, MASTROBUONI e PETRINI

pagine 10 e 11

Il retroscena La partita con Bruxelles

L'obiettivo di Salvini e Di Maio alle Europee senza sanzioni

Il governo punta ad allungare i tempi della procedura Ue di infrazione
ma per avere il via libera di Juncker il deficit dovrà scendere di qualche decimale

CLAUDIO TITO, ROMA

Allungare i tempi della procedura d'infrazione. Rinviare lo “stress test” dell'Italia a dopo le elezioni europee di maggio. La trattativa tra il governo e la Commissione europea ormai si concentra solo su questa possibilità. La sanzione, infatti, al momento è sicura, quando applicarla è oggetto di discussione. La cena di sabato sera tra il premier Conte, il ministro dell'Economia Tria e il presidente della Commissione Juncker e i contatti che ne sono seguiti,

stanno producendo questo esito. Un negoziato strabico. Fatto di ambiguità e tattiche. Con due obiettivi: uno finto e uno possibile. Quello finto si concentra appunto sull'ipotesi di evitare la procedura d'infrazione. Quasi una esercitazione mediatica. Quello concretamente possibile ruota, invece, sulla eventualità di dilatare i tempi di esecuzione della procedura d'infrazione. «La prossima volta che ci incontriamo – è stato il messaggio secco lanciato venerdì sera da Juncker ai rappresentanti italiani – portatemi qualcosa di concreto su cui discutere». Il punto è

proprio questo. Persino in quel faccia a faccia è stato spiegato che l'unico modo per evitare che l'Italia venga “bacchettata”, è cambiare sensibilmente i saldi della manovra. Non basta qualche



Peso: 1-10%, 11-43%

ritocco. Il Parlamento dovrebbe approvare una legge di Bilancio che riporti il deficit-pil all'1,6 per cento. Forse all'1,8 se si considera una clausola di flessibilità legata al dissesto idrogeologico. Bruxelles, insomma, non rinuncia a chiedere una riduzione del disavanzo strutturale dello 0,1 per cento. Ma per il premier, questa soluzione è «impossibile». Significherebbe far saltare di fatto o il reddito di cittadinanza o la revisione della legge Fornero. Oppure prevederne l'entrata in vigore non prima del prossimo luglio, ossia ben dopo le elezioni europee. Una strada che Di Maio e Salvini hanno già pubblicamente ostruito.

Il vero e unico obiettivo che Palazzo Chigi ha messo nel suo conto consiste allora nel diluire i tempi con cui la Commissione sta bocciando la legge di Bilancio. I trattati europei sono abbastanza rigidi nella tempistica con cui si decide la procedura di infrazione. Diventano più vaghi per quanto riguarda i tempi di attuazione. L'iter infatti prevede che la comunicazione finale avverrà entro il prossimo 21 dicembre. Poi verrà accordato al nostro governo un altro mese per formulare delle controdeduzioni. A quel punto Bruxelles stilerà una serie di provvedimenti che l'Italia dovrà adottare. E assegnerà un tempo di verifica, che può essere di tre o di sei mesi. Una sorta di "stress test" per il nostro Paese. È in questa

forchetta che si gioca la residuale trattativa con Juncker. Tre mesi significa prima delle elezioni europee, sei mesi dopo. Il governo Conte punta a dunque a far slittare il primo "esame" a luglio per poter organizzare la campagna elettorale con più libertà, confermando i cavalli di battaglia propagandistici e con la speranza di tenere sotto controllo lo spread. Ma anche solo per questo tentativo, serve un segnale: ridurre di qualche decimale il deficit.

Eppure passare dall'attuale 2,4 per cento al 2,2 non è così semplice. Vuol dire ridurre i fondi per reddito di cittadinanza e pensioni, come fa capire la nota emessa da Palazzo Chigi dopo il vertice di maggioranza. Il premier e Tria devono inoltre fare i conti con due pesanti variabili. La prima riguarda l'atteggiamento dei leader gialloverdi, Di Maio e Salvini, la seconda concerne la linea che i partner europei vorranno seguire.

Il capo grillino, in particolare, teme il percorso che porta alle concessioni verso l'Ue. Ha paura di trovarsi a gennaio con le armi spuntate e magari con un reddito di cittadinanza depotenziato o svuotato. Anche Salvini – sebbene più disponibile – coltiva i rischi di ingranare una piccola marcia indietro, senza ottenere una significativa contropartita. Nello stesso tempo Juncker non ha ancora offerto a Palazzo Chigi

delle certezze. Ha solo ribadito che i trattati sono espliciti e che non si può riservare all'Italia un trattamento di favore. Per il vertice di comando dell'Unione europea (in primo luogo Merkel e Macron) si tratta dunque di decidere se è più conveniente mostrare al primo governo populista il volto conciliante dell'Europa o provare ad assestare subito un colpo come lezione per tutti gli altri partiti populistici dell'Unione. Sapendo anche che il 2019 diventerà un anno difficile per tutti. Con una potenziale recessione e la sicura previsione che l'Italia crescerà molto meno di quanto si aspetta il suo esecutivo. La scelta dell'asse Merkel-Macron verrà probabilmente compiuta al consiglio europeo di metà dicembre e determinerà il "verdetto" finale.

La trattativa, insomma, manterrà fino alla fine il suo ambiguo strabismo. Per questo tutti si muovono con un unico sospetto: che in realtà sia in corso il grande gioco del cerino. In cui ognuno prova a scaricare sull'altro la colpa di una rottura. Nessuno si fida. E la sfiducia quasi mai produce mediazioni e risultati efficaci.

LO SPREAD

290

Il differenziale tra Btp e Bund a dieci anni ieri è sceso a 290 dopo aver toccato un minimo di 286

IL DEFICIT

2,4%

Il deficit programmato dal governo deve scendere di qualche decimale per poter rallentare la procedura



Meno spese e più investimenti

► Vertice a Palazzo Chigi, l'apertura a Bruxelles: da Reddito e pensioni i fondi destinati alla crescita Salvini apre, ma dubbi da M5S. Draghi: «Politiche insostenibili rischio per l'euro». Cala lo spread

ROMA Meno spese è più investimenti. Il vertice di Palazzo Chigi tra Conte e i due vicepremier Di Maio e Salvini ha sancito l'apertura a Bruxelles: da Reddito e pensioni fondi destinati alla crescita. La manovra resta da 37 miliardi. Draghi: le politiche insostenibili sono un rischio per l'euro. Il rapporto deficit/Pil indicato nella manovra di bilancio non sarà

più al 2,4% ma calerà di almeno un paio di decimali. Quasi certamente al 2,2%. Il primo effetto è il calo dello spread.

Bassi, Conti, Di Branco, Franzese e Pollio Salimbeni
alle pag. 2, 3 e 4

Primo Piano

Il premier: manovra da riscrivere Salvini apre ma dubbi di Di Maio

► Vertice a Palazzo Chigi, mandato a Tria per aggiornare i numeri alla luce degli impegni Ue
► Timori M5S sul Reddito. Nomine, per Consob torna in pole Minenna, Tavassi per l'Antitrust

IL RETROSCENA

ROMA Il messaggio di Bruxelles deve essere arrivato forte e chiaro ai due leader della maggioranza. Il presidente del Consiglio Conte e il ministro dell'Economia Tria, il racconto della cena con Juncker e con i due responsabili economici della Commissione Moscovici e Dombrovskis, lo avevano già fatto a Di Maio e Salvini che ieri sera al vertice di palazzo Chigi si sono presentati privi della consueta baldanza, ma fortemente decisi a non mollare sulle rispettive riforme. Rinunciare quasi del tutto al reddito di cittadinanza e alla riforma della legge Fornero significa compiere più che un passo indietro una vera e propria capriola, ma il rischio che il governo venga rapidamente chiamato, prima dalla

Commissione Ue e poi dall'Ecofin, a varare una manovra correttiva a marzo non è meno pericoloso.

L'OBIETTIVO

E così, pur di evitare di ritrovarsi a dover condurre in primavera una campagna elettorale con il Paese in recessione, i due lasciano a Conte e Tria l'iniziativa. Rinunciare allo 0,2 di debito in più, ovvero a 3,6 miliardi, come ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio, e trovare risorse per rafforzare la parte della manovra relativa a crescita e investimenti significa però non "rimodulare" reddito di cittadinanza e riforme della Fornero, ma di fatto rinunciare in gran parte alle due riforme. Salvini sembra averlo già messo in conto quando sostiene che probabilmente «non tutti»

sfrutteranno la finestra pensionistica. Meno propenso a mollare sul reddito è Di Maio che ieri sera è tornato a bocciare l'idea leghista di trasformare il reddito di cittadinanza in sgravi alle imprese che assumono. Resta il fatto che, come hanno spiegato Conte e Tria ai due vicepremier, al ministro Fraccaro e ai sottosegretari Giorgetti, Castelli e Garavaglia, per evitare la procedura d'infra-



Peso: 1-10%, 3-40%



zione non basta scendere al 2,2 - o al 2,1% come chiesto da Juncker sabato - ma occorre mutare l'indirizzo della manovra.

Nel vertice di ieri sera, durato poco più di un'ora, si è discusso molto degli emendamenti presentati alla manovra. La prossima settimana la legge di Bilancio inizia il suo iter alla Camera e il responsabile del Mef ha voluto prima di tutto capire quali sono le esigenze che i due partiti di maggioranza e i ministri ritengono importanti e sui quali hanno elaborato eventuali correzioni al testo. In parte si è anche discusso di quella parte di investimenti che possono essere sottratti dal rapporto deficit-pil e sui quali Conte - a cominciare dal dissesto idrogeologico - intende puntare. Ieri sera il vertice si è concluso con una nota congiunta di premier e vice secondo la quale «non è una questione di decimali» perché «obiettivo del governo è rilanciare la crescita e lo sviluppo. Confermati - aggiungono - gli obiettivi già fissati, in particolare sulle pensioni, sul reddito di cittadinanza e sulla tutela del risparmio».

I TEMPI

Ma se i capitoli ci sono tutti, le

quantità sono destinate a mutare e anche rapidamente visto che per il 3 dicembre la Commissione Ue deve inviare all'Ecofin le sue valutazioni sulla manovra italiana già di fatto bocciata due volte. Spostare poi uno o due miliardi sul fronte degli investimenti significa ancor più ridurre le risorse per reddito e quota 100. Il calo dello spread avvenuto ieri insieme al buon andamento della Borsa hanno dato argomenti all'ala trattativista della maggioranza che da ieri sera il presidente del Consiglio guida con una buona dose di autorevolezza riuscendo a far prevalere anche la linea del ministro Tria che sinora i due vicepremier avevano più volte contestato.

Resta ora da vedere con quale velocità il governo intenda lavorare per arrivare a formalizzare un'intesa con la Commissione che gli permetta se non di scongiurare la procedura di infrazione, quantomeno una valutazione meno pesante di quella che lo stesso Juncker sabato ha prospettato a Conte ad inizio cena.

Blindare la manovra con un emendamento che di fatto la riscrive potrebbe essere la soluzione anche per accorciare i tempi della sua approvazione, ma pri-

ma tocca ora al ministro Tria presentare una proposta che non sconfessi i due vicepremier. Ieri sera sia Di Maio che Salvini si sono rimessi alle valutazioni che farà il Mef sull'impatto delle due misure mentre Conte resta custode di un'intesa politica e di un Contratto che come minimo rischia di essere rimodulato nel tempo. Ovvero non più tutto e subito, ma una equanime spalmatura negli anni di un reddito di cittadinanza che potrebbe sempre più somigliare ad un Rei rafforzato e di una riscrittura della Fornero "ricca" di clausole poco incentivanti.

Con l'impegno di rivedersi al termine della missione in Argentina del premier Conte, ieri sera non si è parlato di nomine anche se alla Consob resta sempre forte il nome di Marcello Minenna e all'Antitrust quello del magistrato Marina Tavassi

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DICHIARAZIONE
CONGIUNTA:
NON È QUESTIONE
DI DECIMALI, L'OBIETTIVO
È RILANCIARE
CRESCITA E SVILUPPO**



Peso: 1-10%, 3-40%



Peso: 1-10%, 3-40%

STRASBURGO DECIDE MA ORMAI È TARDI

Berlusconi «riabilitato» Oggi la sentenza infinita

di Luca Fazzo

Niente toghe, niente diretta *streaming*. La parola finale sul *Berlusconi case* della Corte europea dei diritti verrà resa nota oggi alle 11 con un comunicato messo in rete. La rinuncia alla scenografia delle grandi

occasioni fa supporre che la Corte alla fine abbia deciso di non decidere se la cacciata del Cav dal Senato in base alla Severino fu un atto di giustizia o il punto più alto di una manovra politica basata su un uso perverso di quella legge. a pagina 9

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

L'amarezza di Berlusconi per una sentenza infinita

Oggi il verdetto di Strasburgo che il Cavaliere attende da 5 anni. E che ormai è quasi inutile

IL RETROSCENA

di Luca Fazzo

nostro inviato a Strasburgo

Niente toghe, niente diretta *streaming*. La parola finale sul «Berlusconi case» della Corte europea dei diritti dell'uomo verrà resa nota alle 11 di questa mattina con un comunicato messo in rete. Anche se negli uffici della Corte invitano a non trarre deduzioni da questa scelta di basso profilo («non è un indizio né in un senso né in un altro») è ovvio che la rinuncia alla scenografia delle grandi occasioni fa supporre che la Corte alla fine abbia deciso di non decidere. Di non stabilire, cioè, se la cacciata del Cavaliere dal Senato in base alla legge Severino fu un atto di giustizia o il punto più alto di una manovra politica basata su un uso perverso di quella legge. A scrivere ai giudici di Strasburgo di non aver più interesse a

una sentenza, d'altronde, era stato lo stesso Berlusconi con una lettera il 27 luglio scorso, dopo che il tribunale di Milano lo aveva riabilitato facendo cadere gli effetti della Severino.

La Corte potrebbe prenderne atto e chiudere la pratica con un nulla di fatto, come potrebbe invece rendere nota ugualmente la sentenza che i diciassette giudici presieduti dalla tedesca Angelika Nussberger

hanno comunque già deciso, nel corso delle camere di consiglio dei mesi scorsi. Ma sarà, in ogni caso, per Berlusconi solo una vittoria morale o una sconfitta d'immagine. Per cinque anni, il leader azzurro è rimasto forzatamente fuori dal Parlamento, e a questo non c'è più rimedio. Proprio questa amarezza si coglieva nella lettera con cui nel luglio scorso il Cavaliere aveva comunicato alla Corte la sua rinuncia al ricorso. Una lettera in cui Berlusconi manifestava il suo sconcerto per i tempi assurdi di una decisione che arriva fuori tempo massimo, quando ormai l'ingiustizia di

cui si considera vittima ha spiegato i suoi effetti. Il ricorso a Strasburgo porta la data del 10 settembre 2013. Sono stati necessari quattro anni perché si tenesse la prima udienza, il 22 novembre 2017; un altro anno perché si arrivasse alla decisione di oggi. Nel frattempo la Corte ha sbrigato centinaia di altri casi grandi e piccoli, alcuni dei quali attendevano anch'essi da tempo: ma altri hanno invece avuto corsie ben più rapide, benché riguardassero unicamente questioni economiche. Qui invece c'erano in gioco i diritti civili di un cittadino e la vita democratica di un Paese.



Peso: 1-5%, 9-43%



se. Ma a Strasburgo, evidentemente, avevano altre priorità.

Qualche insofferenza verso i ritmi della Corte Berlusconi l'aveva manifestata già l'anno scorso, in occasione dell'udienza pubblica, in cui i suoi difensori - l'italiano Andrea Saccucci e l'irlandese Edward Fitzgerald - avevano potuto parlare solo brevemente: «Ma come - si era sfogato - mi fanno aspettare quattro anni e poi ci lasciano parlare appena dieci minuti? È la prova che l'Europa è tutta da riformare». Ma non aveva voluto fare polemica, fiducioso che comunque i giudici avrebbero studiato con attenzione le sue ragioni. E in effetti nelle

loro domande alcuni componenti della Corte - dal portoghese Paulo Pinto de Albuquerque all'austriaca Gabriele Kucsko-Stadlmayer - erano parsi colpiti dalle anomalie nella approvazione nella legge Severino e nella sua applicazione a Berlusconi. Forse gli altri giudici condividevano i loro dubbi, forse no. Rischiamo di non saperlo mai.

Strasburgo, ma Berlusconi è già stato riabilitato l'11 maggio scorso dal Tribunale di Milano

SCENARIO MUTATO IN ESTATE

La riabilitazione del tribunale aveva fatto cadere gli effetti della Severino

I numeri

2013

A settembre i legali di Berlusconi ricorrono a Strasburgo per la legge Severino. Il 27 novembre il Senato vota la sua decadenza

2018

Oggi è attesa la sentenza da



PRESIDENTE Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia e 4 volte premier



Peso: 1-5%, 9-43%

LEGA, L'APPELLO

Ricondannato
Bossi: 49 milioni
ok al sequestro

◻ SANSA
A PAG. 5

Condannati Belsito e Bossi: "E i 49 milioni vanno confiscati"

In appello tre anni e 9 mesi per l'ex tesoriere della Lega e 1 anno e dieci mesi per il Senatùr, che però tra due mesi sarà prescritto

» **FERRUCCIO SANSA**

Genova

Un anno e dieci mesi a Umberto Bossi. Tre anni e nove mesi a Francesco Belsito. La Corte d'Appello di Genova condanna anche in secondo grado il Senatùr e l'ex cassiere del Carroccio. Accolte le richieste del pm Enrico Zucca, ma pene ridotte rispetto al primo grado perché una parte degli addebiti è già coperta dalla prescrizione.

È l'inchiesta per la truffa ai danni del Parlamento (compiuta attraverso i rimborsi elettorali) diventata, però, famosa perché aveva svelato il transito di denaro che dalle casse del partito era finito a Cipro e in Tanzania (per poi ritornare). Uno scandalo che aveva portato alle dimissioni del fondatore della Lega e alla fine di un'era politica.

DA QUI È NATA anche la confisca dei 49 milioni nelle casse della Lega che l'appello ha confermato. "Non cambia nulla: i soldi continuano a non esserci. Comunque chiedetelo agli avvocati, io faccio il ministro, non mi occupo di processi

e denaro", ha commentato Matteo Salvini.

Bossi, però, ormai dorme sonni tranquilli. Tra due mesi la prescrizione spazzerà via anche le accuse residue. Non ci sarà neanche tempo per la Cassazione. I capi di imputazione per truffa contestati nel processo erano tre: il primo riguarda 22,4 milioni. Secondo i pm, il reato sarebbe stato consumato nell'agosto 2009 e quindi è già prescritto. Il secondo invece riguarda 17 milioni e la prescrizione scatterà, appunto, a gennaio 2019. La terza tranche - 8 milioni - potrebbe non prescrivere, ma non riguarda Bossi e Belsito.

La sorte dell'ex cassiere è più incerta. Una parte delle accuse a lui rivolte potrebbe non rientrare nella prescrizione che scatterà a gennaio. Ma è una questione di mesi e si giocherà sul filo di lana in attesa della pronuncia della Cassazione. Belsito ieri era presente in aula: "Sono tranquillo con la mia coscienza, a differenza di qualcun altro. I magistrati hanno confermato la ricostruzione del primo grado: i soldi finiti in Tanzania e a Cipro sarebbero un'appropriazione

indebita, mentre per me era un investimento. Tant'è che poi sono tornati in Italia. Non ho preso un euro".

La prescrizione, appunto, non scalfisce la confisca dei 49 milioni nelle casse del partito oggi guidato da Salvini. Già, perché è nato tutto da questa inchiesta. La Lega così dovrà continuare a versare 100 mila euro ogni due mesi, la rateizzazione concordata a settembre dall'attuale cassiere, Giulio Centemero, con i pm.

Un'inchiesta che ha travolto i passati vertici della Lega - per quanto Bossi sia tuttora senatore e presidente del partito - ma che ha suscitato imbarazzi anche nei successori. La richiesta illecita su cui si basano i rimborsi elettorali risale al periodo di Bossi e Belsito, ma



Peso: 1-1%, 5-46%

una parte consistente del denaro fu incassata anche in seguito, quando la Lega era guidata da Roberto Maroni e Salvini (mai toccati dall'inchiesta).

Non solo. La Corte d'Appello ieri ha ridotto le pene nei confronti dei revisori dei conti dell'epoca (disponendo la restituzione dei beni loro sequestrati): 8 mesi per Diego Sanavio e Antonio Turci; 4 mesi invece per Stefano Aldovisi. Proprio da un esposto di quest'ultimo era partita l'inchiesta per riciclaggio, a carico di ignoti, che sta cercando di capire se parte dei 49 milioni incassati dalla Lega siano finiti su conti esteri. Finora, infatti, i pm sono riusciti a recuperare soltanto 2 milioni. Secondo i vertici della Lega il resto sarebbe

stato interamente speso per l'attività del partito (dagli stipendi dei dipendenti alle iniziative politiche). Ma i pm Paola Calleri e Francesco Pinto si stanno muovendo per ricostruire tutti i movimenti. In particolare a suscitare l'interesse dei pm sono alcuni conti correnti dove sarebbero stati depositati 19,8 milioni.

SI TRATTA di depositi presso Unicredit (la filiale vicentina) e Banca Aletti (la sede milanese). I denari da qui nel 2013 sarebbero stati trasferiti su due nuovi conti aperti presso la filiale milanese della Sparkasse di Bolzano. La banca altoatesina sarebbe stata consigliata da Domenico Aiello (non indagato), avvocato di fiducia di Maroni e allora presidente

dell'Organismo di Vigilanza dell'istituto. Due conti correnti, il *Fatto* lo ha raccontato, con una vita molto breve. Perché aprire e chiudere conti nel giro di pochi mesi? Secondo i dirigenti della Lega, semplicemente perché altrove erano state offerte condizioni migliori. L'indagine dei pm genovesi stava per fermarsi qui quando nei mesi scorsi è arrivata una segnalazione: tre milioni dal Lussemburgo sono rientrati in Italia alla Sparkasse. Di per sé niente di illegale, ma i pm vogliono capire se quel denaro possa essere riferito alla Lega. Ipotesi respinta dal Carroccio e anche dalla banca: "Quel denaro è nostro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

3

I capi di imputazione per truffa contestati ai leghisti: il primo da 22,4 milioni, il secondo da 17 milioni e il terzo da 8 milioni. I primi due per Bossi saranno prescritti.

100

mila euro ogni due mesi, la rateizzazione concordata dalla Lega con i pm.

19,8

milioni sono stati depositati su due conti leghisti su cui indagano i magistrati.

Ora che succede
Il Carroccio deve versare 100 mila euro a bimestre, ma i pm cercano il "tesoro"



Vecchia gestione Umberto Bossi e Francesco Belsito *Ansa*



Peso: 1-1%, 5-46%

Non si capisce più nulla Salvini conferma: ora ripristinare le nostre Province

PIETRO SENALDI

Matteo Salvini ha dichiarato di valutare la reintroduzione delle Province. Non è impazito. Il governo non gli ha suscitato un amore un tempo insospettabile per gli enti pubblici; semplicemente, fa un ragionamento pratico. Prima del 2014, anno della

legge Delrio che le abolì, le Province esistevano ed erano carrozzoni costosi che funzionavano male ma qualcosa facevano, (...)

segue → a pagina 9

Intanto Conte rinvia ancora l'Autonomia al Nord Salvini vuole risuscitare le province

Per il ministro «la riforma le ha rese né carne né pesce». Ma continuano a costare, quindi meglio ridar loro le competenze

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) specie in materia di strade e scuole. Dopo l'approvazione della norma, hanno continuato a sopravvivere e costare, con l'unica differenza che ora non fanno assolutamente nulla, come peraltro si può constatare dallo stato della nostra rete viaria e della nostra edilizia scolastica. Ciononostante, dopo cinque anni di blocco delle assunzioni, dal 2017 hanno anche iniziato a infornare nuovi dipendenti.

Già che ci sono, e che non si riesce a liberarsene, tanto vale quindi usarle. D'altronde sul punto il leader della Lega non ha mai cambiato opinione. Già nel 2013, prima di diventare segretario del partito, aveva espresso il proprio pensiero con un incisivo post su internet: «Risparmio previsto per il taglio dei consiglieri e degli assessori provinciali, 32 milioni di euro. Maggiori spese previste dalla Corte dei Conti per distribuire a Regioni e Comuni le competenze delle disciolte Province, due miliardi di euro». Le cose non sono

andate molto diversamente. Fino alla loro finta abolizione, i suddetti enti pesavano sulla spesa pubblica per dieci miliardi l'anno, l'1,27% del totale. Oggi, costano 500 milioni in meno, ma alla somma bisogna aggiungere lo stipendio degli oltre ventimila ex dipendenti provinciali ricollocati presso Regioni e Comuni e quello dei prossimi assunti a tempo indeterminato. Tutti a fare un lavoro che non c'è, come dimostra il caso degli ex poliziotti provinciali pugliesi, passati alla Regione e quindi direttamente sul lettino dello psicanalista perché, chiusi in ufficio senza nulla da fare dalla mattina alla sera, erano entrati in depressione.

IN DISSESTO

Come se non bastasse, inspiegabilmente, da che non fanno più nulla, le Province hanno bilanci sempre peggiori. Nove (Asti, Novara, Imperia, Varese, Ascoli, Chieti, Salerno, La Spezia e Potenza) sono in stato di pre dissesto mentre tre (Biella, Caserta e Vibo Valentia) lo hanno dichiarato ufficialmente. Tant'è che la legge di Bilancio

dello scorso anno ha previsto per il 2018 un'iniezione nelle loro casse di oltre 700 milioni, più altri stanziamenti grazie ai quali, a conti fatti, l'agonia di questi enti depauperati di ogni competenza e che ormai non sono né carne né pesce, finirà per costarci quasi un miliardo oltre l'ordinario budget.

Altra spiacevole controindicazione figlia della finta abolizione è che, se prima gli italiani avevano almeno la soddisfazione di votare i tremila consiglieri provinciali scaldati poltrone che si beccavano la relativa indennità, oggi non hanno più nessuna voce in capitolo nella scelta di chi li rappresenta. Il presidente e i consiglieri si autonominano tra di loro, pescando tra gli amministratori dei Comuni della



Peso: 1-4%, 9-33%



Provincia, senza controllo e senza dover rendere conto a nessuno.

COSTOSO FANTASMA

Insomma, le Province oggi sono un ente fantasma che brucia un sacco di soldi. Hanno sconfitto la loro impopolarità nascondendosi. Gli italiani si illudono di averle abolite e sono ignari di quanto sborsano per esse. Oggi Salvini vuole riportarle alla luce, «anche a costo di risultare impopolare» dice. D'altronde, hanno

130mila chilometri di strade e seimila scuole da gestire; se pretendiamo che ottengano dei risultati e non abbiano più scuse per le buche sull'asfalto che ammazzano gli automobilisti e i soffitti che crollano sugli studenti, resuscitarle e conferire loro pieni poteri è doveroso. Certo, probabilmente il leader della Lega ha un piano per coordinare l'attività provinciale con quella delle Regioni che hanno votato l'autonomia. Ma qui dovrebbe poter contare sull'aiuto del premier Conte e degli alleati di Cinquestelle, che invece continua-

no a rimandare il momento in cui affrontare la pratica. Dovevano parlarne nel vertice di ieri sera, ma guarda caso non c'è stato tempo.

Cosa sono

LA RIFORMA

■ La riforma del 2014 non prevede l'abolizione delle province, ma solo la sostituzione con nuovi enti che hanno continuato a occuparsi di edilizia scolastica, ambiente, trasporti, strade provinciali e per i quali non sono più previste elezioni dirette

COME CANCELLARLE

■ Per cancellarle serve una riforma costituzionale. Quella di Renzi prevedeva di cancellare la parola «province» dalla Carta, rinviando a una legge ordinaria la determinazione delle funzioni e delle competenze o la loro cancellazione. Ma la riforma di Renzi fu bocciata per referendum



Peso: 1-4%, 9-33%

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATA E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO**

M

LA FACCIA DI TOLLA DEI DUE DEM

Il lavoro nero del babbo di Renzi e gli affari in rosso di papà Boschi

Speculando sulla denuncia di malefatte compiute dal padre di Di Maio, l'ex premier e l'ex sottosegretario spacciano i loro genitori per gigli di campo già assolti dalla magistratura. Ma le cose non stanno affatto così
Padoan da ministro contattò i clienti di Tiziano accusati di sabotare le indagini

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Matteo Renzi e Maria Elena Boschi devono aver pensato domenica sera che fosse giunta l'ora di riscattare l'onore dei

propri padri. Così, dopo aver visto il servizio delle Iene sul papà di Luigi Di Maio, accusato di aver fatto lavorare in nero un dipendente quasi dieci anni fa, ieri si sono messi davanti al computer e hanno scatenato un'offensiva mediatica come non si vedeva dai tempi in cui il senatore semplice di Scandicci soggiornava a Palazzo Chigi. L'ex segretario del Pd lo ha fatto via Facebook, denunciando la campagna d'odio lanciata

dai 5 stelle e dalla Lega contro il suo babbo. Come dire: adesso è il vostro (...)

segue a pagina 7

GIACOMO AMADORI
a pagina 7

L'EDITORIALE

Ma le vere inchieste sono sui paparini del Giglio magico

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) turno e pareggiamo i conti. La Madonnina della Val d'Arno ha invece registrato un videoappello direttamente per **Antonio Di Maio**, spiegandogli di volerlo guardare negli occhi per augurargli di non vivere quello che «il figlio e i suoi amici» hanno fatto vivere a suo padre, «trascinato nel fango da una campagna creata» dai grillini. Insomma, con la premessa di non voler approfittare del momento, i due dioscuri del Pd ieri ne hanno approfittato alla grande, nella speranza che le faccende di casa **Di Maio** abbiano lo stesso effetto che quelle di casa **Renzi** e casa **Boschi** hanno avuto in passato.

Il problema è che, nonostante l'offensiva lanciata su tutte le piattaforme social e rilanciata dagli esponenti del Pd in ogni dove e relativa richiesta di audizione in Parlamento, la vicenda del babbo del ministro del Lavoro, per quanto censurabile, non ha la rilevanza di quelle che riguardano i genitori dell'ex presidente del Consiglio e della di lui ministra delle Riforme. Già, perché per quanto i giornaloni

facciano a gara a gonfiare la questione dell'ex lavoratore assunto in nero da **Antonio Di Maio** e a minimizzare quelle di **Renzi** e compagni, è difficile mettere sullo stesso piano una serie di indagini giudiziarie che coinvolgono sia il papà dell'ex premier che il papà della **Boschi** con quella del padre del vicepremier grillino. Lo diciamo da cronisti poco propensi a fare sconti ai 5 stelle, ma basta leggersi le carte. Non quelle che riguardano il genitore di **Di Maio**, che non ci sono perché la questione non è mai transitata da un tribunale e difficilmente vi approderà, ma quelle che vedono accusati dalle Procure due signori che, secondo il Pd, sono stati vittime di campagne politiche grilline.

Beh, visto che si parla di mancato rispetto dei contratti di lavoro, cominciamo da **Tiziano Renzi**. Il 9 febbraio del 2013, l'edizione genovese di *Repubblica* titola: «Malato e truffato sale sulla gru». Occhiello: «Vince la causa, ma il datore di lavoro non paga. E lui minaccia il suicidio». A volerla fare finita è un ni-

geriano, che lavorava per un'azienda di distribuzione di giornali. *Repubblica* non lo dice ma la società si chiama, o meglio si chiamava visto che poi è stata inghiottita da una liquidazione, Arturo srl, e il datore di lavoro che non pagava rispondeva al nome di **Tiziano Renzi**. Secondo i giudici, la Arturo doveva 90.000 euro al dipendente, ma il nigeriano, nonostante avesse ottenuto una sentenza favorevole, non era stato pagato e dunque si voleva buttare giù da 30 metri. Ci sono almeno altri due dipendenti della Chil, la stessa di cui era dirigente **Matteo Renzi**, che pure sono stati licenziati non ricevendo il becco di un quattrino. Senza dimenticare, poi, la girandola di società aperte e chiuse, con appalti e



Peso: 1-22%, 7-24%



subappalti, di cui si è occupata e ancora si sta occupando la magistratura. Al momento babbo **Renzi**, colui che sarebbe vittima di una campagna d'odio, è in attesa di una decisione del giudice sul caso Consip e sulla richiesta di archiviazione della Procura di Roma, mentre a Firenze è rinviato a giudizio insieme con la moglie per fatture false. La signora, madre di **Renzi**, è indagata a Cuneo per una vicenda di aziende finite a gambe all'aria e alcuni atti sono stati inviati anche alla Procura di Genova per competenza. Babbo e mamma sono pure indagati per il fallimento di una cooperativa fiorentina. Si può dunque parlare di campagna d'odio politica grillina come fa **Renzi**? No, forse solo di inchieste giudiziarie che attendono ancora una risposta.

rie che attendono ancora una risposta.

E ora veniamo a **Pierluigi Boschi**, altra vittima della furia pentastellata. Come è noto, il padre della ministra è finito nel mirino per il fallimento della Banca dell'Etruria di cui era vicepresidente. Al momento, nonostante le lacrime della figlia, dopo alcune archiviazioni risulta ancora indagato per un ramo d'indagine riguardante la bancarotta, mentre pare chiusa con una multa all'erario - ma solo perché sotto una certa soglia - una faccenda di compravendita immobiliare che era finita nel mirino della Procura. Quanto poi ai rapporti con **Flavio Carboni**, noto bancarottiere e massone chiamato in causa per risolvere le sorti

della banca toscana, c'è poco da dire: siamo ancora in attesa di sapere perché, mentre l'istituto di credito affondava, trascinando con sé i risparmi di migliaia di famiglie, **Pierluigi Boschi** trattasse con lui. Cioè con uno che era accusato di appartenere alla P3. Chissà, visto che ora il Pd chiede audizioni parlamentari di **Di Maio** e dintorni, potrebbe essere la volta buona.



Peso: 1-22%, 7-24%

**ECO-POLITICA****PIÙ EUROBOND
E INVESTIMENTI
NEI PROGRAMMI
DEI VERDI UE**di **Isabella Bufacchi**

La grande vittoria dei Verdi in Germania alle ultime elezioni ha avuto un effetto di trascinamento sui movimenti e sui partiti ecologisti europei. Nei programmi i Verdi europei chiedono più spazio agli Eurobond per finanziare progetti di interesse comune; si indica la

Bce come prestatore di ultima istanza, in grado di aiutare i singoli Stati in difficoltà e con un doppio mandato: oltre alla stabilità dei prezzi anche l'occupazione. Infine una visione più inclusiva di un'Europa allargata con responsabilità condivise. Budget con meccanismi di stabilizzazione che vanno oltre gli Stati nell'area dell'euro.

Servizio a pagina 30

Mondo

**IL MANIFESTO DI BERLINO
Verso le elezioni europee**

Il partito, sospinto dall'onda del successo tedesco, punta su meno austerità, maggiore spesa sociale e solidarietà con una Banca centrale prestatore di ultima istanza che guardi non solo all'inflazione ma anche all'occupazione

L'Europa dei Verdi vuole eurobond e più investimenti

Isabella Bufacchi

*Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE*

Un'Europa non solo più verde ma anche più unita ma federale, più forte, più sociale, più libera, più democratica, più trasparente e meno schiava dell'austerità ma al contrario pronta a sostenere i Paesi più deboli e in difficoltà e ad investire di più in grandi e piccoli progetti infrastrutturali purché sostenibili. Un sistema europeo federale con un livello sovranazionale chiaramente definito e democratico e una forte decentralizzazione. E un'Europa con più strumenti d'intervento: sì agli eurobond, sì al maxi-bu-

dget europeo, sì al supporto per le Pmi. E soprattutto sì ad una Bce riformata, anch'essa più solidale, veroprestatore di ultima istanza abilitato ad aiutare temporaneamente i singoli Stati in difficoltà e con un doppio mandato, oltre alla stabilità dei prezzi anche l'occupazione. Sì al completamento del processo dell'Unione bancaria e sì alla garanzia unica sui depositi bancari.

Sono questi i capisaldi del Manifesto dei Verdi europei definito dal congresso che si è tenuto a Berlino nei giorni scorsi. Una lista di priorità definita in vista delle elezioni europee del prossimo maggio. La speranza dei Verdi europei è che la cosiddetta "On-

da verde" (grüne Welle) dalla Germania continui a propagarsi oltre Belgio e Olanda a tutta l'Europa. «Investimenti e aumento del bilancio Ue passano per noi attraverso il prisma della ridiscussione sulla qualità e sosteni-



Peso:1-3%,30-37%



bilità degli investimenti - ha commentato Monica Frassoni, italiana co-presidente del Partito dei Verdi europei, ai margini del congresso berlinese -. Austerità e fiscal compact non hanno forse causato la crisi, soprattutto in Paesi come l'Italia, ma l'hanno fortemente aggravata, non facendo bene neppure alla Germania che si ritrova con un livello altissimo di working poors». Meno austerità, «che ha fallito in passato», con un Patto di Stabilità e crescita rivisto e completato con l'aggiunta di un patto per la Sostenibilità e la Prosperità.

I Verdi europei hanno identificato nel Manifesto per le Europee una serie di priorità che partono dal cambiamento climatico per arrivare a un cambiamento sociale in chiave fortemente europeista, accogliendo le grandi riforme europee purché «nessuno venga lasciato indietro». Si dunque agli eurobond mirati a finanziare progetti di interesse comune. Si a una Banca centrale europea riformata con uno statuto modificato per potenziarla in un vero e proprio prestatore di ultima istanza. La riforma della Bce per i Verdi deve consentire anche interventi temporanei a sostegno di singoli Stati in difficoltà e il doppio mandato, inflazione e occupazione. I Verdi europei aderiscono all'idea del maxi-budget europeo ma con meno enfasi al gruppo ristretto

dei Paesi membri dell'area dell'euro, per una visione più allargata e inclusiva di un'Europa allargata con responsabilità condivise. Favorevoli a un budget con meccanismi di stabilizzazione che vanno oltre gli Stati nell'area dell'euro.

Più democrazia "multilivello" significa per i Verdi un rafforzamento della trasparenza e della partecipazione dei cittadini, più accountability dei politici, un Parlamento europeo con più poteri e più peso.

Un'economia europea più ecologica, è presentata dai Verdi europei come la chiave per creare più posti di lavoro, mantenendo saldo il legame stretto fra la lotta al cambiamento climatico e alla scarsità delle risorse mal distribuite. L'industria manifatturiera, «che assicura il lavoro direttamente e indirettamente a 100 milioni di europei» andrà sostenuta di più puntando sulle Pmi. L'obiettivo è di arrivare a un'Europa con energia al 100% rinnovabile, abbandonando il carbon fossile per il 2030 e il nucleare. I Verdi europei propongono anche un Green New Deal con investimenti in innovazione, digitale, ricerca per progetti sostenibili. La lotta alla povertà e alla disuguaglianza per i Verdi passa per il reddito minimo garantito a livello europeo, con esperimenti a livello nazionale sul reddito universale. Serve anche una tassazione più elevata per

le grandi multinazionali che si approfittano delle maglie larghe della Ue. In quanto all'invecchiamento della popolazione, il Manifesto menziona più flessibilità dei piani di pensionamento e pensioni part-time. Non da ultimo, i Verdi europei contrastano apertamente il populismo e l'ascesa dei partiti di estrema destra autoritari, pronti a lottare contro qualsiasi tipo di discriminazione garantendo tutti i diritti fondamentali a tutti.

Ma l'onda verde tedesca non è un successo che va preso per scontato anzi va gestito con "umiltà", ha ammonito al Congresso di Berlino Robert Habeck co-leader dei Verdi tedeschi. «Fino a poco tempo fa lottavamo per entrare in Parlamento», ha ricordato. «Abbiamo fatto benissimo in Baviera e in Assia ma sono in arrivo le elezioni nella ex-Germania dell'Est e vi assicuro che lì sarà molto dura», ha propositato Annalena Baerbock, co-leader dei Verdi tedeschi, rivolgendosi ai 100 delegati da tutta Europa riuniti a Berlino per nominare i due candidati capilista alle europee: Ska Keller e Bas Eickhout.

LA MAPPA DEI VERDI IN EUROPA

GERMANIA

I successi in Baviera e Assia (18-20%) hanno rivelato la dimensione nazionale dei Grünen, proiettati dai sondaggi al secondo posto dietro la Cdu-Csu. A temi tradizionali come sostenibilità e rinnovabili il partito, spostatosi al centro, ha affiancato sicurezza e sanità

18-20%

OLANDA

Guidati da Jesse Klaver i Groenlinks hanno ottenuto alle legislative del 2017 uno storico 9,1%, superando i laburisti. Sono rimasti però all'opposizione. Nel programma economico, energia pulita, stop ai privilegi fiscali delle multinazionali, più sanità per tutti

9,1%

AUSTRIA

Il capolavoro dei Verdi austriaci, partito ambientalista moderato, è stata l'elezione a presidente di Alexander van der Bellen, nel 2016, coronamento di 15 anni che li avevano portati a toccare il 12,4% nel 2013. Alle politiche 2017 non hanno però superato la soglia del 4 per cento

3,8%

FRANCIA

Il dossier ambientale, bandiera di Macron, si è complicato con la protesta dei gilet gialli, innescata da una tassa sui carburanti per la transizione energetica. I Verdi francesi, travolti da scandali e accuse di sessismo, sono in difficoltà e alle ultime elezioni hanno preso solo il 4,3 per cento

4,3%



Il rilancio di Macron. Messo nell'angolo dalla protesta dei "gilet gialli", Macron presenterà oggi il piano pluriennale per la transizione alle energie pulite, con cui spera anche di rilanciare l'impronta "verde" del governo.

ECONOMIA ED EUROPA

Eurobond

Nel Manifesto dei Verdi europei, via libera agli Eurobond per finanziare progetti di interesse comune.

Banca centrale europea

La Bce diventa prestatore di ultima istanza in grado di aiutare i singoli Stati in difficoltà e con un doppio mandato, oltre alla stabilità dei prezzi anche l'occupazione.

Maxi-budget

Una visione più inclusiva di un'Europa allargata con responsabilità condivise. Budget con meccanismi di stabilizzazione che vanno oltre gli Stati nell'area dell'euro.



Peso:1-3%,30-37%

TROPPE REGOLE

Stretta Bce sui crediti scaduti L'impatto sui prestiti a pmi

(Ninfale a pagina 3)

BANCHE DOPO LA CONSULTAZIONE LA VIGILANZA PUBBLICA UN NUOVO REGOLAMENTO

Stretta Bce sui crediti scaduti

Un prestito sarà considerato «past due» se il debitore non paga per 90 giorni un importo pari all'1% dell'esposizione totale. Possibili effetti sui finanziamenti alle piccole e medie imprese

DI FRANCESCO NINFALE

La Vigilanza Bce ha pubblicato ieri nuove regole che definiscono quando un prestito è da considerare scaduto («past due»). La riclassificazione scatterà quando un debitore non ripagherà per 90 giorni consecutivi un ammontare pari all'1% del finanziamento totale (soglia relativa) e una somma di almeno 100 euro per le esposizioni al dettaglio e di 500 euro per le altre (soglia assoluta). Entrambe le condizioni devono verificarsi perché il credito sia contabilizzato come scaduto: in questo caso è richiesto alla banca di mettere da parte più capitale, perché l'esposizione è considerata più rischiosa. La nuova definizione di default deve essere applicata al più tardi entro il 31 dicembre 2020. Le esposizioni scadute sono una piccola parte dei crediti deteriorati totali: in termini netti, le banche italiane ne hanno per 5 miliardi su un totale di 103 miliardi di npl. La restante parte è costituita da sofferenze (41 miliardi) e inadempienze probabili (56 miliardi).

Le due maggiori banche italiane avevano partecipato alla

consultazione della Bce sulla normativa, evidenziandone il principale pregio (l'armonizzazione delle regole in Europa) ma anche alcuni rischi. Intesa Sanpaolo prevede che il nuovo meccanismo, che abbassa in Italia la soglia relativa dal 5% all'1%, possa creare «un forte impatto negativo sui clienti retail e soprattutto sulle piccole e medie imprese, poiché una parte sostanziale delle esposizioni oggi considerate performing sarebbero classificate come non-performing, con conseguenti difficoltà sul futuro accesso al credito». Nel parere tecnico la banca ha inoltre osservato che la soglia dell'1%, applicabile a tutte le pmi senza distinzioni, non considera il track record delle imprese, che hanno spesso dimostrato di poter recuperare un ritardo inferiore alla soglia del 5%. Perciò la proposta Bce, che richiederà anche una modifica dei sistemi informativi, potrebbe aumentare la volatilità dei bilanci, con crediti che entrerebbero e uscirebbero dalla categoria scaduti (e quindi npl). Inoltre, sempre secondo Intesa, l'abbassamento della soglia ostacola altre misure prese dai legislatori Ue per aumentare i finanziamenti alle pmi europee.

Per queste ragioni la banca aveva suggerito a Francofor-

te di rivedere la soglia. Bce ha però osservato che il livello dell'1% è stato fissato «sulla base di un'analisi costi-benefici» e «rappresenta un livello ragionevole di rischio»: non comporterà l'esplosione di default non dovuti a difficoltà finanziarie dei debitori. Per evitare l'incremento regolamentare dei non-performing loans le banche potrebbero imporre alle imprese pagamenti più puntuali.

Alla consultazione Bce hanno partecipato altri otto operatori tra banche e associazioni. Unicredit si è soffermata in particolare sul problema delle esposizioni verso amministrazioni pubbliche. Sul punto la Vigilanza Bce ha confermato che sarà possibile il trattamento specifico già previsto dalle linee guida Eba. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,3-40%

**LA QUALITÀ DEL CREDITO DELLE BANCHE ITALIANE**

Dati in miliardi di euro e valori percentuali - Giugno 2018

	<i>Esposizioni lorde</i>	<i>Esposizioni nette</i>	<i>Composizione % lorda</i>	<i>Composizione % netta</i>	<i>Tasso di copertura</i>
◆ FINANZIAMENTI	2.197	2.064	100%	100%	6,1%
◆ - In bonis	1.973	1.961	89,8%	95,0%	0,6%
◆ - Deteriorati	225	103	10,2%	5,0%	54,3%
- Sofferenze	128	41	5,8%	2,0%	67,7%
- Inadempienze probabili	90	56	4,1%	2,7%	37,7%
- Scaduti	6	5	0,3%	0,2%	22,4%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-2%,3-40%

Finanza & Mercati

Poste per i piccoli Comuni: più servizi e nessuna chiusura

Marzio Bartoloni

Sfruttare la rete degli oltre 12.800 uffici sul territorio per saldare un patto di ferro con i 5.539 Comuni con meno di 5 mila abitanti dove vive un quarto degli italiani. Garantendo vecchi e nuovi servizi, come quello di tesoreria (insieme a Cdp) molto utile per tanti sindaci lì dove le banche chiudono gli sportelli. Senza far mancare, grazie a un accordo con le tabaccherie, la consegna di posta e la nuova domanda di pacchi (oggi a quota 60 milioni), che con l'effetto e-commerce nel giro di 5 anni potrebbero anche triplicare.

Di fronte a una platea di 3 mila sindaci invitati a Roma da Poste Italiane (molti indossano la fascia tricolore) ieri l'ad, Matteo Del Fante, ha preso dieci impegni per segnare «una coraggiosa inversione di tendenza» dopo anni di rapporti non facili con i piccoli Comuni definiti «specchio dell'Italia» nel messaggio scritto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E il primo impegno di Poste è forse quello simbolicamente più forte: «In tutti i piccoli Comuni non

chiuderà più nessun ufficio».

Il piano in dieci punti, finanziato nell'ambito dei 500 milioni l'anno di investimenti già annunciati al mercato con il piano industriale lo scorso febbraio, è di impatto. Nessun ulteriore arretramento per la rete di uffici e nuovi servizi per i 254 Comuni dove Poste non ha uno sportello, come gli Atm per il prelievo automatico di denaro ed i principali servizi postali «a domicilio» tramite i portaflettori, senza costi aggiuntivi, o anche con «punti Poste» presso le tabaccherie. Del Fante ha promesso anche «un ufficio centrale dedicato ad accogliere e gestire tutte le istanze che vengono dal territorio». Poi WiFi gratuito negli uffici di tutti i piccoli comuni ed il servizio di Tesoreria, offerto in partnership con Cdp, in territori dove molte banche sono andate via. Un servizio che può richiedere al tesoriere fino al 41% delle entrate previste per far fronte a momentanee carenze di disponibilità finanziarie. Del Fante nel suo intervento ha ricordato anche l'«opportunità importante» legata al boom dell'e-commerce: «Nei prossimi 3-5 anni il volume dei pacchi che

verranno consegnati raddoppierà e forse fra 5 anni triplicherà» a fronte di un crollo della consegna tradizionale di lettere (-75% in 15 anni). Poste sta investendo sui 30 mila portaflettori per i pacchi fino a 5 chili con il piano «Deliver 2022» che porterà alle consegne anche serali e nei week end.

All'incontro di ieri tra Poste e sindaci dei piccoli Comuni (c'erano anche il presidente dell'Anci e dell'Uncem) il Governo ha promesso ascolto e niente più tagli: oltre al premier Giuseppe Conte erano presenti il ministro della Pa Giulia Bongiorno, il vice ministro dell'Economia Laura Castelli e il vice premier Matteo Salvini. Che ha promesso un intervento per gestire l'impatto dello stop alle province.

SERVIZI

Il piano sarà finanziato con i 550 milioni annui già preannunciati a febbraio

L'ad Del Fante: «In 3-5 anni raddoppierà il volume dei pacchi consegnati»

Poste Italiane

Andamento del titolo a Milano



Peso: 14%



RIVOLUZIONE SUL TERRITORIO

Poste salva i piccoli comuni «Stop alle chiusure di uffici»

*L'ad Del Fante ha riunito a Roma tremila sindaci
I dieci impegni presi dall'azienda, dal wi-fi ai pacchi*

IL CASO

di **Camilla Conti**
Milano

Il Comune più piccolo dotato di ufficio postale è di solo 100 abitanti. Per arrivare a Spriana, alle porte della Valmalenco, bisogna percorrere i dieci chilometri di tornanti della strada che da Sondrio porta alla frontiera svizzera. Se ne è andato via anche il parroco ma ci sono l'ufficio postale ed il postino. E là resteranno. L'ha assicurato ieri l'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante, a tremila sindaci di altrettanti piccoli comuni sparsi sulla penisola riuniti a Roma insieme ai presidenti dell'Anci e delle comunità montane. Davanti alla platea di fasce tricolori, al premier Giuseppe Conte e al vicepremier Matteo Salvini, Poste ha preso dieci impegni con la promessa di renderne conto tra un anno. Il primo: «In tutti i piccoli Comuni non chiuderà più alcun ufficio postale», ha detto Del Fante. Il progetto verrà finanziato con una parte di quei 500 milioni l'anno di investimenti già an-

nunciati al mercato con il piano industriale lo scorso febbraio: nessun ulteriore arretramento per la rete di uffici e nuovi servizi per i soli 254 Comuni dove Poste non ha uno sportello, come gli Atm per il prelievo automatico di denaro ed i principali servizi postali «a domicilio» tramite i portalettere, senza costi aggiuntivi, o anche con «punti Poste» presso le tabaccherie. Del Fante promette «un ufficio centrale dedicato ad accogliere e gestire tutte le istanze che vengono dal territorio». Poi Wi-Fi gratuito negli uffici di tutti i piccoli comuni ed il servizio di Tesoreria, offerto in partnership con Cdp, in territori dove molte banche sono andate via.

Secondo i dati raccolti dal sindacato First Cisl, infatti, sono 383 i Comuni rimasti «orfani» di sportelli o bancomat. Negli ultimi sette anni sono sparite 6.289 filiali sparse in tutta la penisola e il personale di rete è sceso nel periodo di oltre 26 mila unità. In particolare, i comuni serviti da almeno una filiale bancaria erano 5.906 a fine 2010 e sono scesi a 5.523 alla fine dello scorso anno. Nell'Ita-

lia nord-occidentale sono 1.923 nel 2017 con un calo del 4,6% rispetto al 2010, in Italia nord-orientale 1.258 (-7%) e in Italia centrale 786 (-6,2%) mentre al Sud sono 1.556 (-8,5%) con punte del -9,3% nelle isole. Non solo. Più di un quarto delle filiali perse negli ultimi sette anni è stato chiuso nel solo 2017. Tra fusioni, acquisizioni, salvataggi, tagli ai costi e rivoluzione digitale, la scure si è abbattuta sulle filiali meno performanti e più piccole in termini di risorse.

Un problema sociale sottovalutato che si aggiunge all'impatto sull'economia locale: sette anni fa c'erano 7,6 sportelli ogni 1.000 imprese, ora sono solo 6,2. Qualche esempio? Nella piccola frazione maremmana di Roccatenderighi, che conta mille anime in provincia di Grosseto, lo sportello del Monte dei Paschi, aperto da quasi un secolo che conta 500 conti correnti ha chiuso a gennaio. L'unico impiegato è stato trasferito a Roccastrada, comune distante 15 chilometri. Troppi per i piccoli commercianti e anziani che vivono qui e si presentavano in filiale per versamenti e

ritirare la pensione.

Anche per far fronte alla politica di tagli degli sportelli bancari Intesa Sanpaolo ha lanciato questa estate Banca5, l'istituto di credito di prossimità del gruppo che offre la possibilità di prelevare denaro contante in oltre 15 mila tabaccherie convenzionate. I clienti di Intesa, con le carte di debito del circuito Maestro, MasterCard, Visa o Visa Electron, possono prelevare fino ad un massimo di 150 euro giornalieri esibendo anche la tessera sanitaria nazionale per la lettura elettronica del codice fiscale.

RISORSE

Nel piano industriale sono previsti 500 milioni di investimenti all'anno

SERVIZI SOCIALI

Il presidio è necessario nelle frazioni rimaste «orfane» di filiali bancarie



Peso: 50%



I numeri

254

Nei 254 piccoli Comuni senza ufficio postale, l'azienda installerà entro un anno gli Atm per il prelievo automatico

SUL TERRITORIO

L'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, sul palco della Nuvola di Fuksas. Il gruppo ha riunito ieri a Roma tremila sindaci di piccoli Comuni

80%

Entro il 2020 Poste garantirà la demolizione di oltre l'80% delle barriere architettoniche negli uffici dei piccoli comuni

383

Sono i Comuni italiani rimasti «orfani» di una filiale bancaria. Senza nemmeno uno sportello o un bancomat



Peso: 50%

PROVA SU STRADA

Audi A1 Sportback

Non chiamatela più piccola

La seconda generazione della compatta della casa tedesca strizza l'occhio alle colleghe più grandi: cresce in lunghezza e per prima offre una strumentazione di base digitale

» GIANLUIGI GIANNETTI

altate le vecchie associazioni mentali su fasce, dimensioni e formule varie: contano le ambizioni di un marchio e il modo che ha di proiettarsi su auto più agili anche in città. Non è la sfida di un costruttore premium a farle più piccole, ma la capacità di offrire qualcosa di innovativo a chi scende da quelle più grandi. Certo, gli 800 mila esemplari venduti dalla prima generazione pesano, ma la svolta Audi A1 arriva ora con la seconda.

È LUNGA 403 centimetri, 5 in più della precedente, ma a cambiare è soprattutto l'amministrazione degli spazi a bordo, tanto che la distanza tra le ruote anteriori e posteriori cresce di ben 10 centimetri, da 246 a 256. Semplicemente è un'altra auto: ricalca nella filosofia la distribuzione dei volumi di una media compatta, meno femminile, perché spariscono le linee arcuate e arriva un design compatto che richiama e forse evolve la più

grande A3, con un bagagliaio che sale da 270 litri a 335 litri. Difficile parlare di piccolo, tassativo pensare in avanti. Se l'elettronica non è solo uno strumento ma uno stato della mente, il marchio tedesco per voltare pagina ha scelto due schermi. Dietro al volante non poteva mancare Audi virtual cockpit, un display da 10,25 pollici che sostituisce la strumentazione tradizionale. Poi, sul cruscotto, l'impronta digitale di Audi A1: il touchscreen multimedia interface disponibile nelle due varianti da 8,8 o 10,1 pol-

lici, entrambi con schermi ad alta risoluzione di tipo In-plane switching (Ips) come i migliori smartphone. Un centro di comando che riconosce la scrittura inserita a mano a mano con un dito, gestisce i comandi vocali utilizzando frasi naturali e permette di utilizzare la navigazione calcolando il percorso nel cloud, oppure in modo ibrido, "pe-

scando" le informazioni più aggiornate dal web. Possibilità estese, guida appagante da auto matura, con un telaio che rappresenta l'evoluzione più dinamica della piattaforma Mq A0 comune al gruppo Volkswagen, ma contratti decisamente più sportivi nella tenuta in curva e nella reattività dello sterzo.

È SE È VIETATO parlare di piccolo, inutile poi discutere di gasolio. La nuova A1 segna per Audi l'avvio della exit strategy progressiva dalle motorizzazioni diesel verso il rightsizing a benzina, ovvero la scelta di cilindrate calibrate sul piacere di guida contenendo i consumi e affidandosi ad un filtro antiparticolato di serie. Audi A1 è già ordinabile nella versione Tfsi da 116 Cv abbinata al cambio manuale a sei marce o alla trasmissione S tronic a doppia frizione a 7 rapporti: i consumi dichiarati nel ciclo combinato corrispondono a 4,8 l/100 km. Si parte da 22.500 euro, dimensioni e formule contano sempre meno.

Al volante

A 8 anni dal primo lancio, debutta la seconda generazione della compatta



Peso: 63%



CONFINDUSTRIA

Sezione: SETTORI E IMPRESE

il Fatto
Quotidiano

Edizione del: 27/11/18

Estratto da pag.: 23

Foglio: 2/2

Sul cruscotto
Il touch-screen è disponibile in due varianti da 8,8 e 10,1 pollici con schermi ad alta risoluzione

403

Centimetri

La lunghezza della nuova Audi A1, 5 centimetri in più della precedente. A cambiare è soprattutto l'amministrazione degli spazi a bordo

22.500

Euro

Il prezzo di listino base Audi A1 è già ordinabile nella versione TFSI da 116 Cv abbinata al cambio manuale o alla trasmissione S tronic



Peso: 63%

Economia & Imprese

Sul «payback» farmaceutico imprese pronte al dialogo

Rosanna Magnano

«Il miglior modo per risolvere un problema è la volontà di risolverlo e io garantisco che da parte delle imprese la volontà c'è tutta. Siamo disponibili al dialogo e a pagare ciò che è giusto». È questa la prima risposta del presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, alla proposta del ministero della Salute, illustrata ieri da Il Sole 24 Ore, che prevede di introdurre – probabilmente in un emendamento alla legge di Bilancio – un nuovo metodo di calcolo del payback, più semplice e legato alle fatturazioni elettroniche, basato sulle quote di mercato e non più sul budget company, che ha generato negli anni una mole di contenziosi.

«Abbiamo sempre chiesto una semplificazione del sistema – ribadisce Scaccabarozzi – quindi direi che ci siamo. Avremmo gradito che i fondi destinati alla farmaceutica rimanessero nel settore. Sappiamo infatti bene che nella convenzionata (spesa in farmacia ndr) ormai sono un paio d'anni che non si usano tutte le risorse. Quindi se non sono impiegate per rimodulare il tetto per la spesa ospedaliera, che invece è costantemente sfiorato perché sottodimensionato, di fatto c'è una sottrazione di finanziamenti. Ci auguriamo che nel percorso verso una soluzione ci sia questo». Sul pregresso, la proposta del ministero si limita a ribadire che va pagato il dovuto, con la clausola di salvaguardia che blocca il

tetto della spesa ospedaliera al livello del 2018 – slegandolo dal rifinanziamento del Fsn – se i vecchi debiti non saranno saldati e con la possibilità per le regioni di stornare il dovuto dai pagamenti delle forniture di farmaci. «È giusto se viene provato che l'azienda non paga perché non vuole pagare, ma se il tribunale le ha detto che non deve, non possono stornare una cifra che non è dovuta». E l'incentivo del rifinanziamento del Fsn, potrebbe non bastare. «Bisogna vedere come viene distribuito. Se va ancora sulla convenzionata, resta inutilizzato. Se va tutto sulla diretta ospedaliera, il comparto resta comunque sottofinanziato a fronte di un ripiano che supera il miliardo», spiega il presidente di Farmindustria. Sul payback pregresso il problema è veramente complesso e l'unica soluzione, secondo Farmindustria, è quella di sedersi e confrontarsi, con il Governo e le Regioni, per trovare una soluzione positiva. Anche se sul 2013-15 un emendamento al dl fisco potrebbe risolvere il problema rendendo efficaci le transazioni già siglate con la sola sottoscrizione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa).

«Il 2013-15 è di fatto chiuso – sottolinea Scaccabarozzi – e lo abbiamo pagato seguendo le direttive di legge. Sul 2016 c'è invece un divario tra quanto richiesto e quanto abbiamo dato. Ma il problema è che l'ultima legge di bilancio del 2018 ha legato il riscatto del 2013-15 alla chiusura del 2016. Il risultato è che

al Mef sono bloccati 900 milioni del 2013-15 che abbiamo già versato ma che non possono essere distribuiti nei bilanci delle regioni. Sul 16 e 2017, l'industria vuole pagare il giusto, sugli sforamenti corretti e con una metodologia corretta. Abbiamo entrambi la volontà di andare nella stessa direzione. L'unica soluzione è nel confronto. Per aprire un futuro nuovo fatto di buona governance», conclude il presidente di Farmindustria.

Giudizio positivo anche da Asso-Generici, l'associazione delle industrie produttrici di farmaci equivalenti e biosimilari, sul nuovo metodo per quote di mercato. «Ma la riforma tratteggiata dal ministero – sottolinea il presidente Enrique Häusermann – sembra però celare possibili rischi a carico del comparto dei farmaci off patent, in particolare generici e biosimilari. Questo è un elemento di gravissima preoccupazione. L'argomento meriterebbe un confronto più approfondito in cerca di soluzioni adeguate».

SPESA SANITARIA

Scaccabarozzi: «Siamo disponibili a discutere e pagare ciò che è giusto»

PAROLA CHIAVE

Payback

La novità

In caso di sfioramento del tetto previsto per la spesa farmaceutica diretta (ospedaliera) – pari al 6,99% del fabbisogno sanitario nazionale (Fsn) – il 50% del disavanzo è a carico delle industrie produttrici. La principale novità della proposta del ministero è che, a partire dal 1° gennaio 2019, il ripiano da parte delle aziende sarà calcolato non più sulla base della complessa metodologia del budget company ma sulla base delle quote di mercato.



Peso: 16%

Economia & Imprese

Federmeccanica, una raccolta firme per l'alternanza

FORMAZIONE

Il presidente Dal Poz: ora un segnale dal Governo con misure concrete

Giorgio Pogliotti

Federmeccanica lancia una petizione a sostegno dell'alternanza scuola-lavoro e della formazione di qualità, sollecitando una correzione di rotta della manovra che ha più che dimezzato il numero di ore e le risorse disponibili.

Sono due le proposte della petizione "Più Alternanza. Più Formazione" su www.chance.org che nella prima giornata ha avuto oltre 1.500 adesioni; la prima propone di mantenere, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, 400 ore di alternanza scuola-lavoro - o strumenti equivalenti -, nel triennio per tutti gli studenti, e di garantire alle scuole interessate strumenti e fondi superiori, non inferiori, a quanto già pre-

visto. La manovra all'esame della Camera ha invece previsto un taglio drastico delle ore - nei licei si passa da 200 ad almeno 90 ore, nei tecnici e nei professionali si passa da 400, rispettivamente, a 150 e 180 ore - e delle risorse, riducendo di 56,52 milioni la dote di 100 milioni annui. La seconda proposta è di riconoscere il credito di imposta, o misure equivalenti, per le spese fatte dalle aziende per l'alternanza e la formazione del personale funzionale a Industry 4.0 (tecnologie, macchinari, organizzazione, modelli di business). La manovra non ha confermato il credito di imposta del 40% delle spese legate alla formazione 4.0 del personale.

«Con questa petizione vogliamo mandare un segnale positivo e costruttivo - spiega il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz -. Ci attendiamo che lo stesso segnale ar-

rivi dal Governo con misure concrete. C'è un interesse generale in gioco, quello del Paese. Le basi per uno sviluppo sostenibile sono le competenze delle persone. Dobbiamo crearle,

servono norme mirate e risorse». Le indagini di Federmeccanica hanno messo in luce che il 48% delle aziende associate ha bisogno di personale qualificato che non riesce a reperire sul mercato, e che occorre aggiornare continuamente le competenze. L'iniziativa sarà rilanciata il 29 novembre a Verona a Job & Orienta: «Con il nostro progetto pilota Traineeship - spiega il vicepresidente di Federmeccanica con delega all'Education Federico Visentin - in più di 50 scuole nel quasi 5 mila studenti hanno fatto esperienze molto qualificanti, grazie a una stretta collaborazione scuola-impresa, in circa 946 aziende, impiegando tutte le 400 ore previste nel triennio».

SCUOLA-LAVORO

43 milioni

Dote per l'alternanza

La Buona scuola dal 2015 aveva destinato 100 milioni l'anno per l'alternanza scuola-lavoro resa obbligatoria. Per i primi tre anni le risorse sono sempre state confermate, ma con la manovra 2019 è prevista una riduzione di spesa di 56,52 milioni, la "dote" si assottiglia a 43,48 milioni.

180 ore

Dimezzate le ore

Negli istituti professionali si scende da 400 ore nel triennio a non meno di 180; negli istituti tecnici da 400 ore nel triennio a non meno di 150; nei licei da 200 ore nel triennio, a 90



Peso: 12%

Il nuovo segretario Faisa-Cisal Mauro Mongelli illustra le sue idee su Tpl e mobilità

Subito più risorse sui trasporti

Preoccupante la minaccia di nuovi tagli per il 2019

Le problematiche del settore Tpl e mobilità si moltiplicano e si aggravano di giorno in giorno, alimentate da processi di liberalizzazione sempre più spinti. Nuove regole di mercato, nuove dinamiche imprenditoriali e nuovi modelli organizzativi sono espressione del riflesso sul paese dei recenti, repentini cambiamenti dello scenario socio-economico globale. Con Mauro Mongelli, eletto lo scorso ottobre segretario generale della Faisa-Cisal dal XIII Congresso nazionale della federazione autonoma degli autoferrotranvieri, approfondiamo le tematiche che impongono a istituzioni e parti sociali una seria riflessione e una ancora più seria azione a tutela dello sviluppo e dell'occupazione.

Domanda. Segretario, qual è la posizione della Faisa-Cisal di fronte alle sfide che il settore dei trasporti si trova oggi a fronteggiare?

Risposta. Per gestire i drastici cambiamenti in corso, valorizzando il lavoro e i lavoratori, è indispensabile che il sindacato agisca a più livelli e in maniera concertata con le altre parti sociali e con il governo, mettendo in atto le più efficaci forme di tutela dell'occupazione, in termini di qualità e stabilità. È necessario accompagnare in modo attento e consapevole l'evoluzione di tali processi per garantire livelli stabili di lavoro e salariali, per evitare il dumping contrattuale e per sviluppare un più moderno ed efficace modello di relazioni industriali. Le nuove dinamiche economiche e sociali impongono alla politica italiana una presa di posizione decisa, che la Faisa-Cisal sta solleci-

tando con forza, ma che tarda a manifestarsi. Le richieste di convocazione avanzate dal sindacato al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per contribuire a regolamentare un mercato dai contorni in divenire attendono risposta.

D. E sul diritto di sciopero, oggetto di un protocollo firmato dal ministro Toninelli e dal presidente della Commissione di garanzia scioperi?

R. Premettiamo che oggi c'è la necessità di rafforzare la «contrattazione» e non ritenerla una frivolezza o una bizzarria, e che quindi bisogna calarsi nel merito delle controversie cercando di lavorare positivamente sulle cause di insorgenza dei conflitti e non alimentandole.

Pur comprendendo le ragioni del governo, che si è prodigato, con il protocollo, a dirimere le controversie e bilanciare gli interessi contrapposti in caso di sciopero, e rimanendo critici sulla forzatura della Commissione di garanzia che con una delibera del Garante degli scioperi ha dato un giro di vite sui periodi di tregua tra un'astensione e l'altra nei trasporti pubblici locali, riteniamo opportuno che il governo torni a sentire le parti sociali sui grandi temi. È quella la sede in cui si comincia a comporre e dirimere.

D. Il primo tema da porre all'ordine del giorno?

R. Senza dubbio la questione delle risorse finanziarie da destinare ai trasporti. Purtroppo, nelle previsioni di bilancio 2019 si minacciano nuovi tagli ai fondi per Tpl e mobilità, che andrebbero

a mortificare ulteriormente il settore, dopo il percorso di riduzione e cristallizzazione del Fondo nazionale trasporti già intrapreso da tempo e aspramente criticato anche dalle associazioni datoriali. Oggi le aziende di trasporto si trovano a dover fornire lo stesso servizio del passato, se non addirittura implementato o offerto sperimentalmente a titolo gratuito, finanziato con meno risorse, in una situazione di concorrenzialità che le espone al confronto impari con nuovi modelli imprenditoriali. Una guerra che si vince giocando al ribasso sul costo del lavoro e sulla qualità dei servizi.

D. Un esempio concreto di azione sindacale a tutela dei lavoratori, a fronte del nuovo che avanza?

R. In questa fase più che mai è necessario consolidare uno standard di protezione sociale che permetta di garantire i livelli occupazionali e mantenere i salari a livelli accettabili. L'affidamento attraverso gare del servizio di Trasporto pubblico locale, come vuole la normativa europea, se non affrontato congiuntamente e con attenzione potrebbe mettere in pericolo la continuità dell'occupazione dei dipendenti al subentro di una nuova azienda. In questo caso, è compito non solo del sindacato anzitutto rafforzare e rendere esigibile la «clausola sociale», già previ-



sta a livello legislativo e contrattuale, con una particolare attenzione alle specificità del nuovo mercato.

D. Come pensa, la Faisa-Cisal, di affrontare il problema, che sembra ormai inarrestabile, della violenza contro il personale dei trasporti?

R. Di concerto con il Ministero dell'interno e con le imprese si dovrebbero individuare gli strumenti che ci consentano di difendere gli operatori del trasporto pubblico dagli ormai quotidiani episodi di aggressione ai loro danni, tutelando nel contempo i viaggiatori. Il fatto che gli addetti impiegati a bordo dei treni, degli autobus o all'interno delle stazioni debbano essere vittima di tanta aggressività, solo perché front office di un servizio ai cittadini, non è più tollerabile. Affrontare il nodo sicurezza quindi è indispensabile.

D. Che fine ha fatto la tanto decantata «mobilità sostenibile»?

R. L'esigenza di costruire un sistema di mobilità urbana che, pur consentendo a ciascuno l'esercizio del proprio diritto alla mobilità, non gravi eccessivamente sulla società in termini di inquinamento acustico e atmosferico, o di emissioni di gas serra, rimane prioritaria. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente il tra-

sporto su strada e la climatizzazione causano in Italia oltre 84mila morti all'anno, un triste record europeo. La Faisa-Cisal conferma quindi la necessità di un significativo impegno finanziario che consenta di raggiungere una equilibrata integrazione modale, bilanciando la connessione tra gomma e ferro e colmando il gap infrastrutturale del paese.

D. Nonostante le tante carenze del settore, il trasporto pubblico italiano resta un mercato in crescita, appetibile anche per aziende straniere. Tutto a spese dei lavoratori?

R. La sfida della Faisa-Cisal è proprio questa, impedire che, grazie al blocco del turn-over e alla rivisitazione della contrattazione di secondo livello, siano i lavoratori a pagare il trend di crescita, registrato da studi recenti, delle aziende di trasporto pubblico italiane. Il pericolo concreto di dumping, originato da un esasperato sistema concorrenziale che anteponga di fatto il contenimento dei costi e il profitto alle garanzie di salute e sicurezza dei lavoratori, è elevato. Per questo motivo, ad esempio, da tempo sollecitiamo un tavolo di confronto con le istituzioni competenti sul servizio «a lunga percorrenza» su gomma, uno dei primi bersagli delle «holding dei trasporti».

D. Riparte la fase di rinnovo dei contratti nazionali?

R. Avendo le parti datoriali (Asstra ed Anav) espresso chiaramente l'impraticabilità a percorrere il tema dell'unificazione contrattuale in termini negoziali dei Ccnl degli autoferrotranvieri e delle attività ferroviarie, volendo mantenere così una sorta di autonomia contrattuale delle due categorie, ed essendo già scaduti i rispettivi contratti, riteniamo non si possa più attendere per l'inizio della contrattazione. In tal senso è opportuno chiarire che è nostra intenzione rivendicare con forza la sopravvivenza della contrattazione aziendale, quale elemento particolarmente diverso da azienda ad azienda, ambito nel quale individuare elementi di efficientamento per le Imprese e adeguate contropartite economiche e normative per i lavoratori che, con il loro impegno e sacrifici, tali efficientamenti producono.



Mauro Mongelli



Peso: 71%

Nel 2017 le società di management consulting hanno assunto oltre 3 mila neolaureati

CRESCE LA DOMANDA DI CONSULENTI

Previsioni positive per la chiusura del 2018 (fatturato +8,3%)

TESTI DI GAIA GRASSI

Negli ultimi anni, il settore della consulenza aziendale è protagonista di una profonda trasformazione alla quale si associa una decisa ripresa. Come descrive il rapporto 2017-2018 presentato recentemente da Assoconsult, l'associazione confindustriale di categoria, e realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, il trend positivo continua: il fatturato complessivo del settore, pari a 4,1 miliardi di euro, nel 2017 è aumentato del 7,8% – in linea con la crescita registrata nel 2016 (+8%) – e per il 2018 è prevista una crescita ancora più sostenuta (+8,3%). Sviluppandosi a un tasso del 10,4%, le società più grandi hanno fatto da traino all'intero comparto, ma il dato positivo ha interessato tutte le classi dimensionali: le micro, piccole e medie società di consulenza sono in crescita con percentuali variabili tra il 4 e il 6% e tutte hanno, in media, una prospettiva ancora migliore per il 2018.

«Il percorso di uscita dalla crisi ha profondamente trasformato il settore nella sua struttura e nelle sue dinamiche competitive», spiega nel dettaglio il presidente di Confindustria Assoconsult Marco Valerio Morelli. «Nel periodo

2010-17, l'aumento del fatturato (+35,7%) è avvenuto in un contesto di pricing (valore medio della tariffa giornaliera cui viene venduto il servizio di consulenza, ndr) e di chargeability (numero medio di giorni dell'anno nei quali l'attività dei professional viene fatturata ai clienti, ndr) in calo, rispettivamente -6,6 e -1,3% (come valori ponderati). Questa crescita è stata trainata e continua a esserlo da un deciso aumento dell'occupazione (+31,6%), ma non della produttività (con il pricing ancora al di sotto dei livelli pre-crisi e la chargeability pressoché stabile)».

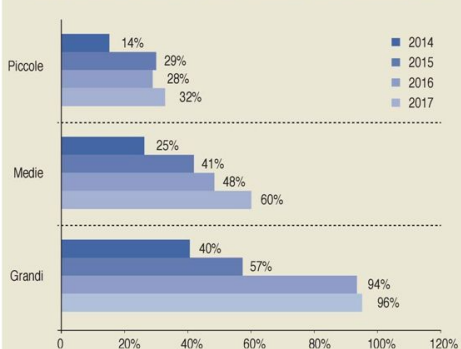
A questi dati corrisponde un buon impatto del comparto sull'economia italiana: il management consulting nel 2017 ha generato un'occupazione complessiva pari a poco più di 41.700 addetti, lo 0,18% dell'occupazione totale italiana, e per il 2018 è prevista un'ulteriore crescita dell'occupazione (+7,3%), di nuovo trainata dalle grandi e medie imprese e nuovamente inferiore all'aumento atteso del fatturato (stimato a +8,3%).

«Il nostro settore in Italia è riuscito a sviluppare un trend decisamente superiore a quello generale», sottolinea Morelli. «Negli ultimi quattro anni il fatturato delle imprese di consulenza aziendale è cresciuto a un tasso medio annuo del

7,4%, laddove la crescita media del pil è stata pari all'1,3%; l'occupazione nel comparto della consulenza è aumentata a un tasso medio annuo del 5% contro una crescita media dell'occupazione in Italia pari allo 0,8%.

L'Italia esce bene anche dal confronto con l'Europa: il settore del management consulting nel nostro Paese ha registrato un aumento in linea con il trend stimato del mercato europeo (pari a un tasso medio annuo del 7,0% rispetto a una media europea del 7,3%), nonostante la crescita generale dell'economia molto inferiore a quella della media europea (pari a un tasso dell'1,3% rispetto a una media europea del 2,5%). Altro dato interessante che emerge è quanto il settore della consulenza contribuisca alla crescita dell'occupazione soprattutto a livello di neolaureati: nel corso del 2017 le società di management consulting hanno assunto complessivamente oltre 3 mila neolaureati, avviandoli a una carriera professionale che, dopo un'esperienza di 2-4 anni, potrebbe portarli al passaggio in un'azienda manifatturiera o di servizi. (riproduzione riservata)

RILEVANZA DELLA CONSULENZA A SUPPORTO DELLA DIGITALIZZAZIONE* PER CLASSE DIMENSIONALE



* In ogni classe dimensionale le % sono ponderate in base al fatturato dell'impresa rispondente
Fonte: Assoconsult

FATTURATO DEL MANAGEMENT CONSULTING PER SETTORI DI ATTIVITÀ - 2017

Settori di Attività	Fatturato 2017 (in mln euro)	Ripartizione %	Trend 2017/2016
Industria	1.173	35,5	+11%
Servizi Finanziari (Banche e Assicurazioni)	984	29,7	-7,8%
Telecomunicazioni e Media	255	7,7	-5,3%
Energia e Utilities	205	6,2	-4,8%
Altri servizi	361	10,9	-16,4%
PA e Sanità	329	9,9	+9,7%
Totale Italia	3.307	100,0	+8,6%



Peso: 60%



La sicurezza si compra al massimo ribasso

Appalti Strade colabrodo che sprofondano e inghiottiscono chi le percorre
Ma per le gare resta il vizio del risparmio: e nel Lazio si scende fino al 70%

Antonio Sbraga
Fernando M. Magliaro

■ Smottamenti, buche e rattoppi fanno cadere in basso gli standard di sicurezza della viabilità laziale. Ma Regione, Città metropolitana e Campidoglio continuano a ricorrere al criterio del massimo ribasso per l'affidamento di cantieri e lavori di manutenzione. E non solo per i lavori pubblici, anche per i servizi. Secondo l'Azienda Strade Lazio (Astral) per rimettere a posto la Pontina nel tratto crollato servirà «almeno un mese, per la manutenzione straordinaria della strada invece 60-70 milioni di euro». Ma i fondi per la manutenzione ordinaria faticano a farsi strada a Roma (nella procedura negoziata per la manutenzione stradale nell'VIII Municipio si è registrato un ribasso del 39%: valore iniziale 842 mila euro e aggiudicato per 441), figurarsi nel resto della Regione.

Con squarci ancor più drastici ai bilanci della Città Metropolitana di Roma Capitale che hanno "lastricato" di buche gli oltre 2mila chilometri di provinciali: in un

solo lustro sono stati decurtati del 97,5%, infatti, gli interventi in conto capitale (dai 4 milioni e 825 mila euro del 2011 ai residui 114 mila euro del 2016).

ATAC RECORD: -70%

Tutte le gare indette da Pisana e Campidoglio tendono al massimo risparmio, con percentuali che arrivano a toccare il -70%, come nel caso della fornitura per i ricambi degli autobus Iveco Citelis di Atac. Percentuali record che, nonostante gli anatemi in campagna elettorale della sindaca Raggi contro i massimi ribassi, sono state invece bissate anche nel secondo lotto, con il 69% in meno (5 milioni di euro e 3 milioni e mezzo i valori di base d'asta, ribassati rispettivamente a un milione e mezzo e un milione dalle ditte che si sono aggiudicate le forniture). Anche in Regione ci sono ribassi del 40%, come per l'affidamento del recente cantiere di «Consolidamento Versante occidentale della Rupe, Comune di Carpineto Romano», assegnato sull'importo a base di gara di un milione e 194 mila eu-

ro. Oppure ribassi del 35,65%, come per l'affidamento dei contratti annuali per i lavori di manutenzione edile ordinaria e straordinaria dell'ospedale San Camillo-Forlanini, assegnato per un importo di un milione e 750 mila euro.

RIBASSI MEDI DEL -40%

Secondo l'Osservatorio mensile sui bandi di gara pubblici nazionali di Oice-Confindustria «in base ai dati pervenuti a ottobre il ribasso, ossia lo scostamento tra importo a base d'asta e valore di aggiudicazione, per le gare pubblicate nel 2014 arriva al 30,2%, per quelle pubblicate nel 2015 arriva al 40,1%. Le gare pubblicate nel 2016 hanno raggiunto un ribasso medio del 42,9% e quelle pubblicate nel 2017 hanno un ribasso medio del 40,1%».

IL CASO RECUP

Ma anche per l'assegnazione della gestione dei servizi le gare al ribasso finiscono per alzare il clima di scontro sindacale. Come nell'appalto per la gestione dei Centri

unici di prenotazione (Cup) nelle strutture sanitarie, aggiudicato con un ribasso del 23,12%. «Abbiamo da sempre contestato l'inadeguatezza di un bando di gara d'appalto pubblicato nel lontano 2015 e aggiudicato nel 2017, che già mostrava limiti nella mancanza di realismo dei fabbisogni delle aziende sanitarie; nella sottostima delle risorse necessarie; nella mancata previsione delle clausole sociali; nel via libera a offerte al massimo ribasso», attacca Roberta Ciancarelli, presidente della Cooperativa Capodarco, che ha appena notificato 4 ricorsi in appello al Consiglio di Stato.

70

Milioni di euro
La somma necessaria per mettere in sicurezza la Pontina

97%

Interventi
Il taglio alla manutenzione delle strade provinciali

Si «taglia» anche sulla sanità

Il caso della gara ReCup ha acceso la rabbia dei sindacati



Peso: 34%



Società Pochi interventi contro la ludopatia

La piaga del gioco d'azzardo che incombe sul nostro Paese, è percepita da tutti ma vista praticamente da nessuno; è la più pericolosa, la più dannosa e la peggiore disgrazia perché colpisce nel midollo la nostra Nazione. Questa devastante maledizione arricchisce pochissimi alle spalle delle classi più sfortunate. Neppure le guerre hanno questa capacità distruttiva. Ora, premesso che il gioco d'azzardo non ha ragione di esistere, è un cancro che distrugge uomini, donne, troppe famiglie che per di più è causato direttamente da chi dovrebbe tutelare il nostro benessere, cioè lo Stato, che è raccapricciante perfino provare a difendere chi lo pratica in modo legale, la realtà non può essere ignorata. Il gioco d'azzardo ha un giro d'affari di 90 miliardi di euro. Quello illegale ne fattura dieci. È la

terza impresa del Paese e non conosce crisi. Sono 800 mila i giocatori dipendenti e 2 milioni quelli a rischio. Primi per la patologia, inserita nei Lea (Livelli essenziali di assistenza), lo Stato non ha mai sborsato un centesimo. Lo Stato ci deve delle spiegazioni. Dispiace sapere che a Milano il Tar ha dato torto al Comune, che saggiamente aveva stabilito orari limitati per le sale slot, dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 23 (che è già un lasso di tempo mostruoso per concedere alla gente di buttare via soldi). Dispiace anche che il Tar abbia deciso lo stesso a Pavia, altra amministrazione che aveva ridotto l'attività delle macchinette. E dico grazie a quei sindaci che lottano contro la ludopatia. Così si esprimeva Di Maio: "I lobbisti del gioco d'azzardo affiliati a [confindustria](#) vorrebbero sedersi al tavolo con me per convincermi a tor-

nare sui miei passi. Mi spiace per loro: vietare la pubblicità al gioco d'azzardo è un passo di grande valore culturale. Per quanto mi riguarda me, sono disponibile all'incontro, ma con tutte le associazioni contro il gioco d'azzardo". Purtroppo però c'è il rischio concreto che il reddito di cittadinanza possa finire nel gioco d'azzardo.

Marco Grasso e-mail



Peso: 11%